



**“C'è la diffusa tendenza da parte delle imprese, a considerarti un beneficiario, per la sola ragione che pagano il tuo lavoro. Enzo Biagi**

## Medio Oriente in fiamme

### L'EDITORIALE

#### IL PUNTO DI RIPARTENZA

Claudio Sardo

Il quadro è desolante. Il governo Berlusconi è stato travolto dalla crisi globale che aveva goffamente tentato di negare. La sua prima manovra è stata smentita dai mercati benché presentata come un solido argine. La manovra successiva, imposta per lettera dalla Bce, è stata varata con fretta e approssimazione, ed ora è avvolta nella nebbia dei contrasti interni alla maggioranza. → **SEGUE A PAGINA 22**

### IL COMMENTO

#### PARLAMENTO E DOPPIO LAVORO

Pietro Spataro

C'è una questione che fa tanto discutere e suscita reazioni dure, soprattutto oggi che la crisi morde le famiglie italiane: lo stipendio dei parlamentari. Non c'è dubbio che deputati e senatori guadagnino un bel po', più di altri loro colleghi all'estero. Per questo è giusto procedere rapidamente a un adeguamento ai livelli europei. → **SEGUE A PAGINA 11**

### LA PROPOSTA

#### CAMBIAMO IL SENATO

Marco Filippeschi

Un sondaggio fatto su un campione ben bilanciato di sindaci e presidenti di Provincia, realizzato da Legautonomie, ha detto che il 95 per cento dei consultati vuole il Senato federale, delle regioni e delle autonomie locali. Una richiesta trasversale agli schieramenti e che di certo rispecchia la volontà dei cittadini. → **SEGUE A PAGINA 22**

### Libia, Tripoli assediata

I ribelli avanzano, il regime annaspa  
Cecchini schierati nella capitale  
In fuga l'ex braccio destro del rais

### Striscia, fronte di guerra

Hamas: fine della tregua  
Razzi su Israele che risponde  
Tensione in Egitto, già 15 morti

→ ALLE PAGINE 14-17



### Occupazione

Persi altri 88 mila posti  
l'emorragia non si ferma  
Gallino: governo incapace

### Manovra

Esecutivo diviso, la Lega  
alla resa dei conti. Bersani  
incontra le parti sociali

## L'AUTUNNO DEL LAVORO

→ ALLE PAGINE 2-13

### IDEM NELLA STORIA

Josefa: «Vi racconto  
la mia vittoria»

→ ALLE PAGINE 38-39

**L'U Speciale**  
**MOSTRA DI VENEZIA**  
**IL RACCONTO PER IMMAGINI**  
**DEI FILM CHE VEDREMO**  
Domani un inserto di 8 pagine

### L'INSERTO

Liberismo,  
l'illusione che  
ha nascosto  
le diseguaglianze

Scritti di Adinolfi, D'Antoni  
Mazzocchi, Prospero,  
Sacconi → AL CENTRO

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO  
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

**FESTA**  
DEMOCRATICA  
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it  
www.festademocratica.it  
YOU1EMTV Canale 808 di Sky



→ **Una emorragia** secondo Unioncamere dovuta alla nuova crisi che si sta affacciando

# Occupazione, autunno nero

**Non si sono ancora chiusi i conti con la crisi del 2008 ed ecco che ne arriva un'altra ipotizzando le possibilità di riassorbire l'occupazione persa. In autunno ci saranno 88mila posti in meno. E molti scoraggiati in più.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA

Meno di un mese fa il centro studi di Confindustria diffondeva un'indagine sull'occupazione che definiva «depressa», incapace di rialzare il capo, per nulla stimolata dalla ripresa, quei pochi decimali di crescita del Pil in cui tanti avevano riposto troppa (strumentale) fiducia. I dati (più licenziamenti, meno assunzioni, più contratti a termine, più cassaintegrazione) si riferivano infatti al 2010, anno della «ripresina» ma anche dell'«onda lunga della crisi», quella iniziata nel 2008.

## CRISI SU CRISI

Ora se ne affaccia un'altra, lo indicano le turbolenze sui mercati finanziari, i tagli alle previsioni di crescita dell'economia globale, alla parola recessione che torna nei pronostici statunitensi. Quanto all'Italia, per l'Istat il Pil a fine anno segnerà +0,7%, più basso del +1,1% indicato dal governo del Def. Certo non aiuterà la manovra depressiva del governo in cui non c'è traccia di investimenti, che taglia la spesa pubblica (posti di lavoro compresi), che assottiglia il potere d'acquisto di intere categorie: non porterà crescita dicono gli analisti. E senza crescita non può esserci nuova occupazione. Né si recupera quella persa.

Arriva un'onda quando l'altra non è ancora rientrata e l'Italia non si è data neanche un salvagente. Lo dice il rapporto Unioncamere, ultimo in ordine di tempo di una lunga lista di report univoci nel descrivere il lavoro che non c'è. Ai 2 milioni di disoccupati contattati in giugno dall'Istat altri se ne aggiungeranno fino alla fine dell'anno che chiude con meno 88mila posti nelle aziende con almeno un dipendente. L'occupazione calerà quindi dello 0,7%, meno della discesa dell'1,5% del 2010 ma ancora in perdita. Soprattutto

nell'industria che secondo le stime dell'ultimo bollettino di Bankitalia chiuderà il 2011 con un calo degli occupati dell'1% dopo il -2,2 del 2010.

Non si vedono spiragli, è questo che preoccupa. «Per l'incertezza della crescita internazionale un'inversione di tendenza non sembra essere alle porte, soprattutto per il settore industriale», argomenta l'unione delle Camere di commercio. L'industria ha pagato cara la crisi e l'assenza di politiche per contrastarla. Al ministero per lo Sviluppo pendono 187 tavoli di crisi: sono aziende che licenziano, ristrutturano, falliscono o tentano di resistere parcheggiando migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Sono 223mila i lavoratori coinvolti e di questi, secondo la Cgil, 57 mila rischiano molto seriamente di rimanere a spasso. Scorrendo la lista si incontrano nomi arcinoti tanto è annosa la loro vertenza: Antonio Merloni, Vinyls, Lucchini, Eurallumina, Agile-Eutelia, Vi-

deocon, Omsa, Eaton e alcuni adentellati Fiat come Irisbus o Termini Imerese che a fine anno chiude e non si sa con quale prospettiva. Sorprende ritrovarle ancora aperte dopo due, tre anni di tavoli apparecchiati. E questa è solo la punta dell'iceberg, perché al ministero non arrivano le crisi delle piccole e medie imprese, ossatura del nostro sistema produttivo.

## GLI SCORAGGIATI, UN ESERCITO

Un altro indicatore: sono mezzo milione, secondo l'osservatorio della Cgil, gli uomini e donne che usufruiscono degli ammortizzatori sociali dall'inizio dell'anno, 380mila di loro sono in cig straordinaria o in deroga. Da gennaio i loro redditi si sono assottigliati di 4.600 euro. E restando in tema ammortizzatori, non si può non parlare dei precari: dei 200 milioni stanziati per dare un'indennità a chi si ritrovava disoccupato, ben 170 sono rimasti nelle casse dello Stato tanto erano severi i requisiti

per accedervi fissati dal governo. È noto che la maggioranza dei precari sono giovani e che l'Italia è terza in Europa per disoccupazione giovanile, dopo Spagna e Slovacchia (fonte Eurostat). La media Ue è del 20,3%, l'Italia è al 27,8 dopo aver sfiorato il 30%. Prospettive? Poche data l'aria che tira. E i primi a esserne convinti sono loro, parte maggioritaria di quell'esercito di scoraggiati, 1 milione e mezzo, che nel 2011 ha smesso di cercare lavoro perché ritengono impossibile trovarlo. Si tratta di un fenomeno che dilaga nel Sud e tra le donne. A confronto con il 2004, primo anno per cui sono disponibili i dati, le persone che dichiarano di non essere a caccia di un'occupazione perché tanto non lavorano sono aumentate del 50 per cento. E, tra l'altro, non vengono calcolati tra i disoccupati, ma fanno parte degli inattivi, ovvero delle persone in età lavorativa che non hanno e non cercano un impiego. E l'autunno non è ancora iniziato. ❖



Foto di Tony Vece/Ansa

**Drammatica** la situazione del lavoro in Italia: ai disoccupati si aggiunge un milione e mezzo di persone che un posto neanche lo cerca



L'industria paga di più: per la crescita rivista al ribasso e l'assenza di politiche per invertire la rotta

# Altri 88mila posti in fumo

**Staino**

I RIBELLI INSISTONO A LIBERARE BREGA. NON HANNO CAPITO CHE ORMAI È UNA RIPICCA. QUELLO RIMARRÀ ABBARBICATO LÌ IN ATTESA CHE ME NE VADA PRIMA IO.



**Intervista a Luciano Gallino**

## «Crisi gravissima Governi incapaci di trovare soluzioni»

**È la terza ondata** del default che ha colpito l'economia finanziarizzata. Negativo il ruolo svolto dalla Bce. Esplose tutte le contraddizioni

**MASSIMILIANO AMATO**  
massimilianoamato@gmail.com

**L**a catastrofe s'allarga, professor Gallino. E lei, naturalmente, non è per niente sorpreso. Giusto?

«Era inevitabile. Sarei quasi tentato di affermare che il rapporto Unioncamere non ci dice nulla che già non sapessimo. Il crollo dell'occupazione



**Luciano Gallino**

è un ulteriore effetto della totale inefficacia delle politiche per il lavoro, non solo italiane, ma europee».

Luciano Gallino, sociologo del lavoro, risponde dalla sua casa di Parigi, dove si è ritirato a scrivere un'altra delle sue analisi sugli effetti della finanziarizzazione esasperata dell'economia, alla base del default dell'Occidente.

**Vede spiragli?**

«Nell'immediato no. Il tracollo coinvolgerà sempre di più tutto il continente. Per il momento, ne resta fuori la sola Germania, che riesce a mantenere stabile il saldo tra disoccupati, inoccupati e occupati. Ma lo fa a spese degli altri paesi».

**Un'opera di cannibalizzazione?**

«Infatti. I tedeschi esportano moltissimo, a scapito della produttività altrui. In Italia, in Francia e nel resto d'Europa la contrazione produttiva porta al taglio della manodopera. E alla delocalizzazione».

**E quindi era già tutto previsto?**

«Siamo nel pieno di una crisi gravissima, e non lo scopro io. Questa è la terza ondata del default che ha colpito l'economia finanziarizzata: la prima nel 2001, la seconda nel 2007-2008, la terza oggi. A tenere insieme le tre fasi, c'è la sostanziale incapacità dei governi, non solo quello italiano, ad individuare il nucleo centrale di questa crisi, e a predisporre politiche adeguate».

**Quanto durerà quest'agonia?**

«Molto, temo. La fine del mondo globalmente finanziarizzato sarà lunga e dolorosa. In Europa sono esplose le contraddizioni che sono alla base del processo di integrazione».

**L'Europa dei banchieri che ha relegato in un angolo quella della politica.**

«Più corretto dire che un'impostazione ha prevalso sull'altra. Sulle politiche del lavoro, oltre alle enormi responsabilità dei governi ha influito il ruolo negativo svolto dalla Banca centrale».

**Cioè?**

«La Bce ha come principale compito statutario la difesa della stabilità dei prezzi: si tratta di un suicidio economico. È un limite istituzionale enorme, perché impedisce alla principale istituzione finanziaria di sostenere la crescita e l'occupazione. La Bce dovrebbe fare quello che fanno la Banca d'Inghilterra o la Federal Reserve, nei cui Statuti c'è, innanzitutto, la difesa di lavoro e sviluppo».

**Tutto da rifare, quindi?**

«Più o meno sarebbe così, ma non mi faccio illusioni: ci scontriamo con l'ottusa insistenza dei monetaristi alla Trichet e con l'incapacità mostrata dai politici europei a farsi promotori di una modifica statutaria».

**E l'Italia?**

«È il Paese con i problemi più acuti: non avendo una politica industriale uscirà peggio di tutti gli altri da questa crisi».

**Ci sarebbe il settore auto.**

«Io penso che l'età dell'auto sia finita, o debba finire presto. Ma poi, nel quadro attuale, con le 600mila vetture che produciamo ogni anno pensiamo di concorrere con la Germania che ne produce 5 milioni e mezzo? Le banche dei lander hanno sostenuto la crescita del settore. Il resto l'hanno fatto gli accordi con i sindacati che, pur pagando un prezzo elevato, sono riusciti a ridurre l'emorragia».

**In Italia, invece, un prezzo altissimo i lavoratori lo pagano a prescindere.**

«Le ultime proposte di Sacconi riportano indietro l'orologio della Storia. Una beffa di cattivo gusto. E

**Italia ed Europa**

«Da noi non c'è politica industriale. Trichet? Ottuso monetarista... »

poi, come si fa a contrattare i salari in base alla produttività delle singole aziende, se lo schema fordista della fabbrica unica è completamente saltato? E poi: si mette mano allo Statuto nel momento peggiore. Tutto ciò è possibile perché la crisi indebolisce molto i sindacati, che sono sotto attacco da trent'anni».

**Dovrebbero cambiare pelle anche loro?**

«C'è qualcosa da aggiornare, nel senso di una maggiore internazionalizzazione della loro azione. Vicende come quella di Pomigliano si sono potute concludere in un certo modo perché nel mondo ci sono un miliardo di lavoratori a cui le condizioni di Marchionne stanno bene. Il problema è portare i lavoratori del terzo mondo ai livelli del primo. Obiettivo possibile solo con una dimensione sovranazionale dell'azione sindacale». ♦

→ **Domani vertice** del Carroccio per stilare le priorità. Berlusconi al lavoro, ma la sintesi è difficile

# Manovra, i paletti della Lega

Da martedì inizia l'iter al Senato. Maggioranza ancora in ordine sparso: la sintesi è difficile. Tremonti lavora a misure per la crescita. In poche ore 55mila contatti su Facebook chiedono: il Vaticano paghi l'Ici.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

La rabbia della base leghista e le divisioni tra bossiani e maroniani sulla manovra spingono il Carroccio ad anticipare i tempi e a stoppare eventuali fughe in avanti. Roberto Calderoli annuncia un vertice per domani sera, giornata d'avvio dell'esame in Senato, quello decisivo (alla Camera tutti si aspettano la fiducia). «Invito gli amici del Pdl a fare la stessa cosa - aggiunge Calderoli - per poi incontrarci per trovare una sintesi e un'unica proposta comune sulle modifiche da apportare alla manovra». Ma la sintesi tra i cosiddetti «frondisti» e i tremontiani è ancora lontana. «Lasciamo lavorare Angelino Alfano», dichiara Enrico La Loggia, che involontariamente rivela il difficile puzzle delle diverse anime Pdl da rimettere insieme. Il fuoco amico su Giulio Tremonti è sempre in agguato, e rischia di mandare in tilt la maggioranza, mettendo a rischio il provvedimento in un momento molto delicato. «Alla fine ci vorrà l'intervento del Quirinale», dichiara un parlamentare del Pdl. Da Arcore Silvio Berlusconi fa sapere di essere al lavoro con i suoi collaboratori, si dice fiducioso di cambiare il testo.

Intanto scoppia il caso Ici della Chiesa. Su Facebook spunta il sito «Vaticano pagacela tu» (intendendo la manovra), e in poche ore arrivano a 55mila le adesioni di protesta contro l'esenzione d'imposta garantita agli immobili vaticani. Tra i partiti su questo punto è polemica. Contro l'esenzione si schierano i radicali e anche il webmagazine «il futurista» di ispirazione finiana. Ma Carmelo Briguglio (Fli) difende lo sgravio, per via «dell'attività rilevante sul piano della solidarietà sociale». Anche Rosy Bindi si dice contraria all'introduzione dell'Ici sul patrimonio ecclesiastico («credo che la Chiesa sia una grande ricchezza per la società ita-

liana»), così come Pier Ferdinando Casini («la Chiesa ha una grande missione sociale»).

## MISURE

Alla vigilia dell'esame in parlamento l'unica cosa certa è che quel testo cambierà. Le ipotesi in campo rimbalzano sui media, ma per ora manca ancora la chiusura del cerchio. Di fronte alla forte pressione per l'aumento di un punto di Iva (da Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo, Bankitalia, Confindustria, l'ex ministro Claudio Scajola), al Tesoro aumenta la preoccupazione per la stagnazione dei consumi. Tremonti starebbe lavorando a qualche intervento per la crescita, che possa dare fiato a un Pil debolissimo. Preoccupa il Tesoro anche l'idea leghista di eliminare l'accantoamento del Tfr, versando le somme in busta paga. Per le aziende sarebbe un colpo: non servirebbe di certo alla crescita. Prosegue il tam-tam di indiscrezioni sulle cessioni di immobili, con numeri iperbolici: 400 caserme vendibili, patrimonio complessivo (tra Stato e enti locali) di 500 miliardi. Il Demanio ha già provato a venderne qualcuna di quelle caserme (a Bologna o a Albenga), ma non c'è ancora riuscito. Il processo è lungo e complicato, mentre oggi servono soldi subito.

Il nodo più intricato resta l'innalzamento dell'età pensionabile, per il peso sociale che comporterebbe. Il Carroccio ha eretto subito le barricate, ma non è affatto escluso uno scambio con una riduzione dei tagli ai Comuni, vero punto dolente per i «padani». Sarà difficile che la Robin Tax (la tassa sui petrolieri) riesca ad alleggerire i sacrifici dei sindaci, visto che con la recessione i consumi petroliferi sono in picchiata. Bisognerà trovare un'altra copertura. Altra voce «in movimento» resta il contributo di solidarietà oltre i 90mila euro, che non piace neanche a Silvio Berlusconi. Sarà possibile una modulazione su base familiare, per accontentare i cattolici. Ma anche in questo caso, da dove verrebbero le risorse? «Alla fine, vedrà, un condono si dovrà buttare dentro - continua il parlamentare Pdl che preferisce restare anonimo - A meno che non si voglia ricorrere all'oro di Bankitalia». Operazione molte volte vagheggiata e mai attuata. ♦



I ministri dell'Economia Giulio Tremonti e della Semplificazione Roberto Calderoli

**IL PUNTO** B. Di G.

## QUEL SOGNO IMMOBILIARE COSTATO CARO ALLO STATO

Giulio Tremonti ama così tanto gli immobili, che punta sempre a trasformarli in «mobili», cioè in quote di fondi o di società di gestione. La cartolarizzazione delle case degli enti è stata l'operazione-simbolo della finanza creativa nella legislatura 2001-06, in inquietante parallelismo con il diffondersi dei mutui sub-prime (sempre titoli immobiliari) nei portafogli dei risparmiatori in tutto il mondo. Solo la prima andò bene. Per le altre due, furono solo spese pubbliche e

guadagni privati delle società veicolo basate in Lussemburgo che gestirono le operazioni. L'ultima «traccia» delle cartolarizzazioni immobiliari tremontiane (sui cui risultati è ancora difficilissimo avere informazioni trasparenti) risale al 2008, quando lo Stato dovette chiudere l'ultima asta andata a vuoto chiedendo a Fintecna (società pubblica) di riacquistare alcuni beni, e dovette pagare investitori e banche spendendo circa un miliardo. Nel frattempo il ministro aveva avuto il



Possibile scambio tra pensioni e risorse per i Comuni. Bindi: no all'imposta per gli enti ecclesiastici

# Polemica sull'Ici della Chiesa

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



## Gelo di Cisl e Uil all'appello Cgil «Uniti? Vedremo»

**Fredda risposta alla lettera della Cgil, che chiede un'iniziativa comune sulla manovra economica. Cisl: risponderemo nei prossimi giorni. Uil: Corso Italia riconosca i suoi errori. L'articolo 18? Non è in pericolo.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Fa un freddo gelido nel torrido agosto sindacale: Cisl e Uil chiudono la porta alla Cgil, che ieri ha scritto una lettera alle segreterie di Bonanni e Angeletti per invitarle a «costruire una proposta ed un'iniziativa comune» sulla manovra economica. Tra le righe manca un riferimento diretto allo sciopero generale che la Cgil potrebbe indire presto, tuttavia la mobilitazione dei lavoratori è vista da Corso Italia come un «bene per il Paese».

Non è lo stesso per Cisl e Uil, che d'altra parte stoppano sul nascere l'iniziativa del sindacato guidato da Susanna Camusso. Altro che sciopero. Bonanni e Angeletti affidano le loro reazioni alle agenzie. Bastano poche battute per far emergere il fastidio verso alcuni contenuti del messaggio. Nella lettera Corso Italia pone «pubblicamente» alcune domande, spiegando di voler portare avanti «discussioni esplicite e trasparenti, che comunque sono meglio degli incontri clandestini e secretati che contraddicono quanto si fa insieme ed in pubblico». Un passaggio che ha infastidito Cisl e Uil, insieme a quello sulla recente intervista nella quale Bonanni dice della sua organizzazione: «Siamo sempre stati contrari ad ogni ingerenza del legislatore... lo stesso discorso vale per qualsiasi eventuale, insensata modifica dell'articolo 18». Il riferimento è alla contrattazione e alle ipotesi di modifica della legge contro i licenziamenti senza giusta causa che, se-

condo la Corso Italia, sono messe in discussione dalla manovra. Per questo Corso Italia chiede a Cisl e Uil: «Cosa è cambiato il 13 agosto alla presentazione della manovra? L'articolo 8 non è un attacco alla autonomia delle parti? Non è un tentativo di cancellare, perché cambia la gerarchia delle fonti, l'intesa del 28 giugno con Confindustria? Non è forse chiaro che trasformare l'articolo 18 in materia contrattabile di non meglio identificate «rappresentanze sindacali operanti in azienda», mina l'efficacia dell'articolo stesso?». E ancora: «Da quando una legge può rendere vigente retroattivamente un accordo sindacale separato e che prevede l'esclusione di una grande organizzazione sindacale?».

La Cgil avanza poi anche altre richieste su temi che potrebbero essere affrontati insieme come «delega assistenza e fisco che, sappiamo, è costruita per far cassa e non per abbassare la pressione fiscale. Possiamo ricostruire una piattaforma sul tema? Abbiamo visto che sui lavoratori pubblici ci sono punti di sintonia, ma come portiamo avanti queste rivendicazioni?».

In nessun modo, almeno per ora. «Nel merito dei temi sollevati dalla lettera della segreteria Cgil la segreteria Cisl si riserva di rispondere nei prossimi giorni». Ma già venerdì il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, diceva a *l'Unità*: «Non mi piace il massimalismo populista adottato dalla Cgil sulla manovra, la realtà è diversa». E ancora: «Se vuole coinvolgerci deve sedersi a discutere». Mentre Angeletti rincara: «Si può, ed è auspicabile, trovare soluzioni comuni, ma non si deve fare la caricatura delle posizioni degli altri». La Cgil «ammetta i suoi errori». E sulla manovra: «La minaccia all'articolo 18 è immaginaria». ♦

tempo di lanciare altri due strumenti, i Fip (fondi immobiliari pubblici), che hanno acquisito molte sedi di enti, ministeri e dipartimenti, che oggi pagano l'affitto. In alcuni casi rimettendoci, tanto che Vincenzo Visco decise di riacquistare la sede della Sogei dopo aver scoperto che il mutuo per l'acquisizione sarebbe stato più conveniente dell'affitto. Con la nuova legislatura molte partite si sono chiuse con un nulla di fatto: Patrimonio Spa (annunciata in pompa magna) è stata chiusa con la manovra di luglio. Ma il sogno immobiliare di Tremonti non si è certo spento. Il ministro starebbe pensando a un'altra mega-struttura

(analogo a quella appena chiusa) che dovrebbe gestire le cessioni sul mercato del patrimonio pubblico. Sarebbe affidato tutto a Fintecna, che potrebbe diventare una Sgr (società di gestione del risparmio) immobiliare. A Fintecna è appena «sbarcato» Massimo Varazzani, supermanager di sicura fede tremontiana e gran collezionista di poltrone. Intanto si fanno forti le voci su un possibile passaggio di mano al Demanio dal lettiano Maurizio Prato ad un altro tremontiano doc, Stefano Scalera (oggi al Tesoro). Insomma, per le cessioni immobiliari per ora ci sono tutte le poltrone, quanto alle vendite i tempi restano incerti.

**Scenari****ROBERTO BRUNELLI**

ROMA

L'altra sera, di fronte a militanti vagamente sbigottiti, il grande capo ringhiava «l'Italia finisce male, prepariamoci alla Padania», evocando per «dopodomani» la tanto agognata secessione. Ieri è stata la volta di Roberto Calderoli, che è pur sempre un ministro, a prefigurare l'ennesima apocalisse: «È in atto un vero e proprio colpo di Stato. Siamo pronti a discutere e a confrontarci con maggioranza e opposizione, per poter respingere gli attacchi di chi, in questo agosto, sta mettendo in atto il suo ribaltone». Evoca, il Calderoli, non meglio spe-

**Famiglia Cristiana**  
«Il Carroccio? Rischia di disintegrarsi»

**Erminio Boso**  
«Qui salta tutto... a partire dal governo»

cificati «poteri forti», che secondo lui sono «scatenati, ancora una volta, nel tentare una spallata per mettere al governo i non eletti e varare una riforma elettorale che possa poi far vincere chi è in minoranza nel paese». Parla di «sciacalli», che giocano «una partita sporca sui titoli di Stato e su quelli della Borsa, stando dietro ad una scrivania, senza metterci la faccia...». Ma parla anche, il ministro, di proposte «prive di significato o contraddittorie», che arrivano dal Pdl, e «persino dalla Lega».

Scricchiola, il grande monolite padano. Più il capo è solo, come in ogni sistema assolutistico che si rispetti, più le grida si fanno rumorose e minacciose. La fuga notturna dal Cadore del Senatour, le inedite contestazioni dei militanti, le dichiarazioni a zig zag su pensioni, secessione, crisi: nel partito, dicono i bene informati, gli imbarazzi intorno a Umberto Bossi e al «cerchio magico» dei suoi fedelissimi si fanno sempre più forti. Dentro è fuori la Lega c'è una crescente preoccupazione per la deriva che il crepuscolo del Senatour può imboccare, in parallelo allo sfibramento del Pdl. C'è chi descrive il Bossi come un leader «sempre più solo», esausto, lontano sinanche dal famoso «popolo padano», imperituro fondamento di tutte le sue fortune politiche. Persino un uomo fe-



Il leader della Lega Umberto Bossi firma autografi alla sagra padana di Schio

# Calderoli: attenti al golpe Ma la resa dei conti è tutta interna alla Lega

**Bossi sempre più solo. I fedelissimi lo avvertono: «Parla di più con la tua gente»  
Lunedì in segreteria il momento della verità nello scontro con i maroniani**

dele come Erminio Boso, l'Obelix della Lega, si fa sfuggire parole rivelatorie: «Effettivamente il Capo si sta nascondendo un pochino», ha ammesso ieri l'ex senatore. «Io gliel'ho detto: parla di più con la tua gente, spiega le cose come stanno. Ma lui non può. Se dice la verità sui guasti del paese, qui salta tutto. A cominciare dal governo».

Appunto: salta tutto. Forse è un

messaggio. Ma è difficile zittire le voci secondo cui i «colonnelli» - che pubblicamente continuano indefessamente a dargli ragione - nell'oscurità continuano a tramare cercando di costruirsi in qualche modo una *exit strategy* dal bossismo, unico collante di una Lega diventata troppo «sovietica». Poi c'è la rivolta dei tanti comuni a guida leghista, che premono sul vertice per cambiare una manovra per lo-

ro insostenibile, rivolta che rischia di far perdere il famoso «territorio», finora motore inesausto dell'affermazione leghista. Un tempo bastava la sola parola bossiana per zittire i dissensi, questa volta le uscite del Senatour - che ha chiamato «terrori» i sindaci del Carroccio che si lamentano dei tagli agli enti locali, a cominciare da Flavio Tosi e e Attilio Fontana (maroniani, *ça va sans dire*) - finiscono nel vuo-



Foto di Davide Bolzoni/Ansa



## «I poteri forti contro? Pisapia non si spaventi e vada avanti così»

Le reazioni dopo la denuncia lanciata su *l'Unità* dal sindaco di Milano. Bassetti, primo governatore della Lombardia: «Giuliano confidi sull'alleanza con chi vuole lo sviluppo»

### L'allarme

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

**E**sistono due tipi di poteri forti: quelli cattivi e quelli buoni. I primi si ispirano a valori regressivi e lavorano solo per i propri interessi; i secondi sono sensibili ai cambiamenti che la maggioranza arancione ha prospettato alla città di Milano. Pisapia combatta i cattivi, come ha promesso in campagna elettorale, e cerchi le necessarie alleanze con le forze più propense allo sviluppo della città. Da questo dipende la sua prospettiva politica».

### IL CASO

#### Chiti: «Sulle parole del Senatùr troppa indifferenza»

«Negli ultimi mesi le uscite del leader della Lega mi appaiono sconcertanti». Parola del vicepresidente del Senato, Vannino Chiti. «La spiegazione - dice il senatore Pd - è anche nella delusione che serpeggia nell'elettorato della Lega per l'assenza di risultati, a cui Bossi risponde con la propaganda. L'ultima riguarda la ripresa pseudo-indipendentista del tema della Padania. Neanche un bambino potrebbe ritenerla una posizione seria. Non di meno è pericolosa perché viene da un ministro che giura sulla Costituzione e dovrebbe essere di esempio. Ma preoccupa anche l'indifferenza che su questi comportamenti si sta diffondendo non solo nel Pdl, ma in diverse forze politiche, in vasti strati di opinione pubblica, nei media, a volte negli stessi vertici delle istituzioni. Bisogna dire basta alle sortite irresponsabili ma anche all'indifferenza di comodo. Anche per questo va evitato che siano cancellate quelle feste - dal 25 aprile al 2 giugno - che rappresentano l'identità e i valori condivisi degli italiani».

Parola di Piero Bassetti, sportivo, imprenditore e politico, consigliere comunale e assessore a Milano, deputato e primo presidente della Regione Lombardia dal 1970 al 1974. Democristiano, progressista, Bassetti ha sostenuto la candidatura dell'avvocato milanese con il "Gruppo 51" - «ho dato il mio contributo affinché la borghesia illuminata si avvicinasse a una novità assoluta: la maggioranza che sostiene Pisapia, che rappresenta una rottura con i tradizionali schemi partitici».

È nello sviluppo, sostiene il politico, che il neosindaco deve cercare la via per superare quei poteri occulti che, come ha denunciato ieri su *l'Unità*, rimangono contro di lui e la sua Giunta. Soprattutto contro Milano e contro quella parte della città che rappresenta «il nuovo blocco sociale che sostiene Pisapia, fatto di giovani che protestano e di schegge di borghesia, ma anche di un establishment che guarda avanti». «Non si lasci spaventare», quindi. Del resto il sindaco «ha già cominciato a combattere questi poteri rimettendo le mani sul Pgt». Oggi, continua Bassetti, il futuro di Milano va cercato nell'equilibrio tra la solidarietà sociale cittadina a sostegno dei più deboli e lo sviluppo. «A questo proposito, i poteri buoni si sono già fatti vedere: non sono quelli che hanno interessi nelle rendite fondiari o negli appalti legati alla nuova metropolitana. Sono quelli che guardano con interesse all'Expo per i suoi progetti sulla nuova industria agroalimentare, le Ong impegnate contro la fame nel mondo, la sanità e gli interessi puliti».

La battaglia si può vincere, insomma. Anche se per decenni la città è stata governata da gruppi non abituati a confrontarsi con l'interesse pubblico, come sostiene il sociologo Nando Dalla Chiesa. «Non c'è da stupirsi - spiega - se una parte dei poteri milanesi che non aveva messo in bilancio la vittoria di Pisapia fa sentire il malumore. Oggi il problema di questa gente è contemperare i propri interessi con quelli della città, co-

sa che per vent'anni non hanno dovuto fare. Basti pensare a quanto si è costruito in città: per tanto tempo il cemento è stato l'unico metro di sviluppo. Come se non ci fosse stato Università, servizi, turismo. Nulla, solo mattoni. Questa cultura è destinata alla sconfitta. La Giunta però ha bisogno della vicinanza e della maturità del suo elettorato, che deve capire che non bastano due anni per cancellare decenni».

Nella sua denuncia a *l'Unità* Pisapia fa riferimento a grandi capitali, potentati e cita anche le mafie. Che a Milano e nel Nord, come è noto, non mancano. Anzi. «Non basta portare a giudizio i clan, come sta facendo la procura - continua Dalla Chiesa - Bisogna stanare le mafie anche sul piano amministrativo, politico e civile. Creare le condizioni perché gli interessi dei clan non trovino sbocchi. Sarebbe già un enorme risultato prosciugare il mare della corruzione, significherebbe chiudere la porta all'ille-

#### Nando Dalla Chiesa

«Finora la crescita è stata solo cemento, ora vanno stanati i clan»

#### L'assessore al Lavoro

«Oggi lo scontro con gli interessi privati si gioca sull'Expo»

galità».

Ne è convinto anche Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro cittadina. Il sindacalista ha la «sensazione che siano già venuti meno gli equilibri tra i poteri e chi ha amministrato la città. Evidentemente qualcuno vuole rinegoziare la propria posizione». Per evitare che si torni indietro ci vogliono tre cose: «Partecipazione dei cittadini, trasparenza sulle scelte della politica e regole certe, che chiudano gli spazi ai soggetti che non guardano agli interessi della città». «La percezione è di attendismo: come se alcuni attori rilevanti, e legittimi, della vita milanese aspettassero le nostre mosse, dopo tanti anni di monocolori», conclude l'assessore al Lavoro del Comune Cristina Tajani. «Credo che Pisapia abbia voluto dire a queste forze: uscite fuori e giocate allo scoperto. Del resto già negli anni '60 Milano ha vissuto uno scontro fortissimo tra interesse pubblico e interesse privato. Penso alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Oggi questo braccio di ferro si gioca sull'Expo».

to. Troppe forze centrifughe, troppi sussulti, troppe spinte contrastanti. Il Carroccio «rischia di morire o quantomeno di disgregarsi», scrive *Famiglia Cristiana*, e sono in tanti a pensarla allo stesso modo.

Da lì l'attivismo di Calderoli, che ha annunciato per lunedì la riunione della segreteria politica per mettere nero su bianco le proposte delle camicie verdi sulla manovra. Se da una parte, con la storia del «colpo di stato» - così come con «l'Italia che affonda» del Bossi notturno l'altra sera a Schio - si cerca di distrarre le folle, dall'altra il tentativo è di mettere le mani in avanti nella speranza di non venire travolti dalla crisi: ecco l'appello «a maggioranza e opposizione» per cercare delle sponde politiche, ecco il ponte lanciato verso il «Bruto» della situazione, ossia Bobo Maroni. In ambienti leghisti è dato per assodato che la riunione annunciata da Calderoli sia stata chiesta dal ministro degli interni, che aveva pubblicamente dichiarato il suo appoggio agli amministratori locali di fronte ai tagli, contrariamente al verbo del grande capo. Il confronto, per una volta, avviene in campo aperto, non nelle segrete stanze. La tensione è alta. E c'è chi sussurra: vedrete, sarà una resa dei conti. ♦

→ **I democratici** illustreranno martedì alle parti sociali la «contromanovra»

→ **Età pensionabile** Si può discutere dell'innalzamento, a certe condizioni

# Bersani: «Governo allo sbando». E presenta le controproposte Pd

**Il leader dei democratici annuncia: al confronto in Parlamento andremo con soluzioni praticabili. «Il nostro piano consente di mantenere i saldi dando uno stimolo all'economia e superando i gravi tagli agli enti locali».**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Il governo «non regge più il timone della nave» e la maggioranza «sbanda» paurosamente. «La prossima settimana rischia di aprirsi un'incertezza pericolosa per il Paese», avverte Bersani. E annuncia che il Pd presenterà martedì «all'opinione pubblica e alle forze sociali» gli emendamenti che traducono le misure alternative alla manovra «iniqua e depressiva» di Berlusconi. Fatti salvi gli emendamenti che verranno elaborati autonomamente dalle diverse forze dell'opposizione, i democratici apriranno un confronto con Udc e Idv per una iniziativa parlamentare unitaria sulla manovra. «Cercherò contatti con tutti - spiega Bersani - Ci sono convergenze obiettive come il no al contributo di solidarietà per chi già paga le tasse e non per gli evasori». Numeri alla mano «il piano del Pd consente di mantenere i saldi, di dare uno stimolo all'economia e di caricare in modo equo il peso della manovra superando il prelievo Irpef e i gravi tagli ai servizi locali. Per il segretario, il Pd arriverà «al confronto in Parlamento con le idee chiare e con soluzioni vere e praticabili». Durissimo Bersani con il centrodestra per lo spettacolo offerto in queste ore dal Pdl e dalla Lega. «Per amor di patria, la maggioranza metta rapidamente un qualche rimedio all'incredibile babele di questi giorni», accusa. Pier Ferdinando Casini, nelle stesse ore, chiede a Berlusconi di «intervenire per-

ché una coalizione paralizzata e idee in ordine sparso non tranquillizzano il mercato». E il leader Udc, come Rosi Bindi, bocchia la proposta di far pagare l'Ici alla Chiesa per gli immobili. «Penso proprio che non l'appoggeremo - afferma la presidente Pd parlando dell'emendamento radicale sul tema - Le opere di carità della Chiesa in questo momento sono importanti soprattutto in una fase di crisi».

Preoccupatissimo Bersani. Il Paese «rischia» molto, insiste il leader

**Il segretario**  
«Cercherò convergenze con tutti per cambiare questa manovra iniqua»

democratico. Che accusa la maggioranza di sottovalutare pesantemente «la gravità del momento» e «le preoccupazioni degli italiani». E il leader Pd torna a chiedere le dimissioni di un esecutivo che non ha più né rapporto con il Paese, né senso della realtà.

**PAGANO SEMPRE GLI STESSI**

La manovra? «Vogliono che continuino a pagare quelli che pagano sempre», commenta il leader democratico. I tagli agli enti locali, tra l'altro, determineranno una vera e propria «macelleria sociale», mentre non si prevede nulla per la crescita e per l'occupazione giovanile. Il Pd, al contrario, propone «un contributo ordinario sulle grandi proprietà immobiliari, progressivo e con larghe esenzioni» e l'una tantum - dal 15 al 20% - sui capitali scudati per dirottare risorse verso lo sviluppo. «La pubblica amministrazione potrebbe cominciare a pagare i suoi fornitori e le piccole imprese creditrici - aggiunge - Mentre con un'altra quota di queste risorse i comuni potrebbero fare investimenti». Ma per il rilancio

dell'economia il Pd punta anche sulle liberalizzazioni, mentre tra le prime proposte della contromanovra c'è il taglio ai costi della politica e il dimezzamento del numero dei parlamentari.

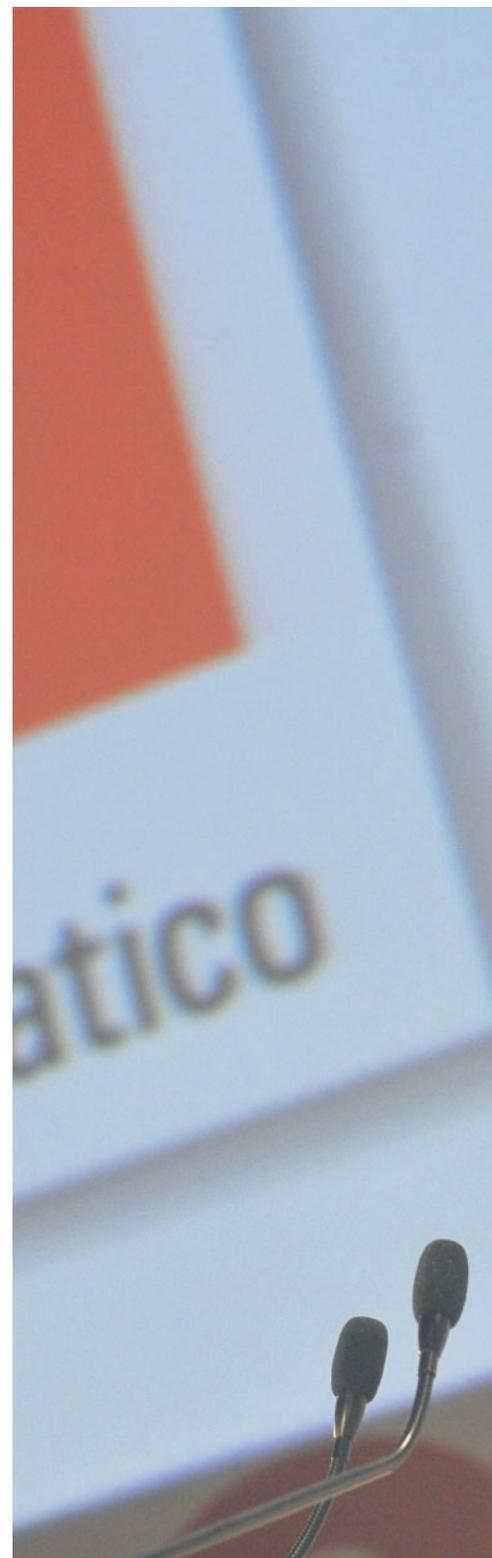
**L'ETÀ PENSIONABILE**

«Abbiamo misure collaudate per scovare l'evasione fiscale - spiega ancora il leader Pd - Il governo propone la tracciabilità dei pagamenti a partire dai 2500 euro, noi chiediamo di abbassarla a 1000 euro. Inoltre non sarà più possibile pagare in contanti sopra i 300 euro prestazioni e servizi». Quanto alle pensioni per il leader Pd il sistema oggi «è in equilibrio». Innalzare l'età pensionabile, come propongono dal Pdl? «Se ne può anche discutere, a patto che sia previsto un sistema flessibile e volontario. Bisogna fare attenzione, però, soprattutto ora che con i tagli agli enti locali si rischia di massacrare il sistema dell'assistenza». E il segretario Pd torna a battere sull'argomento che gli è caro: quello del «civismo», delle risorse «moralì» da mobilitare per superare la crisi di un Paese addormentato da chi per anni «ha strizzato l'occhio ai furbi che non rispettano le regole». ❖

**LA CONVENTION**

**Il capo dello Stato domani a Rimini apre il meeting di Cl**

■ Sarà il presidente della Repubblica ad aprire l'edizione numero 32 del Meeting di Cl a Rimini, il primo appuntamento che tradizionalmente segna la ripresa dell'attività politico-sociale anche se quest'anno le ferie estive, del Capo dello Stato come di altri, sono state assai poche e condizionate dalla crisi economica e finanziaria.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

È prevedibile, quindi, che il Capo dello Stato dirà la sua in quella sede sul confronto sul come modificare, mantenendo i saldi finali, i contenuti del decreto varato, su sua sollecitazione, alla vigilia di Ferragosto, che non pare ancora aver prodotto soluzioni più eque e attente alla coesione sociale. Anzi, la confusione si accresce mentre gli ultimi dati indicano un aggravamento della situazione, specialmente per i giovani. Il presidente interloquirà non solo con i politici, da Letta (Pdl) a Lupi (Pdl), sul tema della sussidiarietà, ma anche con i giovani



Foto di Luca Zennaro/Ansa

**Intervista a Udo Bullmann**

# «I mercati temono la mancanza di crescita»

**«Non è la Tobin tax che spaventa, preoccupano le cifre dell'economia Merkel? Politiche irresponsabili, a fini interni le proposte sue e di Sarkozy»**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

I mercati sono spaventati dalla mancanza di prospettive di crescita, non dall'ipotesi di istituire una tassa sulle transazioni finanziarie a livello europeo. Lo ha spiegato all'Unità Udo Bullmann, eurodeputato tedesco, membro della commissione parlamentare per gli affari economici e portavoce per l'economia del Gruppo dei Socialisti e Democratici. Bullmann ha definito "irresponsabile" la gestione della crisi della cancelliera tedesca Merkel e ha annunciato che nella riunione straordinaria del 29 agosto gli eurodeputati daranno battaglia contro le ipotesi di governance economica inefficaci e poco democratiche.

**Il crollo dei mercati è dovuto ai timori per la tassa sulle transazioni finanziarie?**

«Penso che i mercati siano spaventati dalle cifre al ribasso dell'economia reale negli Stati Uniti e in Europa. Sono spaventati dai dati negativi americani e dal cattivo compromesso sul debito tra Repubblicani e Democratici, due cose che mostrano chiaramente che gli Stati Uniti non saranno il motore della crescita nei prossimi anni. In Europa poi siamo in stagnazione, perché non abbiamo nessuna vera crescita nel sud. Ci siamo abituati a fare affidamento sull'economia tedesca ma se nessuno è più in grado di comprare i suoi prodotti anche la Germania si ferma».

**Esistono anche preoccupazioni di tipo più politico?**

«La seconda preoccupazione dei mercati è che ancora oggi l'Europa non è in grado di parlare con una voce unica. Le proposte di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy non sono altro che quello di cui i due leader avevano bisogno a fini di politica interna: un netto no agli eurobond per la cancelliera e una parvenza di governance economica per il presi-

**Chi è**  
**Economista, eurodeputato dei socialisti e democratici**



**ESPERTO DI QUESTIONI FINANZIARIE**  
MEMBRO DELLA COMMISSIONE SPECIALE  
SULLA CRISI MONETARIA E SOCIALE

**— Eurodeputato tedesco, membro della commissione parlamentare per gli affari economici e portavoce per l'economia del Gruppo dei Socialisti e Democratici al parlamento europeo, già membro della delegazione all'Assemblea parlamentare paritetica.**

dente francese. Ma non è una risposta il semplice fatto di avere Van Rompuy (l'attuale presidente del Consiglio Ue, ndr) che invita a Bruxelles i capi di Stato e di Governo dell'eurozona due volte l'anno invece di una. Non è una governance economica».

**Secondo alcuni c'è il rischio che le transazioni finanziarie si spostino sulle piazze extra europee...**

«No. L'eurozona e l'Unione europea sono troppo importanti per i mercati finanziari e nessuno penserà di spostare le transazioni per una tassa dello 0,01%. Inoltre da quello che è filtrato della proposta che la Commissione presenterà in autunno sembra che Bruxelles sia intenzionata ad utilizzare la Ttf per alimentare il bilancio Ue. In questo modo i Paesi che generano maggiori entrate, Gran Bretagna e Germania visto che

le maggiori piazze finanziarie sono Londra e Francoforte, potrebbero versare meno contributi nelle casse europee».

**La Germania è diventata un ostacolo nel percorso di integrazione europea?**

«Se penso alla storia recente della Germania non trovo un governo tedesco che ha gestito gli affari europei in modo così irresponsabile come quello di Angela Merkel. All'inizio della crisi, nella primavera del 2010, la cancelliera si è alleata con la stampa populista nel dare la colpa ai Paesi indisciplinati, invece di spiegare ai tedeschi i vantaggi che trae la Germania dall'integrazione europea. Le autorità europee e persino il presidente Obama le hanno dovuto spiegare l'importanza di salvare l'eurozona».

**Il quotidiano tedesco Handelsblatt ha scritto che la governance economica proposta manca di legittimità democratica. È vero?**

«Sì. Il sistema con cui si è sviluppata l'Unione europea è il metodo comunitario: la Commissione propone e i due organi legislativi, Europarlamento e Consiglio dei Ministri, adottano le direttive. Nelle discussioni recenti i parlamentari, sia nazionali che europei, hanno lamentato il fatto che i nuovi strumenti, come il fondo di salvataggio, siano basati sul sistema intergovernativo. Le misure economiche saranno accettate dalla popolazione europea solo se c'è una vera legittimità democratica. Per questo il gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici ha chiesto una riunione straordinaria. L'avremo lunedì 29 agosto e discuteremo le vie d'uscita dalla crisi. Insisteremo soprattutto per il rafforzamento del metodo democratico. Del resto, quando sono state rese note le conclusioni del vertice franco-tedesco, a lamentarsi sono stati anche alcuni parlamentari liberali e conservatori». ♦



che hanno contribuito alla ideazione e alla realizzazione della mostra su "150 anni di sussidiarietà" che il Capo dello Stato inaugurerà quest'oggi, testimonianza di quella storia di "pluralità, diversità e solidarietà" che il Presidente aveva valorizzato nel suo discorso del 17 marzo in Parlamento. Non è la prima volta di un Capo dello Stato a Rimini. Ci sono stati anche i cattolici Cossiga e Scalfaro. È però la prima volta che l'evento principale del Meeting viene dedicato ad un anniversario dello Stato nazionale.

→ **Incompatibilità** Dal 2002 la corsa a collezionare più di una poltrona. Il record va al Pdl

# Lo scandalo dell'incarico bis

Tutto inizio con il primo governo Berlusconi e l'onorevole Cammarata. Da allora i doppi incarichi degli onorevoli sono diventati una prassi consolidata. Se ne contano oltre cento di parlamentari con doppio incarico.

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Dal dopoguerra al 2002 il doppio incarico ad un parlamentare non era mai stato concesso. O sindaco, presidente di Provincia, assessore, consigliere o onorevole. Delle due l'una. Funzionava così fino a quando non arrivò Diego Cammarata e tutto cambiò. Parlamentare, di Forza Italia, venne eletto sindaco di Palermo: doveva scegliere, optare. Niente da fare, voleva tutte e due le poltrone, quella di sindaco e quella di parlamentare. Il caso arrivò alla Giunta delle elezioni che, dopo aver studiato le norme giunse ad una conclusione. La legge vieta al sindaco di candidarsi come parlamentare ma non il contrario. Fu così che Cammarata diventò un onorevole sindaco e inaugurò la stagione dei doppio-poltronisti. E da allora ogni proposta di legge che mira a scardinare questa consolidata prassi si arena, sparisce nei cassetti delle Commissioni.

**IL DILEMMA**

A distanza di anni dalla vicenda Cammarata, Luciano Dussin, leghista, deputato della Repubblica e sindaco di Castelfranco Veneto, 33mila 700 abitanti, oggi si (ri)trova di fronte al dilemma proprio per colpa della manovra del ministro Giulio Tremonti. «Se il governo non salta prima - ragiona - dovremo scegliere in occasione delle politiche 2013. Per questo il decreto è una stupidata: oggi uno dei due incarichi lo facciamo gratis. Se dovessi scegliere domani? Beh, oggi è più pesante fare il sindaco». Ovvio, sceglierebbe di fare il parlamentare. E chissà che peso ha nella valutazione che prima o poi dovrà fare l'indennità che garantisce la carica di parlamentare (5.486 euro netti al mese più rimborsi vari che li fanno lievitare fino 14mila)). Dussin sta incollato sul suo scranno in Parlamento esattamente come Raffaele Stancanelli, Pdl,



L'aula di Palazzo Madama

sindaco di Catania (oltre 300mila abitanti), o come il senatore Antonio Azzollino, presidente della Commissione Bilancio (quella dove è in esame la manovra) e primo cittadino di Molfetta, quasi 60mila abitanti. Adriano Paroli, deputato Pdl, guida Brescia città di oltre 187mila abitanti: è convinto, ha spiegato, che stando in parlamento potrà fare anche il bene della sua città. Può capitare di dover presentare un emendamento ad hoc in una Finanziaria e come dire, meglio esserci che dover chiedere a qualcun altro. Cosa c'è di strano? Assolutamente niente per il presidente della provincia di Salerno, Edmondo Cirielli (deputato Pdl), o della provincia di Foggia, Antonio Pepe, o Luigi Cesaro (Pdl) alla Provincia di Napoli, Maria Teresa Armosino (Pdl) a capo di quella di Asti, Cosimo Sibilia, provincia di Avellino, Domenico Zinzi, provincia di Caserta. Anche Bruno Tabacci, Udc, resta alla Camera malgrado sia asses-

sore al comune di Milano.

Stanno in parlamento e in Provincia, in parlamento e in Comune e vai a capire come fanno a ricoprire contemporaneamente entrambi i ruoli.

A luglio si contavano 121 - tra Ca-

**Il sindaco di Siena**

«Orgoglioso di essere un'eccezione alla regola dell'ubiquità»

**Marco Follini**

«Pensano di non dover rispondere a nessuno del loro operato»

mera e Senato - onorevoli con doppio incarico istituzionale: assessori sindaci, vicesindaci, consiglieri comunali. Sono ben trentadue i comuni (16 della Lega) che hanno un sindaco con uno scranno a Roma, (il co-

mune di Arconate, 6mila abitanti, può vantare addirittura un sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, come primo cittadino).

**QUANTI SONO**

In pole position c'è il Pdl, che conta 47 doppiopoltronisti, seguito dalla Lega con 42; il Pd con 13; il Terzo Polo con 9 (tra cui Francesco Rutelli, consigliere comunale a Roma e parlamentare) e ultima in classifica l'Idv con 3. Un posto da onorevole e uno da amministratore locale, una bella concentrazione di potere tra le mani, con buona pace dei rischi di conflitto di interessi e del tasso di efficientismo. Non mancano segnali contrari, ovvio. Piero Fassino, diventato sindaco di Torino si è dimesso. Idem Franco Ceccuzzi, oggi alla guida di Siena, che il 7 giugno, quando lasciò l'incarico di deputato Pd postò sulla sua pagina facebook: «Sono orgoglioso di essere un'eccezione alla regola dell'ubiquità istituzionale».



Deputati e senatori fanno anche i sindaci, dopo una discutibile interpretazione della legge

# Alle Camere sono in centoventi

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



candidarsi a sindaco, presidente di Provincia e così via. Basterebbe chiarire con una norma ad hoc che anche in questo caso scatta l'incompatibilità. Basterebbe cioè fare una legge, il problema è che il legislatore in questo caso dovrebbe legiferare per disciplinare se stesso.

«Ci troviamo di fronte ad una insensibilità diffusa - commenta il democratico Marco Follini, Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari al Senato -. Pensano di non dover dare conto a nessuno del loro operato. Si tratta di arroganza del potere che alimenta il vento dell' antipolitica». Una vera e propria lobby, che controlla gli snodi nevralgici del centro decisionale e non accetta di mettere in discussione i propri privilegi. Follini ricorda che in commissione Affari costituzionali al Senato è stata calendarizzata, ma subito dopo si è arenata, una proposta di legge presentata da lui, Augello, D'Alia e Sanna (quindi biparti-

**Luciano Dussin, Lega**  
«Se dovessi scegliere domani? Beh, oggi è più dura guidare il Comune»

**Un posto al governo**  
Arconate, 6mila abitanti, con un primo cittadino sottosegretario

san) sulle incompatibilità parlamentari, che prevede, tra l'altro, l'impossibilità di «ricoprire le cariche di sindaco di comune con popolazione superiore a 20.000 abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Con una proposta di legge costituzionale (a firma Follini e Agostini, entrambi Pd) si stabilisce, invece, che non si può svolgere in presenza di attività parlamentare alcuna altra attività remunerata, né pubblica né privata. Infine, un'altra proposta di legge punta al modello americano: i parlamentari non possono avere un reddito ulteriore, derivante da altre attività, superiore al 25% dello stipendio da onorevole. Tutte proposte accolte «con largo favore» dagli onorevoli. Come quella sulla riduzione del numero dei parlamentari. Solo che poi non le votano. ♦

**IL COMMENTO**

Pietro Spataro

## PARLAMENTO E DOPPIO LAVORO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ben oltre il taglio del 5% previsto nel decreto sulla manovra. A rifletterci bene, però, non è questo l'aspetto più discutibile. Il problema grave è un altro: che sia ammesso il cumulo tra il reddito parlamentare e quello derivante da un secondo lavoro, che consente a molti di rimpolpare l'indennità pagata dallo Stato. In Parlamento sono 446 gli onorevoli (quasi la metà del totale) che si trovano in questa anomala situazione. Poco meno di un terzo di loro sono avvocati, seguono imprenditori, dirigenti, giornalisti e medici. Ora, dovete sapere che se un dipendente pubblico diventa parlamentare viene messo subito in aspettativa e non prende un euro dal vecchio lavoro. Succede ai magistrati o ai docenti. E perché non dovrebbe valere per gli avvocati? Solo perché una buona parte sono fedelissimi del Cavaliere?

Questa strana regola del doppio lavoro pone due questioni rilevanti. La prima riguarda il conflitto di interessi. L'esercizio di un'attività o di una professione comporta la stipula di contratti e obbligazioni e l'assunzione di decisioni che possono entrare in conflitto con l'autonomia del parlamentare che è alla base del patto sottoscritto con gli elettori. Qualcuno dirà che, di fronte al ben più grande conflitto di Silvio Berlusconi, questo è poca cosa. Fatte le debite proporzioni, non è così: sono due facce dello stesso «scandalo italiano».

La seconda questione è ancora più seria perché tocca il rapporto tra eletto ed elettore e investe la funzione di rappresentanza. «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione», ci ricorda la Costituzione. Nell'esercizio di questa funzione non vale il censo, e infatti il

parlamentare «riceve un'indennità stabilita dalla legge». Questo fa sì che possa fare il deputato (come accade, anche se sempre più di rado) un operaio, un impiegato o un precario. Insomma, anche chi non è ricco. Semplificando: il parlamentare è, per la durata del mandato, un «funzionario dello Stato», si occupa del bene comune, è al servizio della Nazione. Quando l'elettore sceglie il suo rappresentante vuole che faccia stabilmente (e anche seriamente) il lavoro per cui viene pagato. Senza alcuna distrazione. Il doppio lavoro non garantisce: anzi, da uno studio della «voce.info» risulta che l'assenteismo, in questi casi, aumenta. E oggi siamo al 37%.

Noi vogliamo che, come accade nel Congresso Usa, chi siede in Parlamento faccia il parlamentare e basta. Metta da parte il vecchio lavoro, reddito compreso (gli strumenti tecnici si possono facilmente individuare) prenda il solo stipendio pubblico, lavori a tempo pieno e renda conto del suo impegno. Per questo l'articolo 13 del decreto sulla manovra ci pare tanto un buffettino: dimezzare l'indennità di base (che è di 5486,58 euro) nel caso in cui le entrate extra del parlamentare superino il 15% dello stipendio pubblico, sembra solo un contentino simbolico. Che sono 2700 euro in meno per chi, in alcuni casi, viaggia su redditi milionari?

Siamo convinti che la politica sia una cosa seria, che l'esercizio del ruolo parlamentare debba ritrovare la dignità perduta: è un lavoro importante e non un tempo tra un'udienza e l'altra. Contro questa insostenibile anomalia ci batteremo con forza, senza fare sconti a nessuno. Perché la politica è un «bene comune» e non un affare privato.

**LE NORME**

Eppure la «ratio» alla base delle norme sulle incompatibilità è chiara: garantire il massimo dell'impegno per l'incarico istituzionale che si sceglie ed evitare conflitti d'interesse. L'articolo 62 del decreto legislativo 267 del 2000 prevede infatti l'automatica decadenza dalla carica di Presidente della Provincia, o di sindaco (di una città sopra i 20mila abitanti) nel caso della candidatura a deputato o senatore. La legge 60 del 1953 agli articoli 1 e 2 prevede il divieto di doppio incarico per i parlamentari stabilendo che non si può stare in Parlamento e avere cariche in enti pubblici e privati (con nomina o designazione del governo e della Pubblica amministrazione); in associazioni o enti che gestiscono servizi per la pubblica amministrazione o per conto dello Stato. Quello che la legge non vieta, ma che nella prima Repubblica era sconsigliato dal buon senso, è la possibilità per un parlamentare di

→ **Caritas e non solo** Cresce il numero delle cucine popolari e quello degli utenti che le frequentano

# Mense piene e code più lunghe

**Trappola senza uscita.** In Italia chi è povero resta povero. Colpa di una spesa sociale che non funziona: 6,5 miliardi spesi male e in modo disomogeneo. Senza dare alle persone in difficoltà i servizi di cui hanno bisogno.

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Cinquantenni che hanno perso il lavoro, anziani che non ce la fanno a tirare avanti con la pensione, separati, che sommano disagio economico e disagio familiare, famiglie che non arrivano alla fine del mese. La povertà che avanza spinge ormai anche loro a ingrossare la schiera di quanti si mettono in coda davanti alle mense per consumare un pasto gratuito o per ritirare gratis un pacco con dentro la spesa per tutta la famiglia.

Una tendenza in aumento in tutta Italia. Come confermano i dati di due importanti indagini, che si concluderanno nei prossimi mesi. La prima è curata dalla Fondazione Zancan, che diffonderà a metà ottobre i risultati dell'ultimo Rapporto sulla povertà. L'altra è promossa dalla Fondazione italiana organismi senza fissa dimora (Fio.Psd) e, curata dall'Istat, richiederà qualche mese in più. Ma alcuni elementi emergono già in maniera molto chiara.

Aumentano il numero delle mense. Circa il 20% in più negli ultimi due anni. E aumenta complessivamente il numero gli utenti. «Fino al 20% e al 40% in più, in alcune realtà», secondo Paolo Pezzana, presidente della Fio.Psd, che, in attesa dei risultati dell'indagine Istat, stima in 200mila le persone che attualmente ricorrono alle mense. «Circa 4 volte il numero dei senza dimora, che si possono stimare attorno ai 50mila», se si considera anche chi saltuariamente dorme in strada o presso gli ostelli.

Più prudente, per ora, nel fornire numeri in termini assoluti, Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan. I dati che anticipa dal prossimo Rapporto sulla povertà sono però precisi ed eloquenti. «Su 450 punti di accoglienza di ispirazione cristiana censiti in Italia - spiega Vecchiato -, il 90% con-



**Stazione Termini** Un senza fissa dimora seduto davanti alla pubblicità di un ristorante

ferma che negli ultimi due anni sono aumentati gli accessi». Inoltre, il 72% di chi si rivolge alle «cucine popolari» sono persone del posto: italiani o anche immigrati che hanno già messo radici sul territorio. E questo - spiega Vecchiato - dà la misura

## La conferma dei numeri In arrivo i rapporti della Fondazione Zancan e dell'Istat per Fio.Psd

di come stia cambiando la tipologia dei cosiddetti utenti.

La crisi cambia i volti della povertà. E quelle file per il cibo sono il segnale che l'onda lunga della crisi comincia a spingere un numero crescente di persone verso forme di sopravvivenza tipiche della povertà

estrema.

Il numero di poveri censiti dall'Istat supera di poco i 3 milioni. Ma l'Istat distingue tra povertà assoluta e relativa, che riguarda circa 8,2 milioni di persone. «E la differenza in termini di capacità di spesa tra gli uni e gli altri è di appena 200 euro». Più poveri dunque. Persino in un'area del «mitico Nord Est» - sottolinea Vecchiato, anticipando un altro dato del Rapporto - le richieste di aiuto sono aumentate del 63%.

Ma uscire dalla povertà in Italia è molto più difficile che in altri paesi europei. In Danimarca, ce la fa l'80% dei poveri, in Germania il 40%. In Italia la speranza di uscire dalla povertà riguarda il 2-3%, il resto è condannato alla cronicità.

Chi è povero resta povero. Colpa di una spesa sociale, che varia molto (fino a 11 volte), da Nord a Sud e

anche da zona a zona. Circa 6,5 miliardi, spesi in modo disomogeneo e male. Distribuiti a pioggia «in contributi economici che non aiutano le famiglie». Invece che in servizi: asili, sostegno gli anziani, etc.. Questi sarebbero gli antidoti migliori alla povertà. Mentre i tagli previsti dall'ultima manovra metteranno ancora più in crisi il sistema.

È quello che Pezzana chiama imbutto: «Non ci sono abbastanza servizi che aiutino le persone in difficoltà economica a non precipitare verso forme più estreme di povertà e non ci sono servizi che aiutino chi è estremamente povero a risalire».

Restano le mense. Grazie alle 22mila persone che vi lavorano, per il 95% volontari, sottolineano i dati della Fondazione Zancan. E alcune esperienze virtuose come il microcredito. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



**Servizio chiuso a Ferragosto**

— Mensa dei poveri chiusa per ferie. O meglio, per assenza di volontari e mancanza di viveri. Accade a Salerno, nel lungo ponte di ferragosto, i circa 140 indigenti che ogni giorno varcano per un pasto caldo la soglia della struttura del rione Carmine sono rimasti senza pasto. «Una sconfitta per le istituzioni», ha commentato amaramente il gestore Mario Conte.

**l'Unità**

DOMENICA  
21 AGOSTO  
2011

13

In Italia la percentuale di chi riesce ad uscire dallo stato di indigenza è nettamente il più basso d'Europa

# Ecco l'esercito dei nuovi poveri

Foto Ansa



Accoglienza e assistenza | Locali di via Marsala a Roma

## Il geometra Mario: «Così sono finito nel mondo di sotto»

Ritrovarsi per strada a sessant'anni dopo una vita di lavoro  
«Un tecnico stimato, poi la crisi, i debiti e la morsa degli usurai  
Siamo in tanti così, abbiamo camicie stirate e facce qualunque»

### La storia

MA.GE.

mgerina@unita.it

**S**eduto su una banchina della stazione Termini Mario, capelli già completamente bianchi, camicia stirata, tira fuori dalla borsa di tela alcuni fogli, che corregge a matita. Il suo curriculum. Cinque fogli zeppi, la storia di una vita. «Ero un geometra, un tecnico stimato, dirigevo cantieri». Poi, a sessant'anni, ha perso tutto: lavoro, soldi, moglie. E adesso divide la sua vita con i senza dimora e gli extracomunitari, appena arrivati in Italia. La notte dorme nell'ostello di via Marsala, lungo la stazione, la sera si mette in fila per un pasto alla mensa della Caritas. Nuovi poveri: «Siamo

tanti, abbiamo camicie pulite, facce qualunque, non ci riconosci quando ci incontri per strada, ma siamo quelli del mondo di sotto», racconta Mario, che, senza nemmeno accorgersene, quasi a dare voce a quel mondo in cui è finito, trova il filo di un racconto collettivo.

Storie dal «mondo di sotto», come lo chiama lui. E mentre aspetta il suo turno davanti all'Help Center di Termini - lo sportello di prima accoglienza a cui si rivolgono 20mila persone l'anno - comincia a raccontarci la sua. Di come quattro mesi fa, come un emigrante di altri tempi, è partito senza nulla in tasca, dalla Puglia, dove viveva in un piccolo comune. È salito su un treno ed è venuto «nella Capitale», dove non conosceva nessuno, a cercare «fortuna».

Ci vorrebbe Pasolini per raccontarle la sua faccia di sessantenne, che,

mentre parla ha i tratti di un paese che non c'è più, ancora disposto a sperare nel futuro. E insieme sembra lo specchio di un'Italia che si ritrova, in piena crisi, troppo vecchia e di nuovo povera. «Io, alla vecchiaia non ci pensavo, credevo non dovesse arrivare mai», si schermisce Mario. E invece è arrivata, d'un botto. Insieme alla povertà inattesa. «Colpa della crisi», racconta il geometra senza casa. «Ero un libero professionista, avevo uno studio, per trent'anni ho lavorato nei cantieri, però non negli ultimi tempi non ce la facevo più a far fronte alle spese e ho cominciato a indebitarmi con le banche: l'attività non andava bene, ma non volevo far mancare nulla alla mia famiglia, i regali a natale, qualche volta una cena fuori...».

**All'inizio la discesa** era sotto traccia. Poi è diventata un dirupo: «Non riuscivo più a far fronte ai debiti e ho fatto quello che non avrei mai dovuto fare - racconta Mario - mi sono rivolto a delle persone che pensavo amiche, ho chiesto altri soldi per coprire i prestiti fatti in banca e mi sono ritrovato strozzato». L'usura. È con quel nodo attorno alla gola, che per molti, si annuncia la povertà. E con quella saltano anche i rapporti familiari, con i figli, con la moglie.

Al loro posto arriva una vita fatta di mense per poveri, file davanti al centro d'ascolto, notti in ostello. «Non è facile, alle otto del mattino sei già in strada e prima delle cinque non puoi rientrare». Lui il tempo lo trascorre nelle biblioteche comunali. A leggere i giornali, a cercare tra gli annunci di lavoro. L'ultimo che ha letto è il bando comunale per reclutare rilevatori in vista del prossimo censimento. «Almeno lì non ci sono limiti di età. Io sono pronto a fare di tutto: il cameriere, il badante, ma chi me lo dà un lavoro a sessant'anni». Alcuni nell'ostello dove vive sono più giovani: «C'è un ragazzo di venticinque anni che si è giocato tutto alle macchinette e un altro che a quarant'anni, si è ritrovato in mezzo a una strada». Gli italiani, a spanne, sono circa un terzo. Gli altri sono stranieri, in gran parte romeni. «Loro, però almeno campano tra ostelli e mense per mettere da parte i soldi, mentre noi italiani che abbiamo perso tutto siamo costretti dalle vicissitudini, ci consideriamo di passaggio, speriamo solo di non sbagliarci e che finisca presto». ♦

### I numeri

**Pasti e assistenza per più di duecentomila persone**

**18** mila sono i senza dimora stabili, secondo la Fondazione Zancan. Ma la stima risale ad alcuni anni fa.

**50** mila sono i senza fissa dimora, secondo una stima che comprende anche chi solo occasionalmente si ritrova senza casa.

**200** mila sarebbero invece, secondo il presidente della Fondazione Senza Dimora, quanti in Italia frequentano i servizi di mensa o i centri dove vengono distribuiti i pacchi-cibo.

**22** mila sono quanti lavorano all'interno delle mense per poveri: il 95% sono volontari.

**72** per cento di quanti frequentano le mense sono persone del posto, italiani che non ce la fanno più a far fronte alle spese o stranieri radicati che si ritrovano in difficoltà.

### WORKING POORS

#### Quei lavoratori che hanno bisogno del microcredito

— Una goccia nel mare sono le forme di microcredito attivate dalle Fondazioni bancarie in collaborazione con alcune diocesi. A cui il Rapporto povertà curato dalla Fondazione Zancan dedicherà un approfondimento. Si tratta di una sorta di prestito d'onore, che impegna però il destinatario a trovare nel più breve tempo possibile almeno qualche lavoretto.

A richiederlo nell'ultimo anno sono stati per il 44% italiani e per il 56% stranieri residenti. Per la maggior parte uomini, il 54%. Ma molto alta, 46%, è anche la percentuale delle donne. Mentre il 48% sono le coppie con figli. Il dato più interessante riguarda il lavoro. In 8 casi su 10 a chiedere il microcredito sono persone che lavorano, magari precari. I cosiddetti working poors.

→ **Prese due città strategiche** Incerta la sorte del terminale petrolifero di Brega, regime in difficoltà

# Tripoli nella morsa dei ribelli

La tenaglia dei ribelli si stringe intorno a Tripoli. Prese Zawiya, a ovest della capitale, e Zlitan a est. Fugge l'ex-numero due del regime Jalloud. Il capo dei ribelli Jalil: temo che Gheddafi resisterà sino all'ultimo.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

I ribelli avanzano da est e da ovest, e i soldati di Gheddafi si preparano all'ultima battaglia nelle strade di Tripoli. Il dittatore non si rassegna alla sconfitta ed è intenzionato a resistere sino allo stremo delle forze. Sono notizie drammatiche, anche se quasi sempre difficili da verificare, quelle che arrivano dalla Libia. Notizie che fanno prevedere una rapida accelerazione degli eventi nel conflitto che dallo scorso febbraio sta devastando il Paese arabo.

Uno sviluppo delle ultime ore è la fuga di Abdelassam Jalloud, ex-numero due del regime, seppure da tempo ai margini della vita politica. Sono le stesse autorità tunisine a rivelare che Jalloud avrebbe varcato ieri notte la frontiera fra i due Paesi e si sarebbe poi imbarcato quasi subito all'aeroporto di Gerba su un aereo diretto in Qatar. Secondo fonti tunisine era previsto uno scalo tecnico in Italia, ma da parte del nostro governo non sono arrivate conferme.

**VALORE SIMBOLICO**

La defezione di Jalloud ha un alto valore simbolico, essendo stato a lungo l'alter ego di Gheddafi. Compagno di scuola sin dalle elementari, sempre al suo fianco durante la presa del potere e nei primi anni del regime. Caduto in disgrazia, fu messo per qualche tempo agli arresti domiciliari. Da quando è scoppiata la guerra civile, non aveva mai preso posizione né pro né contro il governo. Su di lui l'agenzia ufficiale Jana si è limitata a dire che «da tempo aveva volontariamente abbandonato la politica e passava gran parte del tempo all'estero per cure mediche», concludendo gelidamente che «non c'è nulla che meriti di essere a detto a proposito di Jalloud».

Grondano entusiasmo i comunicati delle milizie antigovernative.



Verso Tripoli | I ribelli libici si aprono la strada verso la capitale

Le città di Zawiya e Zlitan sono ormai in mano nostra, fanno sapere. La capitale è stretta in una morsa. Zawiya dista solo trenta chilometri in direzione della Tunisia e ospita la raffineria dove l'esercito regolare si rifornisce di carburante. Zlitan è più lontana, 160 chilometri nella direzione opposta, lungo la strada che porta ad un altro centro petrolifero, quello di Misurata.

La conquista delle due località strategiche consentirebbe ora ai ribelli di concentrarsi sull'attacco finale per liberare Tripoli. Un messaggio del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), diffuso da una stazione televisiva del Qatar, esorta la popolazione della capitale a rivoltarsi: «Tripoli è la più grande delle nostre città. Non lasciamola in mano alla feccia. Gli insorti stanno per arrivare». Nella ridda di voci sugli sviluppi bellici, non trova conferma la con-

quista dell'aeroporto internazionale di Tripoli da parte dei ribelli, mentre il Cnt stesso ammette che l'esercito ha ripreso il controllo della zona industriale di Brega.

**Civili in fuga**

«Non c'è più acqua né elettricità si vive nel terrore»

**Rischio caos**

Dal Cnt un piano per controllare i centri nevralgici

Il governo provvisorio dell'opposizione già pensa al dopo-Gheddafi. A Bengasi il Cnt ha elaborato un piano per assicurare il controllo dei siti strategici di Tripoli, portare davanti

a un tribunale militare gli alti ufficiali fedeli al raïs, e soprattutto evitare che la città piombi nel caos, in un clima di violenza indiscriminata e rappresaglie. Il piano, fanno sapere al Cnt è stato messo a punto assieme alle cellule ribelli che sono clandestinamente all'opera a Tripoli.

L'atmosfera di terrore che si vive in queste ore nella capitale libica emerge dalle testimonianze dei civili che riescono a scappare, evitando i posti di blocco dei militari lungo le principali vie di comunicazione. Rabie Salem, una donna che assieme ai familiari aveva tentato la fuga già venerdì, è arrivata nelle zone controllate dall'opposizione armata, e ha raccontato che a Tripoli ci sono cecchini appostati sui tetti e «forze di sicurezza ovunque. Mancano gas e luce. La gente vive nella paura».

Citando anonimi alti funzionari dell'amministrazione Usa, la tv ame-



Cecchini e posti di blocco nella capitale. Il leader dei rivoltosi: «Gheddafi resisterà fino all'ultimo»

# Fugge ex braccio destro del raïs

Foto di Eduardo De Francisco/Ansa-Epa



**L'ANALISI**

Pasquale Ferrara\*

## NESSUNA STRATEGIA PER VINCERE IL DOPO-GUERRA

In queste ore si accentua la sensazione di un «accerchiamento» di Gheddafi, non tanto per i progressi militari o per un'accelerazione delle operazioni dei «ribelli» sul terreno (pur apprezzabile), quanto per una brusca accentuazione del processo di disgregazione interna del regime. Il controllo delle città di Zlitan, Surman e Brega può effettivamente marcare una svolta, perché in tal modo si interrompe una importante linea di rifornimento per le forze di Gheddafi. Inoltre, la defezione del numero due del regime, Abdel Salam Jalloud, uno dei compagni di Gheddafi nella rivoluzione del 1969 acquista un significato politico innegabile.

Ciò detto, non credo sia mai stato in dubbio l'esito «militare» delle vicende libiche. E dunque la questione non è la debellatio. Lo squilibrio delle forze è tale che non ci possono essere illusioni di «resistenza» da parte del regime. La questione vera è se la crisi libica possa o meno trasformarsi in una sorta di conflitto a bassa intensità, con diffusa instabilità politica anche dopo la «vittoria» del Consiglio Nazionale Transitorio. Gli interventi militari di stabilizzazione devono infatti affrontare la questione cruciale di tutti i conflitti, e cioè cosa fare una volta che le ostilità sono giunte al termine. Tutte le guerre, senza eccezioni, si «vincono» davvero non tanto sul campo, ma in due momenti successivi: alle conferenze di pace e nei processi di riconciliazione nazionale. I conflitti mondiali del Novecento hanno

confermato la verità di questo assunto, nel bene e nel male. Le operazioni militari in Iraq ed Afghanistan ne sono la riprova nel XXI secolo.

Ora, ciò che impressiona nell'atteggiamento della comunità internazionale in relazione alla vicenda libica è l'adozione di un approccio che potremmo definire «incrementale» ed empirico. In altri termini, non pare che ci sia stato mai davvero un «piano» politico e diplomatico per la fase successiva ai bombardamenti della NATO ed alle incursioni dei ribelli di Bengasi. Anche il riconoscimento ufficiale del Consiglio Nazionale Transitorio è avvenuto dopo molte settimane dall'inizio delle

### Quale Libia

«Il nodo non è militare manca un piano per la riconciliazione»

ostilità ed in modo scoordinato.

Molti osservatori hanno criticato l'avvio delle operazioni militari in Libia mettendone in risalto la mancanza di adeguata preparazione. C'è una parte di verità in tali critiche, ma la questione vera riguarda, in realtà, la mancanza di preparazione politica del «dopo».

Ora, è evidente che negli interventi di stabilizzazione la questione della conferenza di pace internazionale è tutto sommato secondaria, dal momento che sono all'opera delle coalizioni più o meno coese che tengono regolarmente

dei vertici, che adottano conclusioni spesso «ecumeniche» che è difficile tradurre in politiche concrete. Dunque la questione vera concerne l'eventuale percorso di riconciliazione nazionale. Lo abbiamo visto in Afghanistan: dopo anni di rifiuti e veti reciproci, si comprende che senza un contesto di riavvicinamento delle fazioni contrapposte è assai difficile parlare il linguaggio della stabilità politica.

Nel caso della Libia, il tema della riconciliazione nazionale ha fatto capolino qua e là durante questi mesi, ma non pare che sia stata immaginata una strategia coerente ed efficace per arrivarci. A parte l'irriducibilità di Gheddafi, che è un fatto scontato, c'è tuttavia la questione assai più complessa e delicata del nuovo «progetto nazionale» per la Libia. Le tre entità storico-geografiche della Tripolitania, della Cirenaica e del Fezzan dovranno trovare un nuovo assetto comune dopo l'unificazione dall'alto compiuta da Gheddafi. Senza contare il ruolo dei raggruppamenti tribali e delle intricate relazioni ed alleanze tra essi.

La posta in gioco è duplice. Da una parte, non pare affatto chiara l'identità nazionale della «nuova» Libia, e quali ne saranno i caratteri costitutivi. Avremo una Libia federale, laica e tollerante, o un Paese dall'incerta configurazione interna, con pulsioni localistiche e separatiste, e tentazioni integraliste? Queste sono le domande difficili che occorrerebbe porsi, e preparare un quadro di interventi e sostegni che possano indirizzare le forze liberate dal dopo-Gheddafi verso la modernizzazione e la democratizzazione. Come sempre, i veri nodi della guerra si nascondono nel dopo-guerra.

\* segretario generale dell'Istituto universitario europeo

ricana Cnn spegne però i prematuri entusiasmi sull'imminente caduta del regime. In particolare vengono smentite le voci circolate negli ultimi giorni sulla resa del raïs o su un eventuale esilio in Venezuela. Al contrario il colonnello sarebbe deciso a «resistere fino all'ultimo». Sulla stessa lunghezza d'onda le previsioni di Mustafa Abdel Jalil, presidente del Cnt, secondo il quale sono sinora risultati vani i contatti segreti con «esponenti della cerchia intima di Gheddafi». «Sarebbe una buona cosa se Gheddafi ponesse fine al bagno di sangue e ci aiutasse a evitare costi materiali, ma temo proprio che non lo farà - aggiunge Jalil - tutti gli elementi dimostrano che per lui la fine è molto vicina, e mi aspetto che sarà catastrofica. Sarà lui a determinare una situazione simile a Tripoli. Spero che le mie aspettative siano sbagliate». ♦

→ **Richiamato l'ambasciatore** egiziano. Il ministro della Difesa Barak promette un'inchiesta

# Agenti uccisi, Israele si scusa

Il sud d'Israele bersagliato da una pioggia di razzi Grad; la Striscia di Gaza tornata zona di guerra. Hamas dichiara rotta la tregua, poi frena. Mentre il Cairo richiama il suo ambasciatore dallo Stato ebraico.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovnangeli@unita.it

Dal terrore alla crisi diplomatica. A due giorni dal clamoroso attacco terroristico condotto 30 chilometri a nord di Eilat (Mar Rosso), la spirale di violenze fra israeliani e palestinesi non accenna a placarsi, mentre su di essa si è nel frattempo innestata la più grave crisi politica fra Israele ed Egitto del dopo-Mubarak (l'ex presidente egiziano ora sotto processo). Centinaia di migliaia di israeliani residenti in città meridionali sono stati costretti a più riprese ieri a precipitarsi nei rifugi, mentre nelle loro immediate vicinanze esplodevano razzi di vario genere (in totale, decine di Grad, Qassam e mortai). Una ventina i feriti. Nella Striscia di Gaza i raid aerei israeliani si sono susseguiti con intensità, anche nel tentativo di neutralizzare i lanciatori di razzi. Nelle ultime 48 ore a Gaza si sono avuti 15 morti e una cinquantina di feriti.

**CRISI SENZA FINE**

«Nelle strade serpeggia la paura» dice una fonte locale. Due sviluppi drammatici hanno intanto caratterizzato la nottata fra venerdì e sabato: notizie, provenienti dal Cairo, sulla volontà egiziana di richiamare in patria per consultazioni l'ambasciatore a Tel Aviv, Yasser Rida; e l'annuncio da Gaza da parte del braccio armato di Hamas di non sentirsi più vincolato dal tacito cessate il fuoco con Israele, mantenuto per due anni e mezzo. In serata poi Ezzedin al-Qassam ha rivendicato il lancio di quattro razzi verso il Neghev. Malgrado il riposo sabbatico, i dirigenti israeliani si sono dunque prodigati per evitare il richiamo dell'ambasciatore egiziano. In particolare hanno chiesto l'intervento degli Stati Uniti. La diplomazia egiziana, da parte sua, ha fatto opera di convincimento su Hamas affinché dia prova di autocontrollo. In serata i dirigenti israeliani



La bandiera israeliana data alle fiamme durante le proteste ieri a Il Cairo

hanno maturato la sensazione che ancora Il Cairo non abbia preso una decisione definitiva sul richiamo dell'ambasciatore e che ci sia ancora spazio per una manovra diplomatica. Hamas inoltre ha fatto sapere che qualcuno, al suo interno, era stato vittima di un malinteso circa il cessate il fuoco. All'origine della collera del Cairo verso Israele vi sono la morte di cinque militari (colpiti dal fuoco israeliano) e dichiarazioni di dirigenti israeliani secondo cui gli attentati avvenuti giovedì a nord di Eilat sarebbero legati ad un sensibile calo del controllo del Sinai da parte dell'esercito egiziano, a tutto vantaggio di cellule islamiche filo al-Qaeda e di reti di contrabbandieri di armi al servizio dell'Iran. Nel pomeriggio, per allentare la tensione, il ministro della difesa Ehud Barak ha espresso «rammarico» per la morte dei militari. Israele, ha aggiunto, è pronto a condurre una inchiesta approfondita e congiunta con l'Egitto per verificare le circostanze di quell'incidente. Infine ha ribadito che gli accordi di pace israelo-egiziani del 1979 rappresentano tuttora un bene strategi-

co essenziale per lo Stato ebraico e per la Regione.

**STOP AI RAID**

I vertici militari israeliani però non sono ancora persuasi che i militari egiziani siano stati colpiti da Israele: potrebbero essere stati vittima, hanno detto, anche di ordigni deposti dai terroristi o dal fuoco di questi ul-

**Washington media**

Il Dipartimento di Stato cerca di evitare una frattura devastante

**Lieberman attacca**

Il ministro degli Esteri israeliano accusa l'Anp di Abu Mazen

timi. In questo contesto già molto convulso il ministro israeliano degli esteri Avigdor Lieberman ha aperto un fronte ulteriore accusando l'Anp di Abu Mazen di «incitare contro Israele e di elogiare l'azione dei ter-

roristi». Commentando una pesante nota di condanna palestinese per l'uccisione a Gaza dei presunti organizzatori degli attentati a nord di Eilat, Lieberman ha concluso: «I palestinesi non hanno una leadership degna di questo nome. L'unico elemento di coesione fra il regime di Hamas a Gaza e quello dell'Anp in Cisgiordania sono il terrorismo e l'odio verso Israele». Ma Il Cairo non si accontenta delle scuse. Il Ministero degli Esteri egiziano ha chiesto ad Israele di porre fine immediatamente alle incursioni aeree sulla Striscia di Gaza, denunciando «l'uso della forza contro i civili, in ogni circostanza». La diplomazia lascia il passo alle armi. È guerra totale. Un'ampia regione nel sud di Israele è esposta da ieri sera ad un nutrito attacco di razzi palestinesi sparati da Gaza. La città di Beer Sheva (200 mila abitanti) è stata colpita da sette razzi di tipo Grad. Un condominio è stato centrato. Tre persone sono rimaste ferite in modo grave. Altri attacchi sono stati condotti contro la vicina città di Ofakim, e verso Ashqelon (100 mila abitanti). ♦



Pioggia di razzi sul sud dello Stato ebraico, attacchi aerei nella Striscia: 15 morti in 48 ore

# L'Egitto: «Stop ai raid su Gaza»

Foto Ansa-Epa



**Chi è**  
**Studio e analista**  
**dell'Islam radicale**



**NABIL EL FATTAH**  
DIRIGENTE DEL CENTRO STUDI DI AL AHRAM  
EGIZIANO

Già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahram (Il Cairo), è considerato tra i più autorevoli analisti politici arabi. Oggi dirige il dipartimento di studi sociologici di Al-Ahram. È autore di numerosi saggi politici.

si... e sparando». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti politici egiziani: Nabil El Fattah, già direttore del prestigioso Centro di Studi strategici di Al Ahram del Cairo. «La leadership israeliana - rimarca El Fattah - continua a guardare con diffidenza alla "Primavera Araba", percependola come una minaccia e non, come dovrebbe essere, come una occasione forse irripetibile per voltare pagina in Medio Oriente».

**Professor El Fattah, il ministro della Difesa di Israele Ehud Barak ha espresso rammarico per la morte di tre agenti della sicurezza egiziani ad Eilat, al confine con l'Egitto. Basta per considerare chiusa la crisi diplomatica tra lo Stato ebraico e l'Egitto?**

«Può servire, forse, a calmare le acque ma il "rammarico" non basta per prendere di petto ciò che la vicenda di Eilat ha messo in evidenza».

**Vale a dire?**

«La leadership israeliana, penso in primo luogo al ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, non ha mai nascosto la sua diffidenza verso ciò che si è manifestato in questi mesi tumultuosi in Egitto e più in generale nel mondo arabo mediorientale».

**Si può dire che Israele si sente «orfano» di Hosni Mubarak?**

«Direi di sì, ma allargherei il concetto: Israele ha interesse a fermare il tempo, a guadagnare tempo, illudendosi di poter mantenere in vita uno status quo che le rivolte arabe hanno messo in crisi. Si tratta, per l'appunto, di una illusione che può trasformarsi in tragedia».

**Perché, professor El Fattah?**

«Perché l'alternativa alla complessa transizione democratica in atto in Medio Oriente e in Nord Africa non è lo status quo, ma l'innescio di controrivoluzioni che porterebbero alla destabilizzazione dell'intera regione».

**Qual è l'ago della bilancia?**

«La "questione palestinese". Qui la strategia del guadagnar tempo da parte israeliana si manifesta nei suoi termini più deteriori e inaccettabili. E le sue ricadute rischiano di infiammare quelle piazze arabe che, nei mesi della rivolta contro le vecchie gerontocrazie, non avevano manifestato un atteggiamento pregiudizialmente ostile a Israele o all'Occidente. Le chiusure israelia-

ne rischiano di dare forza e argomenti a quel radicalismo islamico che è stato spiazzato dalla "Primavera araba", dalla Tunisia all'Egitto».

**Nell'irrigidimento del Governo egiziano quanto pesano le vicende interne?**

«Indubbiamente hanno la loro incidenza, e ciò vale sia per i candidati alle elezioni presidenziali, sia per i vertici militari: tutti hanno interesse a mostrarsi in discontinuità con la politica del deposto presidente, percepita dall'opinione pubblica egiziana come "filoisraeliana". La "politica muscolare" d'Israele sta ridefinendo le priorità dell'agenda politica in Egitto e questo è un preoccupante dato di fatto».

**La crisi tra Egitto e Israele, la ripresa della violenza a Gaza e nel sud dello Stato ebraico, l'insurrezione popolare in Siria repressa nel sangue dal regime baathista. Il Medio Oriente è una polveriera ormai pronta a esplodere?**

**La Primavera araba**

«Gli israeliani pensano di poter mantenere lo status quo»

**I rischi**

«La loro chiusura dà voce al radicalismo spiazzato dalle rivolte»

**dere?**

«Direi che è una Regione in bilico: dal caos si può uscire dando sostanza a quel "Nuovo Inizio" più volte evocato da Barack Obama, ma questo comporta coraggio e lungimiranza delle classi dirigenti».

**E se coraggio e lungimiranza non dovessero manifestarsi?**

«Allora il rischio di nuove avventure militari potrebbe divenire realtà».

**Il primo ministro israeliano ha definito una forzatura unilaterale la presentazione all'Assemblea generale dell'Onu, di una risoluzione sullo Stato palestinese.**

«È un atteggiamento miope, perché indebolisce la leadership di Abu Mazen e rafforza il fronte radicale palestinese e arabo. Ma forse è proprio questo l'obiettivo dei falchi israeliani».

**Intervista a Nabil El Fattah**

## «A Tel Aviv non hanno capito le piazze arabe»

**Lo studioso egiziano: «Non bastano le scuse di Barak per considerare chiusa la vicenda. Alla base c'è l'irrisolta questione palestinese»**

**U.D.G.**

Non basta esprimere "rammarico" per considerare chiuso l'"incidente". Non basta perché ciò che è accaduto alla frontiera tra Egitto e Israele è il se-

gnale di qualcosa di più profondo e potenzialmente devastante: il vecchio equilibrio garantito da Hosni Mubarak è finito con la sua uscita di scena. Israele sta prendendo atto che lo status quo è impossibile da mantenere e reagisce arroccando-

BRUNO UGOLINI

brunougolini@mcclink.it

**M**oriva, cinque anni fa, il 23 agosto del 2006, Bruno Trentin, ed il suo nome, proprio in questi giorni concitati dedicati alla crisi, è spesso riaffiorato. Con la rievocazione di quegli accordi che prima nel 1992 e poi nel 1993 permisero d'impedire il tracollo economico del Paese e di stabilire, nello stesso tempo un nuovo sistema dei contratti di lavoro, resistito fino ai giorni nostri. Accordi firmati, a nome della Cgil, da Trentin, anche tra aspre polemiche. Spesso tali rievocazioni hanno però una caratteristica strumentale. Quella di tentare di spingere il sindacato oggi ad accettare misure intollerabili, senza nemmeno un negoziato convincente, senza un coinvolgimento serio.

C'è un altro aspetto della complessa attività di Trentin che meriterebbe di essere ricordato e che investe la sua attività nel campo europeo. Un contributo importante viene ora da un libro curato da Sante Cruciani: «La sinistra europea e la sfida dell'Europa politica. Bruno Trentin al parlamento europeo». Come spiega Iginio Ariemma nell'introduzione il volume contiene gli interventi al Parlamento europeo (dal 1999 al 2004); una selezione di scritti, saggi, interviste; i contributi scaturiti da una tavola rotonda promossa dalla Fondazione Giuseppe di Vittorio e dal Gruppo dei Socialisti tenutasi a Bruxelles nel febbraio di quest'anno; i documenti elaborati dalla Commissione progetto dei Democratici di Sinistra, di cui era presidente; i documenti prodotti dal «Gruppo Spinelli»; le testimonianze di Pasqualina napoletano, Elena Paciotti, Andrea Cozzolino.

C'è un filo conduttore in questo vasto materiale che immediatamente si collega alle aspre discussioni di questi nostri giorni: l'impegno a dare un ruolo decisivo all'Unione Europea nel campo economico e sociale. Ruolo finora mancato o affidato episodicamente al capo della Banca europea Trichet o alle sortite televisive di Merkel-Sarkozy. L'obiettivo che emerge negli scritti di Trentin, sottolinea Sante Cruciani è quello di rendere l'Unione europea capace di «divenire un grande soggetto riformatore nei confronti dei processi di globalizzazione selvaggia».

Una testimonianza interessante viene da Robert Gobbels coordinatore al Parlamento europeo, che, intervenendo nella tavola rotonda a Bruxelles, sottolinea come Trentin avesse «già percepito la crisi economica alle soglie dell'Unione Europea». Ricorda come dicesse: «Penso innanzitutto alla necessità di far fronte al rallentamento della crescita economica attraverso un coordinamento ugualmente anticiclico delle politiche economiche e sociali. Un

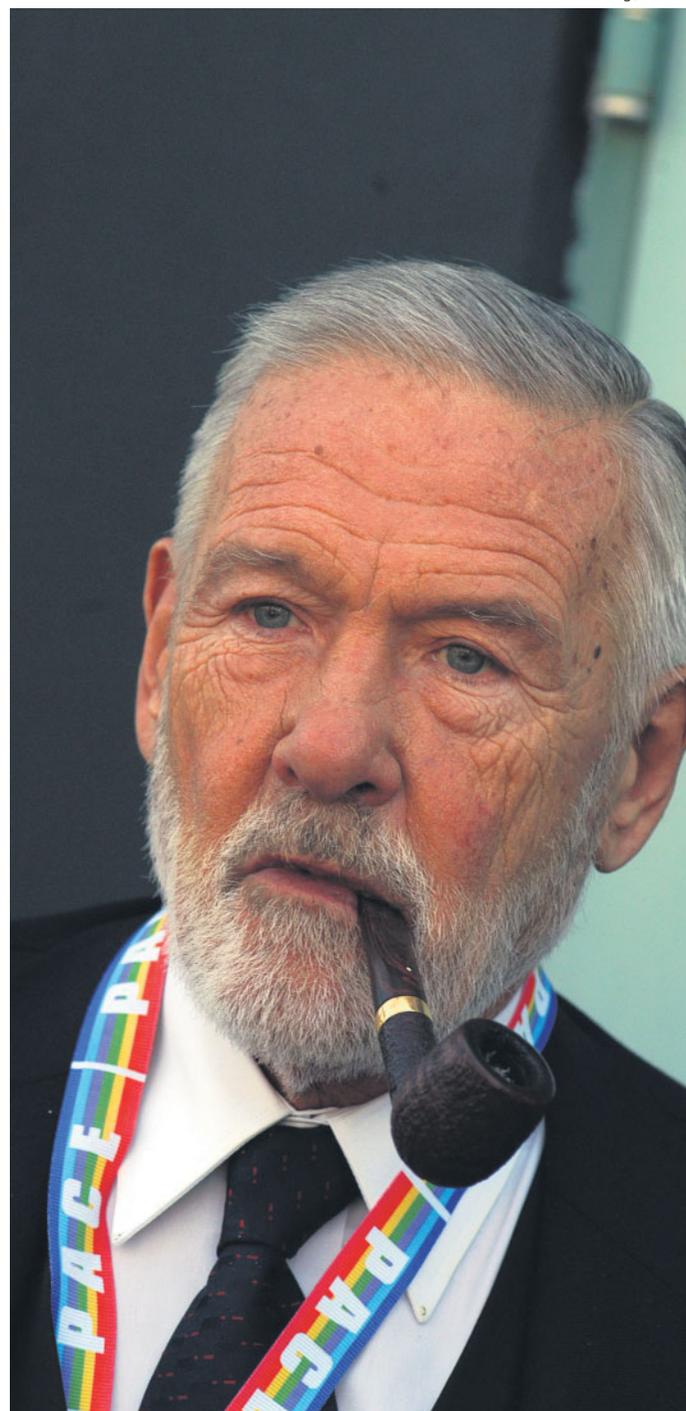
## TRENTIN

# Il sindacalista che sognava l'Europa sociale

**Le polemiche** sugli accordi del '92 e '93 che permisero di evitare il tracollo del Paese

**Diceva:** «Arriveremo alla Tobin tax ma dovrà essere adottata da un'istituzione comunitaria»

Foto di Massimo Viegi/LaPresse





coordinamento che porti, attraverso misure di cooperazione rafforzata tra membri della zona euro, a una vera e propria gestione concertata dell'unione monetaria». Gobbels racconta anche un aneddoto: «Un giorno per il gruppo socialista avevo ottenuto la relazione sull'entrata della Grecia nell'euro, e mi sono detto che sarebbe stato un incarico da affidare a Bruno. Gli ho detto: Bruno, ma ti interessa?, e lui mi ha guardato con questi occhi celesti insondabili e mi ha detto semplicemente: no. E poi, dopo qualche mese, mi sono chiesto se già non avesse dei dubbi relativamente alla situazione economica della Grecia».

È incessante, nelle riflessioni trentiniane, l'idea di un progetto sociale che debba accompagnare la costruzione europea. Osserva in un convegno del Centro di riforma dello Stato nel 2000: «Quale Europa riusciremo mai a costruire senza un progetto di società che si affermi nella maggioranza dei cittadini, che parli alla società civile, che riesca a farsi intendere anche attraverso il confronto?».

E in una intervista a «Quale Stato?» così risponde a Sandro Morelli: «Probabilmente arriveremo all'imposta Tobin. Tutte le misure che possono disincentivare alme-

no gli spostamenti a breve, a brevissimo termine dei capitali sono scelte positive. Ma c'è un problema tutto politico da risolvere: queste misure non possono che essere adottate da un'istituzione in grado di deliberare a livello europeo... Il che vuol dire non soltanto creare un fondo comunitario ma coordinare le politiche economiche dei singoli governi. Vuol dire subordinare, in ogni singolo Paese, il finanziamento e l'incentivazione alla creazione di progetti europei...».

C'è nel volume di Cruciani, naturalmente, anche una rievocazione della personalità di Trentin «sindacalista». Così Susanna Camusso rievoca l'autunno caldo: «Credo che sia stato in quella stagione, per quello che abbiamo visto e capito noi, allora giovani, che ha preso vita davvero una grande idea. I dirigenti di questa fase, che noi chiamavamo familiarmente TBC, erano Trentin, Benvenuto, Carniti. Quello era il gruppo dirigente, un grande riferimento. C'era allora la traduzione, nella categoria, di una declinazione del concetto di libertà nella vita sindacale e soprattutto nella contrattazione sindacale che mi ha colpito molto e che ho incontrato in Bruno segretario generale della Cgil. Credo che Bruno abbia sempre pensato e abbia sempre

agito con l'idea che, perché le persone siano libere, devono avere coscienza e valore di sé, e che spesso, nel lavoro e nell'organizzazione delle imprese, non era così banale e semplice avere valore di sé e coscienza di sé».

Era l'ispirazione libertaria, socialista, che animava il ragazzo già partigiano con Giustizia e Libertà. Ha scritto Ariemma: «Trentin non rinunciò mai alla prospettiva socialista. Non gli interessava il nome e neppure la forma organizzativa, ma l'ispirazione e soprattutto il progetto che doveva avere come finalità non il socialismo di Stato, che inevitabilmente diviene autoritario, illiberale, antidemocratico, ma un socialismo dal basso, di tipo libertario, che ha al centro il lavoro come fattore primario della libertà eguale, dello sviluppo sociale ed anche personale e della convivenza civile e democratica. Egli era convinto che le ragioni dell'equità non possono essere tutelate soltanto a valle, correggendo le distorsioni del mercato, ma devono operare a monte in modo connesso al processo produttivo di costruzione della ricchezza e dell'accumulazione e dunque all'economia di impresa».

Non sono forse argomenti che parlano anche all'oggi? ♦

LO SCRITTO

Bruno Trentin

## ARTICOLO 18 BATTAGLIA DI LIBERTÀ

Il ruolo che assume, oggi più di ieri – su questo punto bisogna essere chiari – la lotta per difendere l'articolo 18 sui licenziamenti individuali, in una strategia dell'occupazione, del miglioramento della qualità del lavoro, del controllo sull'organizzazione del lavoro e del tempo, non può essere quello di limitarsi alla difesa dei cosiddetti garantiti. No, si tratta di garantire la certezza del contratto, prima di tutto, particolarmente nei confronti dei lavoratori a tempo determinato, a part time e della massa dei lavoratori parasubordinati o semi-autonomi senza sicurezza sociale. Questo afferma la carta europea dei diritti fondamentali: per impedire che la sorte delle persone, in un mercato del lavoro sempre più diversificato, sia consegnata, in assenza di colpe gravi e con una piccola multa, alla discrezionalità o agli umori antisindacali degli imprenditori. Una grande battaglia di libertà, dunque, che costituisce a mio avviso, un'altra faccia della nostra battaglia per conquistare pienamente in questo paese uno stato di diritto che altri vogliono insidiare dalle fondamenta. Su questi obiettivi, concreti: sul diritto alla

formazione permanente, all'informazione, alla certezza del contratto e su quello della conquista di un diritto alla rappresentanza dei lavoratori, che consenta anche qui di ridare certezza alla contrattazione collettiva, la sinistra italiana ed il sindacato potranno riconquistare i suoi titoli di nobiltà.

Lo sciopero dei metalmeccanici e la grande manifestazione di Roma hanno un senso se costituiranno una tappa verso la ricostruzione di un grande fronte unito che espanda le frontiere sulla libertà anche nei luoghi di lavoro. La risposta delle tre confederazioni all'attacco all'articolo 18 dimostra che ne esistono le condizioni. Assumere questi obiettivi come alcune delle priorità ineludibili di una forza riformatrice con ambizioni europee, può sembrare ad alcuni un possibile elenco della spesa da fare valere come accessorio in un generico programma da dimenticare il giorno dopo, come sino ad ora è stato. E quindi, si pensa a queste o ad altre scelte progettuali che dovremo cercare di costruire insieme, come qualcosa di utile, certo, ma che è altro dalla grande politica, dal dibattito sul futuro dell'Ulivo, sul futuro della sinistra italiana come parte del movimento socialista europeo, sul tipo di unità da costruire nel nostro partito, superando ogni patriottismo di correnti e di cordate, sul dibattito aspro che divide, in questi mesi, il movimento sindacale italiano. Ma non è così. L'esperienza ci ha dimostrato in abbondanza, che se un movimento, un'alleanza, una coalizione rimane ferma nella difesa delle

proprie conquiste e delle proprie identità, contro chi intende cancellare con una precisa strategia politica; se un'alleanza o un partito o un sindacato si arroccano sulla difensiva, dedicandosi, nello stesso tempo, alla difficile impresa della salvaguardia degli equilibri interni, della difesa di vecchie regole consociative di direzione, la divisione è alle porte. E ci sarà sempre la divisione fra chi pensa di potere concedere di più all'avversario per non farsi isolare e chi pensa, che non ci sia salvezza fuori dalla difesa intransigente dell'esistente.

Una lunga e difficile storia ci ha, invece, dimostrato che le alleanze, le coalizioni e la stessa unità di un partito o l'unità di un movimento sindacale o lo stesso dialogo con un movimento complesso come i no global o i new global come speriamo si costruiscono giorno per giorno intorno ad un progetto, al dibattito trasparente che può nascere da una proposta di cambiamento che rifiuti di annegare sul mito poco riformista della governabilità. E qui scontiamo ancora il limite e l'anomalia della cultura politica di molta parte della sinistra italiana. La debolezza o l'uso pienamente strumentale di una cultura del progetto. Dividendoci, e se occorre nella fase di costruzione di un progetto, aprendo il confronto fuori dalle nostre file, senza alcuna logica di potenza o tentazioni egemoniche, saremo molto più vicini ad una unità e ad una solidarietà fra diversi ad un partito pluralista e culturalmente autonomo, capace di dialogare senza arroganze e senza mimetismi con le forze della società civile.

## L'INTERVENTO



Livia Turco

# Una manovra solo di tagli che azzerava la dignità sociale

Il governo ha di fatto cancellato la legge 328 e il suo impianto culturale. Si archiviano così anni di battaglie democratiche, si torna al welfare della carità a discapito del welfare dei diritti

Il grido di dolore che i sindaci hanno lanciato contro i tagli ai comuni va raccolto e compreso nel suo significato più profondo. Essi si traducono in tagli ai servizi sociali fondamentali e dunque ai diritti dei cittadini. E' bene che ci intendiamo di cosa stiamo parlando. Non dare un aiuto economico a chi è in condizione di povertà significa ulteriormente degradarlo e spingerlo nella marginalità. Tagliare i centri diurni per le persone con disabilità intellettiva grave significa tenerle chiuse in casa e non consentire loro di imparare a fare qualche lavoro attivando così le loro abilità e costringere le loro famiglie ad una umiliante fatica. Tanto più grave se si considera la riduzione in atto degli insegnati di sostegno e dell'inserimento lavorativo.

Ridurre l'assistenza domiciliare ai malati non autosufficienti significa far impazzire la famiglia e non dare il giusto sollievo alle persone. Abbandonare i servizi psichiatrici come sta avvenendo significa abbandonare progetti di recupero che hanno ottenuto nel corso degli anni risultati straordinari come ci ricorda il bel film "Si può fare". Chiudere i già pochi asili

## Figli di un Dio minore

Di fronte a un così grave arretramento bisogna rimettere in campo una mobilitazione forte per costruire una nuova stagione di solidarietà e giustizia sociale

nido significa privare i nostri bambini della possibilità di socializzare e di attivare le loro capacità cognitive, che si sviluppano nei primi anni di vita e sono tanto più importanti per i bambini di famiglie povere. Infatti, sviluppare le attività cognitive in modo adeguato significa non ereditare lo svantaggio sociale.

Come si vede da questi esempi i servizi sociali sono un investimento altamente redditizio, sono un moltiplicatore di opportunità. Perché prevenendo il disagio, aiutano chi è in difficoltà, promuovono talenti e capacità delle persone, combattono l'assistenzialismo. Sono sempre stati carenti nel nostro Paese e considerati "figli di un Dio minore" collocati all'interno di un Welfare storicamente basato sui due pilastri della sanità e dell'assistenza. Quando

l'8 novembre del 2000 entrò in vigore la legge quadro 328 promossa dal Governo dell'Ulivo, la legge della dignità sociale, "norme per un sistema integrato di servizi e prestazioni sociali" si aprì nel nostro paese una pagina davvero nuova nelle politiche di Welfare, nel rapporto volontariato, associazionismo, terzo settore ed Istituzioni e, soprattutto, nella vita delle persone. Quella riforma fu il frutto di una grande stagione di partecipazione democratica che vide protagonisti amministratori locali, cooperazione sociale, volontariato, associazionismo e terzo settore.

Essa aveva portato in dote consistenti risorse attraverso il fondo per le politiche sociali ed era stata anticipata da leggi straordinarie come la 285 per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'assegno di maternità alle donne prive di occupazione, l'assegno al terzo figlio, gli interventi a favore delle persone disabili. La legge 328, della dignità sociale, è portatrice di una cultura del benessere della persona imperniata sulla comunità che si prende cura, che attiva tutte le risorse e le opportunità del suo territorio per tirare fuori dalle persone, a partire da quelle più fragili e in difficoltà, tutte le loro capacità, per renderle attive e partecipi alla vita sociale. Il benessere individuale e sociale inteso come relazione con gli altri, attività, partecipazione alla comunità. La dignità della persona, la partecipazione attiva, il Welfare locale e comunitario, le politiche sociali come politiche di sviluppo, l'universalismo selettivo: sono questi i cardini di una riforma che restano non solo attuali ma urgenti nella loro applicazione.

Il centrodestra ha invece sin dall'inizio abbandonato questa riforma, non l'ha più finanziata, non ha fatto i livelli essenziali di assistenza richiesti anche dalla legge sul federalismo fiscale. Hanno fatto invece la loro parte le regioni e i comuni che oggi però si trovano totalmente abbandonati ed ulteriormente penalizzati dalla manovra. Questo Governo ha attuato un vero e proprio massacro delle politiche sociali. Azzerando il fondo per la non autosufficienza, e lasciando al fondo per le politiche sociali imbarazzanti 250 milioni (nel 2008 era 1 miliardo). Il massacro delle politiche sociali viene attuato dal Governo in nome di una scelta culturale che il ministro Sacconi esprime con tutta la sua albagia baldanza ideologica: la cultura del dono, della sussidiarietà e della carità. E così non solo ci

troviamo di fronte a tagli inauditi ma anche a due articoli della legge delega sulla riforma fiscale ed assistenziale appena approvata in Parlamento che di fatto cancellano la legge 328 e il suo impianto culturale.

Con due articoli scritti prima delle ferie in assoluto silenzio si archiviano anni di battaglie democratiche, si azzerano tanti soggetti che ne sono stati protagonisti, si torna indietro di 100 anni al Welfare della carità e si archivia il progetto del Welfare delle capacità, dei diritti e della comunità. Tutto ciò è uno schiaffo prima di tutto a coloro che praticano la carità ed il dono come il volontariato che nel corso di tanti anni ha incessantemente sollecitato lo Stato e le Istituzioni ad essere coerente con la nostra Costituzione e dunque ad essere promotore attivo e in prima persona della solidarietà promuovendo una cultura dei diritti e non delegandola alla carità privata.

Nei due articoli (9 e 10 del disegno di legge 4566) infarciti della retorica della sussidiarietà che vorrebbe valorizzare le competenze e le virtù delle imprese sociali e del no profit, si delinea concretamente un sistema sociale ba-

## La retorica della sussidiarietà

L'esecutivo ha attuato un massacro azzerando il budget per la non autosufficienza e lasciando al fondo per le politiche sociali imbarazzanti 250 milioni

sato sulla social card per i poveri gestita dai comuni, la riduzione della platea dei beneficiari dell'indennità di accompagnamento tra le persone disabili e l'utilizzo di questi risparmi nella costruzione di un fondo per la non autosufficienza che le regioni dovranno gestirsi e finanziarsi da sole, i servizi di integrazione socio sanitaria finanziati dal fondo Sanitario Nazionale anch'esso fortemente decurtato, e i trasferimenti monetari attuati dall'Inps. Di fronte ad un così grave arretramento bisogna resistere e poi ancora resistere ai tagli ottenendo un ripensamento del Governo ma anche rimettere in campo una mobilitazione forte ed ampia di idee e di passioni per costruire una nuova stagione della solidarietà e della giustizia sociale. ♦

# I COSTI DEL LIBERISMO

FRANCESCO CUNDARI

Quello che i cittadini italiani si apprestano a pagare, non diversamente dai contribuenti americani e di gran parte d'Europa, si potrebbe dire, è il costo della politica. Il costo di una politica ben precisa, però. Una politica che per anni ha favorito il gigantesco arricchimento di pochi e il drammatico impoverimento di molti, anche se l'effetto doping dell'indebitamento, in molti paesi, ha nascosto questo rovescio della medaglia per lungo tempo, fino all'esplosione della crisi finanziaria mondiale.

A quattro anni dal crollo dei subprime e a tre anni dal fallimento di Lehman Brothers, il dibattito politico italiano e internazionale non potrebbe essere più istruttivo. La crisi presenta il conto agli Stati, che si sono indebitati proprio per salvare quella finanza che doveva fare da sé, autoregolarsi e risolvere autonomamente tutti i problemi del mondo. E a Washington lo scontro tra destra e sinistra è tra chi vuole tagliare lo stato sociale, a cominciare dalla moderatissima riforma sanitaria di Obama, e chi vuole togliere i benefici fiscali ai più ricchi. Esattamente come in Italia. Un quadro che dimostra la falsità di due affermazioni a lungo circolate in questi anni: che i mercati sarebbero capaci di autoregolarsi e che non esisterebbe più alcuna differenza significativa tradestra e sinistra. Non per nulla, a ben vedere, questa seconda affermazione è una diretta conseguenza della prima: se i mercati possono regolarsi da soli, scompare necessariamente ogni differenza tra destra e sinistra, per la semplice ragione che scompare la politica, che è innanzi tutto confronto tra i rappresentanti di diversi interessi - tutti ugualmente legittimi, s'intende - per la distribuzione delle risorse.

Ora però si tratta innanzi tutto di distribuire i sacrifici, purtroppo. Non per niente, dagli stessi am-

## La crisi è figlia di precise scelte politiche



bienti da cui fino a ieri proveniva l'elogio dei mercati e della finanza che è all'origine della crisi, viene ora una violenta campagna di delegittimazione della politica, che si accompagna alla ripetizione delle stesse formule e delle stesse ricette che ci hanno portati fin qui.

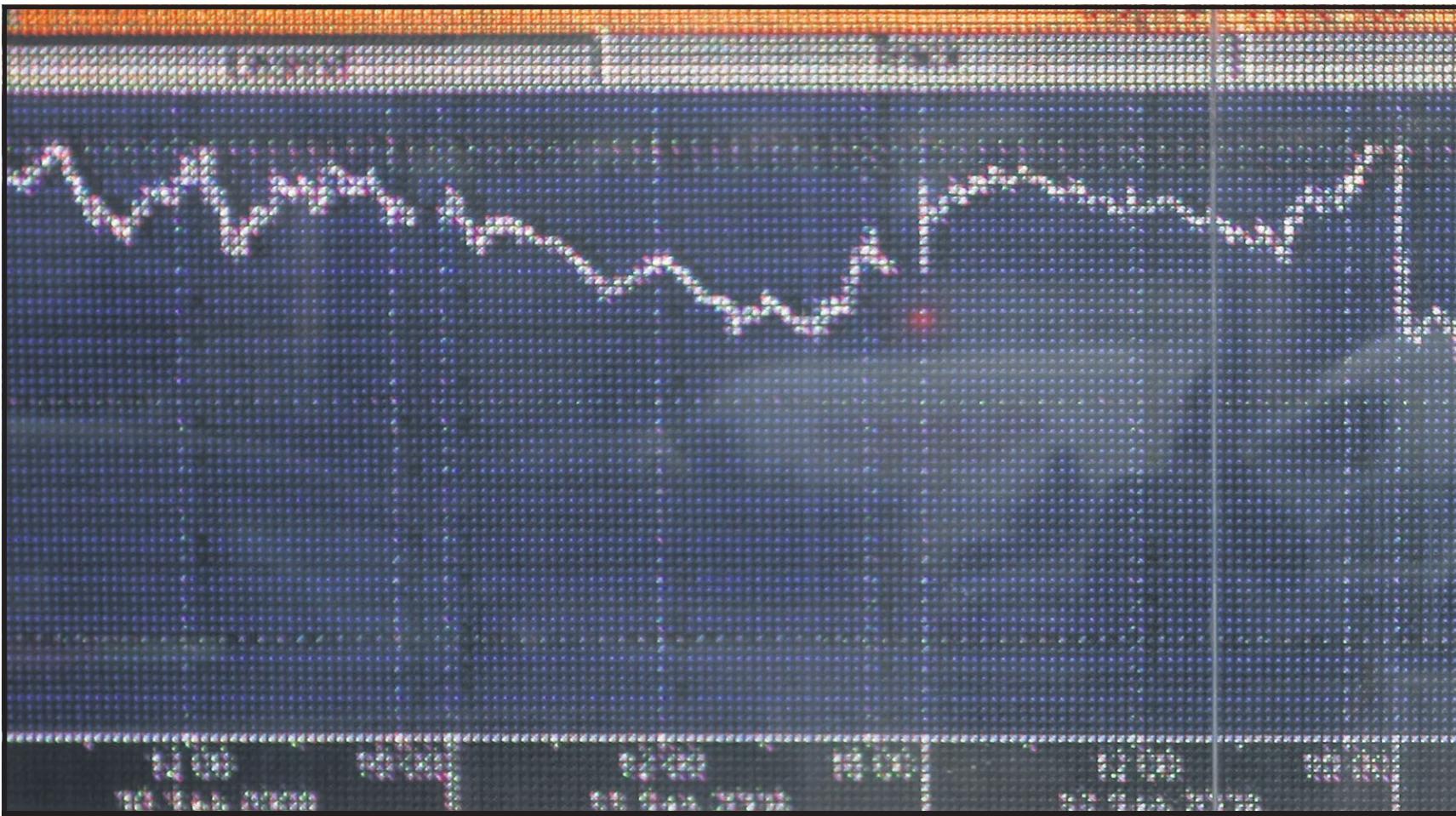
Dinanzi ai rischi cui l'Italia è esposta, naturalmente, occorre senso di responsabilità. Proprio per questo, però, l'appello alla responsabilità non può andare in una sola direzione. Anche tralasciando come il termine è stato squalificato dalla maggioranza, verrebbe da dire che occorre fare un uso responsabile pure degli appelli alla responsabilità. Non è possibile invocare uno sforzo unitario delle forze sociali mentre si cerca di dividerle, chiamare l'opposizione a farsi carico dell'interesse nazionale mentre si cura soltanto il proprio interesse di parte (a tenersi larghi). E non è possibile nemmeno chiedere sacrifici straordinari a lavoratori e pensionati allo scopo di lasciare tutto com'è.

Quello che il mondo si appresta a pagare è il costo del liberismo, che in Italia si è accompagnato a una particolare forma di conflittualità politica, tanto esasperata nella forma quanto vaga nei contenuti, che ha favorito naturalmente tutte le reazioni antipolitiche e antistatali, dal leghismo al liberismo. Lo stesso Silvio Berlusconi si è presentato come il campione dell'antipolitica, l'imprenditore che alla politica era solo «prestatore». In fondo, come scrive Michele Prospero, la sua intera parabola rappresenta la forma più estrema di privatizzazione del politico.

In Italia, purtroppo, paghiamo il conto anche di tutto questo. L'uomo solo al comando, che con la sua sola persona doveva surrogare gli odiosi partiti e gli inutili riti parlamentari, lascia un Paese allo sbando, lanciato contro un muro. L'idea che si possa risolvere il problema procedendo nella stessa direzione, e magari con una bella accelerata, non pare delle più brillanti. ♦

DOSSIER

# I costi del liberismo



La borsa di Londra

## L'illusione finanziaria che ha nascosto le diseguaglianze

Negli ultimi 30 anni l'impoverimento del ceto medio e l'allargarsi della forbice sociale sono stati coperti dal ricorso all'indebitamento. Con la grande crisi si è rotto l'incantesimo, ed è arrivato il conto

**RONNY MAZZOCCHI**

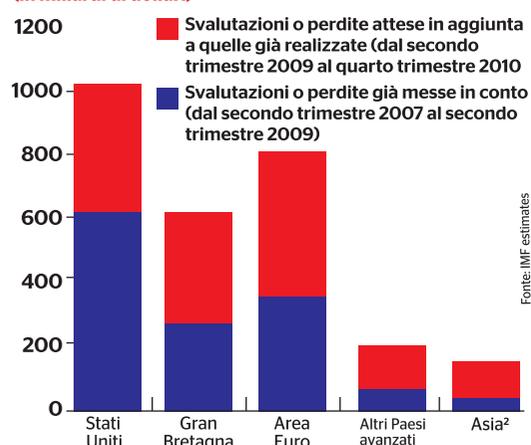
La crisi economico-finanziaria, iniziata nell'agosto 2007 negli Stati Uniti e dilagata velocemente in crisi sistemica e planetaria, rappresenta non soltanto l'ultimo tassello di una serie di difficoltà che il sistema economico globale ha dovuto affrontare nell'ultimo trentennio, ma anche la fine di quella strana forma di liberismo post-nazionale che si è fatto largo a partire dalla fine degli accordi di Bretton Woods. Potremmo definirlo il paradigma del liberismo antipolitico, in cui si assume il silenzio del Principe sui fatti economici e il *bellum omnium contra omnes* come stato di natura, contrapposto a quella inces-

sante costruzione politica della stabilità che, a livello nazionale e internazionale, ha caratterizzato tutti i movimenti progressisti del Novecento.

Il paradigma del liberismo antipolitico - al contrario di quello della stabilità - è indifferente alla distribuzione del reddito, alla distinzione tra redditi da lavoro e rendite finanziarie, è imperniato su marketing e consumo, misura l'efficienza economica non sul prodotto ma sul valore, considera più conveniente il debito rispetto al capitale ed è refrattario alle interferenze nazionali verso la supposta autoregolamentazione "tecnica" dei mercati.

Il paradigma antipolitico ha avuto pienamente corso solo in quelle che potremmo chiamare le periferie del mondo, prive di autonomia decisionale e bisognose di sostegno esterno perché inde-

**Svalutazioni già realizzate o attese e previsioni di perdite per le banche nelle diverse aree del mondo (in miliardi di dollari)**



1) Include: Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera  
2) Include: Australia, Hong Kong, Giappone, Nuova Zelanda, Singapore

Fonte: IMF estimates

bitate, povere di tecnologia, inefficienti e politicamente marginali. Nei nuovi centri dell'economia multipolare (a partire dai cosiddetti BRIC: Brasile, Russia, India e Cina) così come nei tradizionali paesi guida (Stati Uniti, Germania e Giappone), lo sviluppo ha continuato invece a strutturarsi su economie miste e non si è mai rinunciato a esercitare la sovranità su moneta, banche e politica industriale, seppure attraverso altri canali. Basti pensare all'influenza che, anche nelle ultime settimane, hanno esercitato i governi di alcuni grandi paesi sulla Bce per le vicende che riguardano il nostro paese, sebbene l'istituto di emissione venisse considerato l'emblema dell'indipendenza dal potere politico.

Mantenere la sovranità economica e non essere soggetti alla regolazione altrui è stato, ed è an-

“ Dagli anni 80 gran parte dei paesi industrializzati ha iniziato a mostrare una caduta della

quota dei salari sul reddito nazionale e un progressivo aumento della disuguaglianza



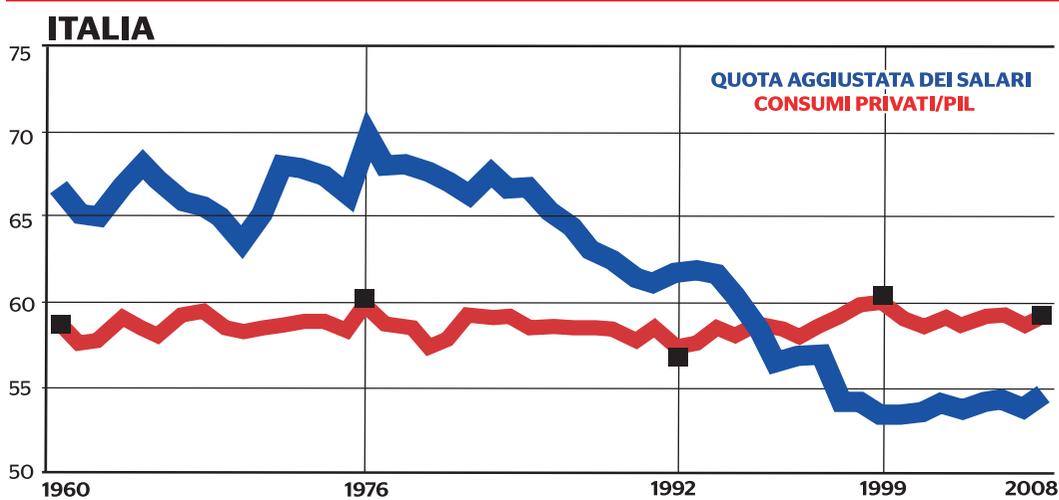
Foto Ap

Per quanto riguarda gli squilibri globali, se da un lato il progressivo ingresso sulla scena economica mondiale di nuovi attori può avere avuto indubbi vantaggi per la specializzazione produttiva e la conseguente maggiore disponibilità di beni di consumo a basso costo, dall'altro ha generato una condizione esplosiva che né le forze spontanee del mercato né le strategie politico-economiche sono state in grado di risolvere in maniera non traumatica.

Fra gli squilibri reali che hanno reso particolarmente fragili i sistemi economici merita una menzione particolare – non foss'altro perché continua a essere sistematicamente ignorata – la distribuzione del reddito. Il mercato globale, il progresso tecnico e l'outsourcing hanno redistribuito il reddito a favore dei profitti e, più in generale, dei redditi da capitale. Già a partire dagli anni Ottanta, la gran parte dei paesi industrializzati ha cominciato a mostrare una caduta della quota dei salari sul reddito nazionale e, all'interno di questa, un progressivo aumento della disuguaglianza fra redditi bassi ed elevati. Tutto questo è stato sicuramente favorito sia dalla retorica antistatalista sia dal crescente indebolimento dei corpi intermedi e degli organismi rappresentativi, come partiti e sindacati, facilitando così la riduzione delle conquiste sociali, delle prestazioni di welfare e della stabilità del posto di lavoro. Ma a giocare un ruolo centrale è stata la difficoltà, da parte della classe media, a percepire il proprio crescente impoverimento. Nonostante la redistribuzione verso l'alto dei redditi e della ricchezza, infatti, la quota dei consumi privati sul Pil ha mostrato un costante aumento in quasi tutti i paesi avanzati, con incrementi spettacolari come quello verificatosi negli Stati Uniti.

Tutto ciò è stato possibile grazie a un massiccio ricorso all'indebitamento, favorito sia dal cosiddetto "effetto ricchezza" sui valori mobiliari e immobiliari sia dall'emergere di nuovi strumenti di debito a costi decrescenti. Il progressivo diffondersi delle carte di credito e la facile concessione di mutui ipotecari a debitori incapaci di ripagare la somma presa a prestito sulla base del flusso di reddito (ma accordati sulla presunzione che la garanzia derivasse dalla rivalutazione del bene acquistato a debito) costituiscono l'aspetto emblematico di questo fenomeno. La crisi ha svelato il trucco e milioni di persone si sono scoperte improvvisamente più povere e precarie.

Alla fine dell'illusione liberista si aggiungono un presente e un futuro ancora più incerti. Le enormi perdite accumulate dalle società finanziarie sono state poste a carico dei governi nazionali, con un conseguente aumento generalizzato dei debiti pubblici. Le pressioni dei mercati – spesso manovrati dalle stesse banche salvate con i fondi pubblici – stanno spingendo un po' ovunque verso una ulteriore riduzione dei diritti e delle retribuzioni, come dimostra anche la dura manovra imposta all'Italia dal governo Berlusconi. Per uscire dalla crisi è quindi necessario cambiare strada. Bisogna ribaltare il paradigma che ha dominato questi ultimi trent'anni, restituendo alla politica il primato nel definire sentieri di sviluppo e distribuzione della ricchezza e al mercato il suo ruolo di strumento per raggiungere questi obiettivi. Una necessità che per l'Italia è ancora più sentita, non solo per la difficile situazione economico-sociale contingente, ma anche per riportarsi dal lato giusto di quella linea di demarcazione che separa dirigenti e diretti, e tornare a giocare un ruolo da protagonista nell'economia globale. ♦



Fonte: European Commission, Ameco database

**Quota dei salari aggiustata per tenere conto della variazione nella composizione della forza-lavoro.**

cora, la linea di discriminazione tra dirigenti e diretti nella divisione internazionale del lavoro e della ricchezza. Da questo confine, spesso sottaciuto, sono originati i tanti arbitri commessi, nel bene e nel male, attraverso il controllo del Fondo monetario internazionale, ma anche il protagonismo debordante delle banche d'affari, con cui abbiamo ormai imparato a familiarizzare. Di qui anche i tanti equivoci che hanno caratterizzato la vicenda italiana a partire dalla fine degli anni Ottanta, quando – complici il mutamento del quadro internazionale e l'ondata di antipolitica – siamo scivolati gradualmente dalla parte sbagliata della linea di demarcazione.

Col tempo il paradigma dell'antipolitica ha finito però per travolgere tutti. La finanza, da molti posta sul banco degli imputati come causa del-

la crisi economica globale in cui siamo piombati ormai da quasi quattro anni, in realtà è stata solo uno strumento utile a rendere sostenibili i crescenti squilibri di produzione, di reddito e di consumo che si materializzavano nell'economia reale. Paradossalmente sono stati proprio i mercati finanziari, allentando i vincoli di liquidità, a permettere di coprire tali squilibri per un lungo lasso di tempo, grazie alla moltiplicazione degli strumenti di diversificazione e di trasformazione del rischio anche su scala geografica. L'accumulazione degli squilibri economici è stato un processo lento e complesso, che si è esplicato sia nell'emergere dei cosiddetti *global imbalances*, favoriti da una globalizzazione selvaggia e non governata, sia in un pronunciato peggioramento nella distribuzione del reddito all'interno dei singoli paesi.

DOSSIER

**I costi del liberismo**

# La lunga bancarotta dell'antipolitica da Bossi al Cavaliere

Nei suoi primi discorsi il Senatùr citava «Il portaborse» contro l'affarismo politico e proponeva la decostruzione dello Stato  
Una soluzione che continua a trovare numerosi sostenitori

**MICHELE PROSPERO**

**L**a grande contrazione economica infligge oggi un colpo micidiale al poco glorioso trentennio liberista che ha stravolto il costituzionalismo novecentesco fino a sciogliere il connubio tra democrazia (diritti) e capitalismo (crescita). Il processo di fuoriuscita dal Welfare, che dagli anni 80 coinvolge gran parte dell'occidente, in Italia ha assunto le forme brutali dell'antipolitica. Oltre al ridimensionato ruolo dello Stato e alla asfissia delle politiche pubbliche in questione è entrata la politica in quanto tale. Fa ormai saldamente parte dell'ideologia contemporanea l'assioma per cui la politica è un costo.

Un fortunato libro di Stella e Rizzo, intitolato *La Casta*, o certi servizi aggressivi di *Report*, sono diventati il manifesto ideologico di un trionfante intreccio di liberismo e antipolitica. Il popolo delle partite iva che diffida della classe politica ha trovato la propria Bibbia e annusa con ruspanti criteri economici l'affidabilità della politica. Il calcolo delle convenienze applicato alla funzione istituzionale segna però lo smacco più clamoroso della politica.

All'inizio fu la Lega a proporre un miscuglio di liberismo e risentimento antipolitico. Nei suoi primi discorsi al Senato, Bossi citava il film *Il portaborse* per denunciare la decadenza affaristica della politica e rivendicare il ruolo salvifico della decostruzione dello Stato. Il capo leghista agitava gli interessi della microimpresa come una potenza nuova da sottrarre alle grinfie di Roma dipinta come la metafora di una politica vorace e sprecona. Il suo era un liberismo a sfondo territoriale. I costi esorbitanti dello Stato venivano contrapposti alla vitale concorrenza tra i territori. Solo trattenendo in loco le ricchezze ingenti che i territori più dinamici del nord producevano sarebbe stato possibile edificare la Padania come macroregione tra le più ricche d'Europa.

Con il federalismo fiscale ormai realizzato la Lega è però rimasta spiazzata perché il mito a lungo inseguito si è tramutato in un incubo. I comuni appena conquistati dal Carroccio, con i tagli imposti loro dal governo amico diventano l'emblema di nuove tasse in cambio di nessun servizio. Il movimento di protesta che inveiva contro le tasse, l'assistenzialismo e le pensioni di invalidità si è ridotto ormai a una formazione residuale e litigiosa che alza la voce solo per grida-

re agli alleati di governo giù le mani dalle pensioni d'anzianità. Nei territori un tempo fiorenti, in cui proliferavano le filiere del micro capitalismo a conduzione familiare capace di fare rete e costruire distretti funzionali, ora si agitano gli spettrali segni della crisi.

Un sociologo come Aldo Bonomi, che questi fenomeni li ha indagati a fondo, ora registra un mutamento qualitativo dello spazio locale che, al posto della triade capannone, Suv e laboratorio, ora ospita un altro e più desolato paesaggio. Capannoni chiusi, rumori della produzione molto attutiti e al loro posto i simboli luccicanti del consumo e del terziario cioè discoteche e ipermercati ovunque. La geocomunità, con le fortezze identitarie edificate a protezione illusoria della laboriosità nordica minacciata dalle incursioni dei migranti, viene ora espugnata dall'interno da una crisi che non risparmia le unità produttive troppo sottodimensionate e subito piegata sotto l'onda d'urto di un liberismo che porta finanza e promette consumo. Invece di una politica industriale per lo svilup-

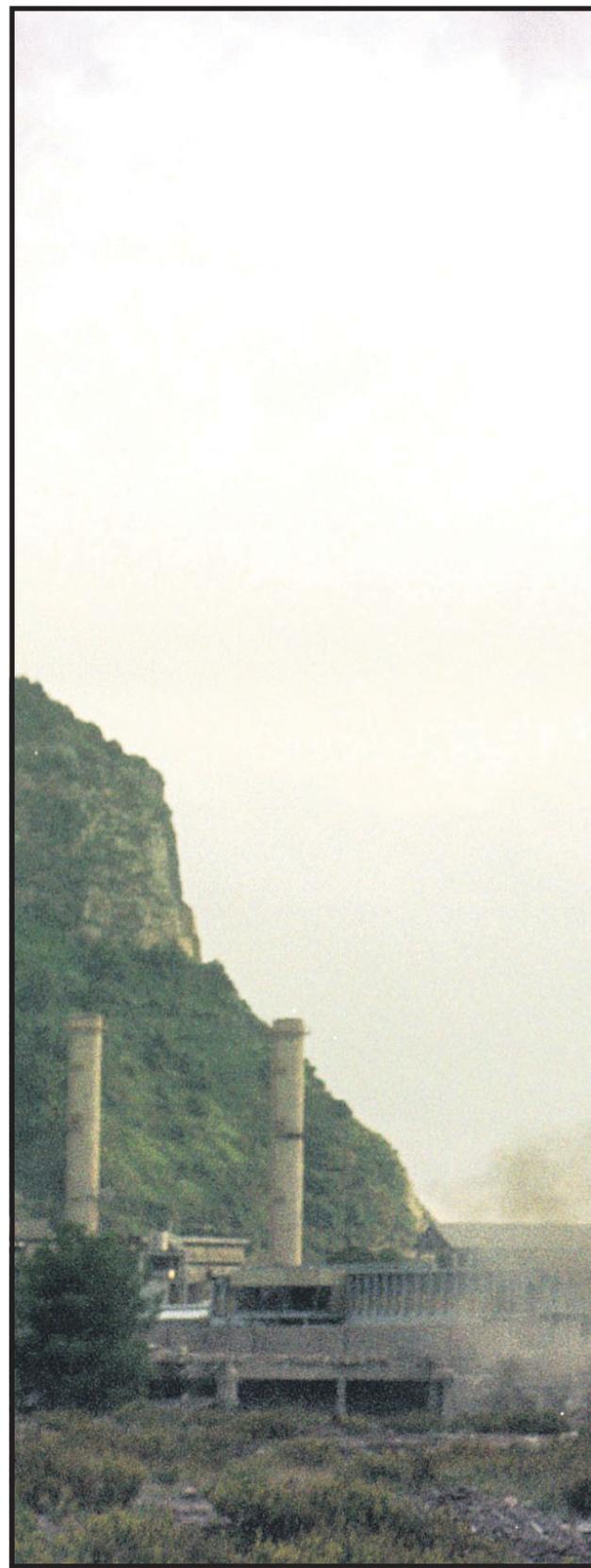
**Nella crisi mondiale**

**La sola via d'uscita è un nuovo patto tra diritti e crescita, capitalismo e democrazia**

po, la Lega non ha meglio da proporre che la reintroduzione dei dazi o la guerra santa contro le moschee.

Il fallimento del liberismo antipolitico è eclatante e il suo tonfo rumoroso. Peccato che in giro non se ne parli molto e anzi ci siano in atto dei disperati tentativi di depistaggio che mirano ad assolvere il governo e a scagliare frecce roventi contro tutto il ceto politico parassitario. Il settimanale *L'Espresso* dedica un numero alle pensioni degli ex parlamentari e fa dei privilegi della «casta» il problema principe di un'Italia giunta al declino. Il ceto medio riflessivo è invitato cioè a combattere contro i mulini a vento, o la politica in quanto tale, in attesa che esca dal cilindro un magico papa straniero estraneo al professionismo politico cui affidare lo scettro.

Su questi sentimenti antipolitici fa affidamento anche il *Corriere della Sera* che predica rigore e spruzza nell'aria porzioni massicce di antipolitica. L'antipolitica appare anzi come l'indicatore principale del rigore. Non è un caso che, dopo essere stato per un po' folgorato dal miraggio di un



«Podestà forestiero», il *Corriere* si accorga di aver già tra le mani un Podestà indigeno di sicuro affidamento, Berlusconi, e lo promuova in extremis come il regista delle riforme liberali indispensabili. Il Cavaliere, quale campione dell'agenda liberista, viene protetto dalle manovre di una opposizione (la stessa che aveva portato il debito pubblico a 18 punti in meno dell'attuale!) che gioca al disfattismo: è solo l'ultima trovata di una borghesia un tempo illuminata che è sedotta dal verbo dell'antipolitica e neppure più avverte il senso del ridicolo nel promuovere Berlusconi, Santanchè e Brambilla come statisti insurrogabili.

Più che per le ondate di deregulation e per l'avvio di misure necessarie alla concorrenza e alle

“ Il fallimento del liberismo antipolitico è eclatante e il suo tonfo rumoroso. Peccato che in

giro non se ne parli molto e anzi ci siano in atto dei disperati tentativi di depistaggio



dismissioni, il governo Berlusconi verrà ricordato come l'artefice di un'aggressiva privatizzazione del politico. La conquista del governo a scopi particolaristici (per favorire l'azienda o per trasferire le rendite dal pubblico al privato) è il segreto del ventennio che contamina politica e affari, norma e interessi ravvicinati. Il paradosso di un liberismo antipolitico che non produce crescita rievoca però il ruolo del pubblico, lo spazio dei diritti. Altro che una nuova salsa indigesta di liberismo anticasta. Dalla lunga contrazione che minaccia di travolgere la civiltà europea non si esce senza un nuovo patto tra diritti e crescita, capitalismo e democrazia e quindi senza un ritorno della grande politica. ♦

#### **MACERIE**

**L'idea che la produzione manifatturiera e la politica industriale fossero ferrivecchi da abbandonare sono divenuti senso comune, in Italia e non solo, per buona parte degli ultimi trent'anni (nella foto, l'esplosione e caduta delle torri caldaie ormai in disuso dell'ex fabbrica Italsider di Bagnoli).**

**PRIVATIZZAZIONI** Massimo D'Antoni

## AUTOSTRADA PER IL MONOPOLIO

**Q**uando negli anni 90, sotto la pressione delle necessità di risanamento della finanza pubblica e nel clima culturale allora prevalente, si intraprese con decisione la strada delle privatizzazioni, la società Autostrade si presentava, per la sua redditività, come un candidato per molti versi ideale.

La cessione della quota in mano pubblica (pari all'85%) venne realizzata nel 1999 e fruttò, al lordo delle cospicue commissioni, l'equivalente di 6,7 miliardi di euro. Ma a distanza di dodici anni, pochi sarebbero disposti a considerare il caso di Autostrade come un esempio da seguire, per via degli elevati profitti percepiti negli anni successivi dalla società privatizzata e della quota limitata di investimenti effettuati rispetto a quanto pianificato. Il caso si presta però a considerazioni più generali. L'argomento principale a favore della vendita di attività pubbliche a gestori privati è la previsione che tale passaggio comporti aumenti di efficienza. La privatizzazione può essere inoltre un modo per eliminare dalla tariffa elementi di sussidio e trasferimenti non trasparenti tra categorie di utenti e contribuenti. Prima della privatizzazione, per un lungo periodo, la fissazione di un prezzo superiore al costo di manutenzione e alle esigenze di investimenti del settore autostradale aveva consentito al governo di ottenere una sorta di imposta occulta applicata agli automobilisti.

Tuttavia, nel caso di settori in monopolio, la profittabilità dell'impresa continua a dipendere, anche successivamente alla privatizzazione, da una decisione del regolatore pubblico, che mantiene il controllo del prezzo/tariffa applicato agli utenti. Il regolatore potrebbe avere interesse a mantenere tariffe più elevate dei costi anche nel caso di gestione privata; gli extra-profitti che ne derivano potrebbero essere un esito

accettabile, se il governo fosse in grado di capitalizzarli nel prezzo di vendita. In questo caso, il governo utilizzerebbe la privatizzazione come un modo per anticipare il flusso di entrate future, rimandando la percezione dei costi da parte degli utenti (il pagamento dell'imposta); il mantenimento di tariffe elevate da parte di un privato potrebbe anzi rivelarsi una forma di tassazione degli utenti politicamente più sostenibile. Tutto questo dovrebbe rendere chiaro che l'interesse degli utenti è in oggettivo contrasto con l'esigenza dello Stato di fare cassa. Restando all'esempio di Autostrade, tutti i dati disponibili sembrano indicare che a essere sacrificato è stato l'interesse degli utenti, con la fissazione più o meno consapevole di tariffe a dir poco generose. Resta da capire se vi sia stato un vantaggio almeno per il bilancio pubblico. Per rispondere, un utile esercizio potrebbe essere quello di confrontare l'ipotetico profitto che sarebbe stato ottenuto mantenendo la gestione in mano pubblica con il risparmio derivante dalla minore spesa di interessi sul debito corrispondente ai proventi della vendita ai privati.

Il margine operativo lordo (ricavi al netto dei costi operativi) nel periodo 1999-2006 presenta valori in crescita da circa 1 a 1,8 miliardi di euro annui. Considerando il rendimento dei titoli pubblici nello stesso periodo, risulta chiaro che il prezzo di vendita ottenuto con la privatizzazione (anche quando aumentato degli investimenti successivamente effettuati) risulta considerevolmente inferiore, di una grandezza che si misura in miliardi, rispetto al valore attualizzato degli introiti che si sarebbero conseguiti mantenendo la gestione diretta pubblica, valore che avrebbe pareggiato il conto. Come dire che il cittadino comune ha pagato il conto della privatizzazione sia come fruitore del servizio che come contribuente.

DOSSIER

**I costi del liberismo**

# Il regno del merito da Atene a Lehman Brothers

L'equazione tra meritocrazia e mercato è servita a giustificare le mega stock option dei manager nel settore privato e i provvedimenti più restrittivi per i pubblici dipendenti

**LORENZO SACCONI**

**N**on stupisce, in un paese con un ceto politico in così grave deficit di legittimazione, che l'idea di meritocrazia abbia un certo seguito. D'altra parte, era così già nell'antichità. Di fronte ai rischi di corruzione del «governo dei molti» (democrazia) Aristotele preferiva appunto la meritocrazia, il «governo dei meritevoli».

Il problema è che non è tanto facile capire in cosa dovrebbe consistere un tale governo di meritevoli poiché il merito è un concetto vuoto: è merito agire secondo un ideale di virtù? Conformarsi pienamente alle norme sociali o alle aspettative altrui? Contribuire al bene generale? Per sapere chi sono i meritevoli occorre stabilire il criterio e la misura del merito. Non è così facile quando il merito è usato come parola chiave per la giustizia distributiva o la selezione delle élites. Nella polemica contro ogni procedura di scelta collettiva, sia delle istituzioni pubbliche che della società civile, non riconducibile al mercato, i liberisti propongono una ricetta apparentemente semplice per la meritocrazia (si veda Alesina e Giavazzi, *Il liberismo è di sinistra*, 2007): merito è ciò che prevale in una competizione di mercato, e quindi per incentivare al miglioramento delle prestazioni e allo sfruttamento dei talenti occorre prevedere incentivi monetari mediante premi (e sanzioni) assegnati in base al risultato in una competizione di mercato.

Gli economisti di solito valorizzano la concorrenza (dove essa funziona) come criterio di allocazione efficiente delle risorse, senza badare al «merito». I liberisti vogliono invece dare un tono «moralistico» alla concorrenza, e quindi suggeriscono che la concorrenza identifichi il merito e propongono quindi di usare la concorrenza in ambiti ove tradizionalmente essa non veniva impiegata. Ecco alcuni esempi. Il merito dei Ceo (in imprese quotate, banche, operatori finanziari) si misura dallo shareholder value (valore per gli azionisti) guadagnato sul mercato finanziario. La loro remunerazione è meritocratica se sono pagati in base allo shareholder value, e per incentivarli ad agire meritoriamente dovrebbero essere premiati con stock option. I lavoratori, in particolare i giovani, dovrebbero essere spinti a preferire lavori flessibili, a salario variabile, piuttosto che stabili, poiché questi danno possibilità di perseguire le proprie ambizioni in base al merito attraverso la concorrenza con gli altri lavoratori. Per questo occorre introdurre la libertà di licen-

ziamento (come sanzione per chi de-merita). Nella pubblica amministrazione, dove la libertà di licenziamento è scarsa (ma i liberisti vorrebbero introdurla), occorre creare una competizione per premi monetari tra i dipendenti pubblici assegnati in base al merito (prestazione individuale).

La tesi che il merito si valuti in base al successo di mercato è di per sé abbastanza originale: perché il successo di mercato di un romanziere giallo dovrebbe essere indice di merito maggiore rispetto a quello di un autore di libri di filosofia per un pubblico colto più ristretto? In ogni caso, quasi tutte le applicazioni neoliberaliste della meritocrazia riguardano casi in cui la concorrenza e il mercato funzionano male come istituzioni volte all'allocazione delle risorse. A ben vedere, il ragionamento che porta gli economisti a raccomandare incentivi manageriali (ad esempio stock option) per allineare gli interessi dei manager a quelli degli azionisti, ha poco a che fare col merito. Si tratta

di incentivi per spingere i manager a fare quello che se fossero meritevoli, oppure la loro prestazione fosse osservabile, già dovrebbero fare in base ai loro compensi base. D'altra parte già prima della crisi globale era stato osservato che non c'è stretta correlazione tra stock option pagate ai manager e livello di remunerazione degli azionisti nel lungo periodo. Ora sappiamo che gli incentivi offerti ai manager li hanno spinti a prendere rischi eccessivi. Quanto alla libertà di licenziamento come incentivo per migliori prestazioni dei lavoratori «flessibili» rispetto a quelli «garantiti», come mai (potendo gli imprenditori ormai fare ricorso a molte varietà di contratti flessibili) i lavoratori licenziabili in media hanno remunerazioni più basse di quelli stabili? Se l'incentivo li rendesse più meritevoli, in aggiunta dovendo essergli riconosciuto un premio contro il «rischio di fallire» (licenziamento), perché non sono premiati? La verità è che le imprese sono organizzazioni volte a favorire investimenti in capitale umano specifico (il cui valore si perde se il lavoratore viene escluso) e spesso tali risorse sono essenziali per l'impresa e sono mutuamente interdipendenti

**Contro la democrazia**

Di fronte ai rischi di corruzione del «governo dei molti» Aristotele preferiva quello dei «meritevoli»

(tra lavoratori e management). Insomma la produttività è frutto del lavoro di squadra. Il contratto flessibile con libertà di licenziamento favorirebbe l'opportunismo dei proprietari che si approprierebbero del frutto degli investimenti specifici in capitale umano dei lavoratori, il che spingerebbe questi ultimi a non intraprendere tali investimenti (a causa del rischio di non vederne ripagati i costi). In molti casi ciò si trasformerebbe in una perdita globale per l'impresa, perché la produttività delle risorse umane essenziali è recipro-



Opera di Anselm Kiefer

“ In Italia la campagna per la meritocrazia ha avuto una funzione ideologica volta a

giustificare norme restrittive, che hanno tradito le aspettative degli stessi meritocratici

LETTERATURA

Massimo Adinolfi

## I FRATELLI KARAMAZOV E LA RELIGIONE DEI MERCATI

camente interdipendente. Per questo molte delle migliori imprese tendono a salvaguardare contratti di lavoro con garanzie che li rendono tendenzialmente life-long e sono ben lontane dal praticare relazioni industriali basate sulla libertà di licenziamento. Si pensi a imprese tedesche campioni di esportazioni come la Volkswagen, o le migliori imprese giapponesi, come Toyota o Canon, che hanno abbandonato il modello di governance basato sul controllo bancario per passare all'azionariato diffuso, ma sono ben lungi dall'abbandonare il modello dell'impiego quasi "a vita" dei loro lavoratori essenziali.

Il Ministro Brunetta ha cercato di applicare i dogmi della meritocrazia liberista al pubblico impiego, stabilendo di mettere i dipendenti pubblici in concorrenza tra loro in una gara a premi nella quale solo il 25% meglio piazzato vince sostanziosamente, mentre un 25% dei dipendenti perde necessariamente e rischia sanzioni. Siccome però la produzione degli uffici pubblici è largamente produzione di squadra, con produttività individuale difficilmente misurabile, ammesso e non concesso che i lavoratori pubblici siano opportunisti, l'unico incentivo efficace sarebbe quello valido per la squadra nel suo assieme. Se gli obiettivi sono raggiunti, tutti dovrebbero avere il premio, ma se l'obiettivo è mancato, allora nessuno dovrebbe essere premiato. Invece gli incentivi di Brunetta spianano la strada al fallimento: il quarto di dipendenti perdenti si arrenderà, e la squadra di conseguenza fallirà nel suo assieme, ma gli incentivi dovranno comunque essere pagati ai "meritevoli".

Quali sono dunque i "costi" della meritocrazia neoliberista? A livello globale molto gravi: gli incentivi perversi dei manager hanno causato, assieme ad altre condizioni, la più grave crisi economica e finanziaria dopo la grande depressione degli anni 30. Per il resto, in Italia essa ha avuto più che altro una funzione ideologica volta a giustificare provvedimenti restrittivi, che hanno tradito le aspettative degli stessi meritocratici. ♦

Non è Dio che non accetto, comprendi, ma il mondo da Lui creato», dice Ivan Karamazov al fratello Alioscia nel celebre romanzo di Dostoevskij. E così prosegue: «Io sono convinto, al pari di un bimbo, che le sofferenze saranno sanate e cancellate (...) che in ultimo, alla fine del mondo e nel momento dell'eterna armonia, si compirà e si rivelerà qualcosa di tanto prezioso che basterà per colmare tutti i cuori, per placare tutte le indignazioni, per riscattare tutti i misfatti degli uomini. (...) E sia, avvenga pure e si riveli tutto questo, io però non l'accetto e non lo voglio accettare».

Come si vede, Ivan aveva di mira Dio e il mondo da lui creato, non i mercati o l'ordine economico che da essi dipende. Al quale però noi siamo legati più ferreamente di quanto Ivan non si sentisse legato al mondo che tuttavia non accettava, sicché come lui, prima di muovere qualunque critica, dobbiamo chinare il capo e riconoscere che così vanno le cose, e un altro mondo non c'è. Questo però non impedisce a nessuno di tenere un discorso in tutto analogo al suo. E dire ad esempio: «Io sono convinto, al pari del più fiducioso operatore economico, che l'equilibrio sarà ristabilito, che all'uscita della crisi si aprirà

un percorso di crescita così virtuoso da colmare tutti i portafogli, placare tutto il malcontento sociale, riscattare i fallimenti e i licenziamenti, e sarà possibile non solo ripianare i debiti, ma anche trovare una giustificazione per quello che sta accadendo. Avvenga pure tutto questo, io non l'accetto e non lo voglio accettare».

Ivan se la prendeva con la teodicea, ossia con le giustificazioni tentate dai filosofi per salvare la giustizia di Dio agli occhi del mondo. L'obiezione era: se Dio c'è, da dove viene il male? Analogamente: se il mercato funziona, da dove vengono crisi, disoccupazione, tracolli finanziari? I filosofi escogitavano le risposte più varie: «il male che ti affligge te lo meriti»; «quel che è male qui, è bene là»; «quel che oggi appare male domani si rivelerà un bene». Lo stesso fanno gli economisti: qui le cose vanno male, ma nei paesi emergenti il Pil cresce; i fallimenti sono salutari, così l'economia ripartirà più forte di prima; e in ogni caso i mercati puniscono quelli che se lo meritano.

Simili spiegazioni per lo più non funzionano: almeno in filosofia, dove sono state abbandonate. Ora però Ivan non dice solo: le spiegazioni non funzionano, Dio non è giustificato. Dice: anche se funzionassero, no grazie, non mi vanno. Anche se mi si dimostrasse che il dolore dei bimbi innocenti troverà giustificazione, io un mondo simile non l'accetto. Ma cosa precisamente Ivan rifiuta, con ciò? Anzitutto l'idea che vi sia un solo mondo, e una sola logica. Perché se al mondo vi è una sola logica, allora tutti i conti devono tornare, e anche il male deve (scandalosamente) rivelarsi un bene, prima o poi: anche l'agnello sbranato dal leone, o il bambino innocente divorato dai cani. Il costo enorme che la teodicea filosofica chiede all'uomo è dunque: in cambio di una spiegazione, sacrifica tutto, anche l'innocenza del bambino, alla logica che governa il mondo. I conti torneranno, ma avrai quella vita ripagata solo se accetti che anch'essa sia trattata come una voce in bilancio: da calcolare e comparare.

Ebbene: non chiede oggi il liberismo, la moderna teodicea dei mercati, analoga rinuncia? Accetta di trattare tutto in termini di merce, costi, razionalità economica, e vedrai che nell'economia globale i conti torneranno. (E se poi non tornano, vorrà dire che te la sarai cercata).

Il rifiuto di Ivan è irremovibile: preferisco rimanere col mio sdegno insaziato, dice, anche se avessi torto! Dinanzi a un rifiuto di questa fatta, c'è poco da giustificare. C'è solo da sperare che non siano troppi quelli che si vorranno sedere con Ivan dalla parte del torto, perché, se così fosse, non basterebbe a placarli nemmeno sua santità la Bce in persona.





## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

# Nostro pane quotidiano

Come in altre crisi del passato anche quella che stiamo vivendo spinge alcuni a tornare alla terra  
Un fenomeno che offre opportunità ai laureati che si sottraggono al supermarket della cultura

**N**egli anni di un'altra crisi del capitalismo, quelli che avvicinarono alla II Guerra mondiale, uscirono due film con uno stesso titolo: *Nostro pane quotidiano*. Il primo era diretto da un grande regista dimenticato, Piel Jutzi, e parlava dei disoccupati nella Repubblica di Weimar, a un pelo dall'avvento di Hitler, senza farsi nessuna illusione sul futuro. Il secondo era statunitense e pieno di entusiasmo, diretto e prodotto dal vitalistico King Vidor che era stato regista di uno degli ultimi capolavori del muto, un cupo film su *La follia* anonima e dolente della grande città, ed esaltava ora il ritorno alla terra di un gruppo di giovani senza lavoro, cantava la nascita di una comune agricola in chiave New Deal. In quegli stessi anni, lo stalinismo decimava i kulaki e deportava intere popolazioni in nome della collettivizzazione e il fascismo difendeva le città innalzando risibili inni a un'ideale vita contadina senza fatica e senza sfruttamento («Voglio vivere così/ col sole in fronte/ e felice canto/ beatamente» gorgheggiavano i contadini nei film del ventennio).

Nel dopoguerra ci furono in Italia riforme agrarie decisive, però sopravanzate dall'evoluzione di un'economia che favorì l'abbandono delle campagne. Esse deperirono e si spolarono (ho riletto di recente un

bellissimo poemetto di Volponi sulle campagne del dopoguerra, *L'Appennino contadino*) mentre mutavano nel mondo le coltivazioni e i modi di coltivare secondo i piani e gli interessi della grande finanza e dei grandi mercati. Ai quali è imputabile oggi, per esempio, la tremenda carestia del Corno d'Africa, e saranno imputabili quelle che, altrove, certamente verranno. Eppure, negli anni, c'è sempre stata una piccola corrente contraria che ha attuato, senza cantori e senza pubblicitari al suo servizio, un «ritorno alla terra» sano e benemerito, cominciando da coloro che, secondo ideologie

## Una storia esemplare

Un giovane dopo la laurea

ha deciso di evitare

la disoccupazione

aprendo una bottega

di calzolaio

vagamente hippies, si trasferirono in campagna dopo il fallimento dei movimenti giovanili attorno al '70. Non tutti resistettero, perché lavorare la terra era molto più duro di quel che pensavano, ma molti piantarono radici e dettero vita ad aziende agricole efficienti, o anche – aderendo a nuove mode – ad astuti agriturismi. Ma il ritorno alla terra è stato ed è un fenomeno mondiale, benché limitato, un

fenomeno strisciante e sotterraneo e però, fortunatamente, di dimensioni crescenti come ha documentato qualche anno fa il saggio di Silvia Pérez-Victoria (*Il ritorno dei contadini*, Jaca Book) con un'utilissima prefazione storico-politica di Pier Paolo Poggio che ricordava il disprezzo per i contadini della cultura borghese e anche, purtroppo, di quella comunista – che privilegiò e idealizzò il proletariato di fabbrica vituperando o combattendo tutti gli altri – i contadini, gli artigiani, gli impiegati – come se la lotta di classe non riguardasse anche loro.

Ho pensato a tutto questo e ad altro ancora dopo l'incontro con una coppia di conoscenti che di recente ha recuperato una cascina abbandonata, e con un giovane amico che, ottimamente laureato in africanistica ma condannato all'avvilimento del precariato, mi ha detto di aver ripreso il mestiere che era stato dei suoi e di aver aperto una bottega di falegname. Non toccati dalle smanie di successo e di soldi che muovono, con esiti spesso disastrosi, milioni di giovani laureati che hanno creduto alle lusinghe pubblicitarie del luna park detto cultura, logorandosi in una sterile concorrenza interna dentro un mercato bacato e una storia nemica, questo giovane ha fatto, credo, una scelta giusta ed esemplare, che potrebbe venir ripetuta da molti altri. Forse è proprio nella risposta individuale e di piccoli gruppi alla sfacciataggine del si-

stema economico attuale, che precipita tutti in una crisi di lunga durata e i cui effetti sono imprevedibili, che tanti altri giovani potrebbero individuare qualche strada di giusta sopravvivenza di fronte a un destino di disoccupazione o allo sfruttamento della sottoccupazione e alle frustrazioni che ne conseguono.

L'unico consiglio che è ancora possibile dare ai più giovani è di non fidarsi di noi adulti, per convincersene basta che guardino che razza di società abbiamo edificato o accettato. Lottare, anzitutto, per i giusti diritti di chi non possiede e per i propri, ma anche contare sulle proprie forze, ripartire da sé in un contesto in cui nulla di buono hanno da aspettarsi dalla classe dirigente – finanziaria, economica, politica, culturale – che pretende guidarli, dai suoi inganni e dalle sue interminabili e colossali ingiustizie. E costruire reti sociali nuove, e legami di produzione-distribuzione. In un rapporto il più possibile diretto e in qualche modo di scambio. Questo in parte già avviene, perché non sono poche le reti che legano tra loro esperienze considerate sinora come economicamente marginali o folkloriche, ma occorre difendersi dalle mistificazioni di chi già trova il modo di speculare anche su questo, costruendo non delle alternative e dei contropoteri bensì dei nuovi poteri che si aggiungono ai vecchi. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO**

**PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.**

**DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO**

**BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO**

**155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA**

**IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055**

**INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





**CLAUDIO SARDO**  
Direttore  
csardo@unita.it

## L'EDITORIALE

# IL PUNTO DI RIPARTENZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si sa che anche questa sarà smentita e corretta, ma non è ancora dato sapere come. Contenuti e cifre incideranno nel corpo vivo della società, nella vita concreta delle persone. Le modifiche all'impianto originario saranno il risultato delle battaglie politiche e sociali in corso. Tuttavia è lecito dubitare che scompaia l'iniquità strutturale della manovra, che pone il maggior carico sui ceti medi, sui lavoratori dipendenti e sul welfare locale (cioè sui servizi necessari innanzitutto ai più deboli). Un governo ormai privo di forza e identità tenta disperatamente di riallacciare i fili spezzati con i gruppi sociali di riferimento. Ma Pdl e Lega non agiscono più neppure come coalizione: sono sempre più concorrenti e la paura di perdere consensi cancella ogni pur minima visione generale. Se causa non secondaria dell'attacco all'Italia (come anello debole dell'area euro) è stata la scarsa credibilità del suo governo, ora questa è ulteriormente precipitata. Come le borse nell'ultima settimana.

Verrebbe da dire che Berlusconi se l'è cercata. Ma sarebbe una magra consolazione. L'Italia siamo noi. E qui si gioca il nostro futuro. Le

## LA PROPOSTA

# CAMBIAMO IL SENATO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Viene dal basso la richiesta di una riforma davvero radicale del Parlamento, nel senso dell'efficienza e della sobrietà, e per l'equilibrio efficace dei poteri, fra centro e territori. Emergenza economica e crisi della politica, delegittimazione delle istituzioni democratiche, sono fenomeni che si alimentano in modo reciproco e che oggi si avviano e provocano dissipazione di risorse e incertezze ancora più gravi per il futuro. Il peggio che si possa fare, in questa difficilissima situazione, è nutrire ancora il populismo - effetto e causa della crisi - con false soluzioni, anche per superare il baratro di credibilità in cui è caduta la politica inconcludente e distante dagli interessi e dai bisogni.

È proprio il caso della discussione riaperta, quando i palazzi bruciano, sulle riforme dei rami alti delle istituzioni. In particolare in questi giorni s'insiste sulla riduzione del numero dei parlamentari. Sfrondare come si deve i privilegi, dunque, e

forze della ricostruzione devono cercare, trovare un punto di ripartenza. È un dovere morale prima che politico. Il rischio concreto è che il declino di Berlusconi trascini con sé le speranze di cambiamento. Che la crisi di una leadership, già diventata crisi di sistema, cancelli anche l'alternativa. Il vento nuovo delle amministrative e del referendum, quello che aveva recuperato il "bene comune" dal vocabolario della buona politica, è stato subito imbastardito da un vento antipolitico, antico propellente del populismo di destra. La riforma dei partiti e delle istituzioni rappresentative è necessaria, anche perché è inaccettabile che la sola opzione post-berlusconiana sia quella oligarchica.

Per questo la ripartenza è necessaria. E non basta più neppure la denuncia delle mille storture sociali della manovra, dell'inconsistenza dell'esecutivo, dell'egoismo di un premier che rifiuta di dimettersi dopo aver alzato le braccia davanti ai partner europei. Il paradosso politico e mediatico di oggi è che anche la destra si è messa ad urlare e, con il populismo, gioca essa per prima al tanto peggio tanto meglio.

Il punto da cui ripartire è l'amore per questo Paese e la voglia di battersi per cambiare, per costruire un governo migliore all'altezza del difficile contesto europeo. Il Pd e i partiti dell'opposizione parlamentare hanno fatto propri i vincoli di bilancio concordati con l'Ue, benché non abbiano condiviso le strategie che hanno portato Tremonti a definirle. Questo è un punto fermo importante. Da cui scaturisce

diminuire il rischio alla fonte. Ma poiché, a dispetto delle campagne di denuncia, immobilismo e trasformismo sono la morsa che stringe sempre più, s'imboccino per poca cultura istituzionale o maliziosamente false piste.

Che senso avrebbe una riduzione del numero di parlamentari lasciando il bicameralismo paritario così com'è? Sarebbe una non-riforma che lascerebbe il Parlamento debole nella sua inefficienza. Altra cosa, di segno diversissimo e di effetti decisivi, è l'evoluzione per una differenziazione delle funzioni: un'unica Camera con pieni poteri legislativi e che vota la fiducia al governo; un Senato federale, che i più vorrebbero per elezione di secondo livello, cioè composto da rappresentanti già eletti di Regioni, Comuni e Province, di dimensione ridotta e meno costoso rispetto al Senato che conosciamo, con compiti specifici e che possa intervenire su materie sempre più sensibili corrispondenti all'articolazione federale ed autonomista dello Stato (oltre che sulle fondamentali decisioni di garanzia costituzionale).

Questa sacrosanta riforma, di cui si discute per non farla da trent'anni, avrebbe come conseguenza anche la riduzione del numero dei parlamentari eletti: 500 deputati - invece che 630 - allora si rappresentativi in un'istituzione che funzionerebbe, che produrrebbe leggi, che potrebbe controlla-

la contromanovra, fondata sul prelievo straordinario a carico dei capitali "scudati", su una più incalzante lotta all'evasione, su una tassazione fortemente progressiva dei patrimoni. Le proposte delle opposizioni sono in parte convergenti, in parte diverse. Ora è importante che si lavori a emendamenti comuni - nel segno di una più equa ripartizione dei sacrifici - come è accaduto in occasione della prima manovra. Sarebbe una prova di credibilità, che avrebbe valore in quell'Europa dove finalmente cresce la spinta per gli eurobond (fin qui negati dall'egoismo tedesco).

L'altro punto di ripartenza è la conferma e il rilancio del "patto sociale". È vero che l'iniziativa del presidente dell'Abi Mussari non ha avuto i risultati sperati, come dimostra la sconsolante e inadeguata manovra. Tuttavia ha prodotto un'inversione di tendenza rispetto alla politica della divisione tra i corpi intermedi, perseguita dal governo. Da qui non si deve tornare indietro. Perché stavolta la coesione sociale, ancor più che nel '92 e nel '93, è condizione del riscatto. Non è più solo un metodo. È un contenuto, un obiettivo. Chi pensa il contrario, non ha capito che è finita un'epoca, quella del liberismo come religione universale e obbligatoria.

Certo, la svolta storica riguarda tutti noi. Cambierà i modelli sociali e gli stili di vita forse più di quanto non dicano le nostre stesse paure di oggi. Dovremo fare rinunce. Rompere gabbie. Vincere l'istinto alla conservazione, e quel che pesa di più diversi interessi consolidati. Ma dovremo anche dire che il liberismo non è una religione universale, che i suoi paradigmi non sono immutabili, che il bene comune è un valore materiale e, questo sì, anche spirituale. Il punto di ripartenza è dire che si deve cambiare. E cosa cambiare. Il populismo di destra si batte rimettendo con i piedi per terra una speranza. E per farlo bisogna lottare insieme. ♦

re l'attività di governo e non lasciarsi espropriare dall'esecutivo, come avviene oggi, con i lavori d'aula limitati a un paio di giorni e le commissioni che languono... Il largo consenso e l'emergenza dovrebbero spingere ad approvare rapidamente questa riforma costituzionale, imboccando la via dritta e mettendo tutti i partiti e i parlamentari di fronte alle loro responsabilità. E insieme a questa e alla riforma elettorale, se fosse possibile, servirebbe istituire qualche meccanismo coerente per dare ai governi stabilità maggiore, minore ricattabilità e più responsabilità di fronte al Parlamento.

Gli amministratori locali, prima d'essere a loro volta stritolati nella tenaglia della crisi e vessati nella caricatura di spreconi e come esecutori d'ingiustizie conclamate, dovrebbero battersi per riforme che rilancino l'autonomismo, la nostra migliore tradizione riformista, e dicano chiaro che l'Italia si ricostruisce e si rigenera dall'alto anche per sfruttare la capacità creativa dei territori. Allora, propongo, perché non lanciare una grande e positiva campagna per il Senato federale e la riforma del Parlamento? Si deve fare. Su questa strada troveremo anche la sobrietà della politica che serve, quella vera. E consenso e protagonismo dei cittadini.

Sindaco di Pisa  
e presidente di Legautonomie

## A TRENTO PER DIRE CHE ANCHE QUI, IN PARADISO CI SONO I SENZA VOLTO

**DIO  
È MORTO**

**Andrea  
Satta**  
MUSICISTA  
E SCRITTORE



Trentino già è sorriso, la parola trasporta buonumore. Benessere, cielo azzurro, neve bianca, prati verdi, cime, alberi, rifugi, polenta, scarpioni, curve e biciclette. Il quadro perfetto, i servizi, i tempi, i modi, il senso civico, i treni puliti, i catarifrangenti in ordine, le antiche tradizioni, l'Europa vicina, i confini. Le stelle brillano, le penne nere cantano e poi la grande guerra, i pulmini Volkswagen, i piccoli camper, le ciaspole, la discesa e il fondo, il silenzio profondo, il mondo rotondo sotto le gambe che penzolano dalla funivia. Laggiù, un paesino e il suo campanile risuona.

Il Trentino ha pochi palazzi di periferia, è fiori ai balconi, tetti di legno, nani in giardino, porfido in declino, turismo quasi umano, naso per aria, birra di artigiano, traffico sulla statale nei giorni del baccanale e, nella valle laterale, un corvo gracchia, un cervo bruca, una lepre fugge, la luna di giorno per caso assiste. Però? A Trento l'altra sera, c'erano i rapper che improvvisavano su «Io esisto», la manifestazione inventata da Fausto Bonfanti: «Transportavano il senso di quello che sta succedendo dappertutto, in Spagna e in Francia e anche nei quartieri popolari di Gardolo e Madonna Bianca, qui a Trento. Per ora è solo protesta e denuncia, come dare continuità a questo segno non so, ma arriva un gruppo rom, da anni stanziato a Trento, una grande fisarmonica e insieme coi rapper suona e forse è già una strada.

Non è fare una brutta cartolina, questo, ma il Trentino, col suo "star bene" rischia di nascondere situazioni di disagio, il mondo dell'insoddisfazione, perché il modello "tutto risolto" rende difficile accedere e condividere le opportunità. "Io esisto" mette al centro la creatività. L'autonomia è certo preziosissima, va difesa sempre se diventa un'occasione, deve essere antenna accesa. Ci sono centinaia di "senza fissa dimo-

ra" che dormono nei parchi e nelle case abbandonate, anche qui. Noi lavoriamo per dare voce a loro, ai ragazzi che non trovano il passaggio giusto, l'opportunità, appunto.

Una fetta di questa nostra comunità rischia di "vivere out", con la maledizione di muoversi nel Paese delle fiabe. Una sorta di diabete sociale dove il malato nuota affamato in un mare di zucchero. Far circolare le idee e le necessità è la scelta di "Io esisto". Altrimenti la tribù diventerà branco ed è un passaggio, molto sottile. "Io esisto day" è migliaia di persone in piazza, più di settanta realtà invisibili che hanno colto l'occasione dell'"Open Mic" del microfono aperto.»

Fin qui le parole di Fausto, operatore culturale. Non avesse altre qualità, ne segnalo tre: senso estetico, sensibilità sociale e capacità di sognare. Loro abitano a Trento. ❖

### ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 21 agosto 1971

**CAOS MONETARIO IN EUROPA. Mancato accordo a Bruxelles. La Comunità europea si mostra divisa e incapace di fronteggiare il ricatto del dollaro. Fluttuazione della lira? Governo incerto.**

## PER I PICCOLI INVESTITORI PACCHETTI AZIONARI VINCOLATI MA TUTELATI

**APPUNTI  
DI SINISTRA**

**Renato  
Barilli**  
CRITICO LETTERARIO  
E D'ARTE



Superate queste giornate affannose in cui di tagli purtroppo si deve parlare, anche se li si vorrebbe più equi di quanto sta improvvisando un governo incapace e retrivo, urge invocare un riarmo morale delle sinistre europee di ogni specie e matrice. In fondo, molte di esse erano rimaste schiacciate sotto il rimorso di aver accettato per qualche tempo il cosiddetto socialismo reale del blocco sovietico, fondato su una negazione totale del libero mercato, con l'imposizione di uno statalismo burocratico produttore di una casta rispetto alla quale impallidisce quella che viene attaccata al giorno d'oggi. E allora ci si era detti che una giusta quota di mercato occorreva pure accettarla, a cominciare dal nocciolo duro costituito dalle Borse e dai loro rituali. Ma è proprio su questo nodo che bisogna riaprire un dibattito di lungo corso, abbiamo decenni a nostra disposizione. Si strabuzzano gli occhi nell'apprendere che solo in questi giorni drammatici ci si è decisi a sospendere un procedimento iniquo, disastroso, la vendita di titoli

allo scoperto, senza possederli, così abbassandone il corso, e riacquistandoli per saldare il debito ma a un prezzo assai più basso di quello lucrato con la prevendita. Una cosa da cancellare in tutte le Borse. Mi rendo conto di quanto sia difficile imporre ovunque un raddrizzamento del genere, ma questa è una sacrosanta battaglia, assieme ad altre per eliminare ulteriori storture, la parola d'ordine insomma è di combattere la speculazione nella misura del possibile.

Questo beninteso senza escludere la legittimità dell'emissione di azioni da parte delle industrie, per

### Il caso Chrysler I lavoratori detengono azioni e trattano con Marchionne

essere acquistate dai risparmiatori. Questa anzi è una forma di socialismo assolutamente persuasivo, che consente a centinaia di umili soggetti di spartire qualcosa con i grandi complessi. Dopotutto leggiamo che i lavoratori della Chrysler sono possessori di pacchetti azionari, e che dunque Marchionne deve trattare con loro. Ma ecco scattare l'obbligo di mettere al sicuro questi acquirenti di limitati stock dalle insidie della speculazione in agguato. Basterebbe dividere i titoli di Borsa in due categorie, una con vincolo, per esempio, annuale, ovvero l'acquirente si impegna a non disfarsene nel giro di un anno, accettando il rischio di averne al termine un profitto o una perdita. In questo modo si valorizzerebbe il fiuto dei piccoli operatori, toccherebbe a loro fidarsi della tale azienda e investirvi i propri soldi, salvo a pentirsi, ma solo dopo un congruo tempo di accettazione dei rischi comuni. Può poi esserci una quota azionaria sottoposta a tutti i giochi al massacro della speculazione, con avviso ai naviganti che in tal caso si si mettono nelle mani di astuti speculatori. Sono utopie, proposte chimeriche? Ma abbiamo tempi lunghi per discuterne e magari attuarle, questi comunque sono i compiti di una sinistra di oggi. ❖

## Maramotti



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO ROTILIO

## Il Cavaliere Consolato Iaria

Vorrei ricordare con voi quello che per me è un eroe di questa Repubblica la cui storia passa per L'Unità che lui affiggeva ogni giorno sulla bacheca esterna alla sezione per far conoscere i passaggi più rilevanti della vita del Paese: mio zio, Consolato Iaria, ferroviere in pensione, nominato Cavaliere del Lavoro da Sandro Pertini.

**RISPOSTA** Mio zio, continua la lettera, era un meridionale calabrese, convinto di aver contribuito con i treni che andavano dal Nord al Sud e dal Sud al Nord all'unità del Paese e da quando era andato in pensione apriva e chiudeva ogni giorno la sede del partito, Pci prima e Pds, Ds e Pd poi. Uno che non mancava mai, una certezza senza protagonismo, che non ha mai rivendicato una posizione e ha sempre svolto quello che per lui era il suo compito avendone cura e tentando di far funzionare le cose: i treni come il Partito. Uno di quelli, viene da aggiungere a me, che erano un tempo la struttura portante del partito cui io mi sono iscritto 43 anni fa, i compagni che mi spiegavano prima delle riunioni il luogo in cui avrei parlato e le sue problematiche, quelli che si occupavano dell'audio e dei manifesti e quelli che passavano le ferie lavorando ai festival de L'Unità. Quelli che mi facevano sentire utile l'esperienza fatta studiando e svolgendo la mia professione. Quelli che oggi spesso sembrano smarriti anche se ritrovano il sorriso, io ne sono sicuro, quando un nipote augura a loro che se ne vanno: buon viaggio, Cavaliere!

discussione sulla manovra che ci sarà nei prossimi giorni alle Camere non possano venir fuori variazioni a copertura dell'art. 18. Ma il rischio è forte. Il governo con la scusa della crisi economica mondiale sta approfittando per ridefinire tutti i rapporti di forza ed infliggere un altro colpo mortale alle regole della democrazia nei posti di lavoro. Come è stato riportato su dei quotidiani la manovra è un vero golpe, di fronte a cui non si può rimanere fermi. Pd, Italia dei Valori hanno già annunciato che daranno battaglia alle Camere per far passare emendamenti abrogativi, ciò conforta. Ma non basta. Il terreno di scontro dovrà passare sia nei luoghi di lavoro che nell'intera società. Se verrà riconfermato nelle aule l'articolo 8 della manovra e, quindi, cancellato l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (che respinge i licenziamenti senza giusta causa), non ci vorrà la zingara per dirci che lo stato di far west non sarà più una minaccia. Sarà nei fatti con la cancellazione dei diritti e la frammentazione del lavoro..

SAURO MALAGOLI

## Festività e Concordato

Ma cos'è questa fregnaccia dell'impossibilità di abolire le festività infrasettimanali religiose perché concordatarie? E allora perché con legge n° 54 del 5 marzo 1977 sono state abolite: S. Giuseppe (19 marzo), Ascensione (mobile), Corpus Domini (mobile), SS. Pietro e Paolo (29 giugno)? Chiarissimo l'intento di colpire memorie e valori scomodi per questa destra.

GIUSEPPE MANULI

## Evasori e tartassati

Un'evasione fiscale calcolata oltre i 300 miliardi di Euro; negli ultimi due anni si stima che i capi tali trasferiti illegalmente all'estero ammontino a 150 mi-

liardi; corruzione e mala amministrazione della cosa pubblica generano miliardi di sprechi e spesa parassitaria. Su queste voci occorre intervenire da subito. Invece si continua a tartassare i lavoratori con nuove tasse, riduzioni degli sgravi fiscali, cancellazione di diritti, innalzamento dell'età pensionabile, privatizzazione dei servizi pubblici con aumento di bollette e tariffe.

ENRICA ROTA

## Cardinale, si rilegga il Vangelo!

Anche quest'anno la Chiesa cattolica si è pronunciata (nella persona del Cardinal Bagnasco) riguardo alle tasse in Italia, condannando moralmente l'evasione fiscale ed esortando anche la classe politica, in questi duri tempi di crisi, a fare la sua parte riducendo i propri costi. Lodevoli parole pronunciate dal rappresentante di una istituzione che agli italiani costa annualmente, secondo varie stime, più della classe politica, che non paga l'Ici e non pagherà neanche l'Imu in quanto le sue proprietà (che pare costituiscano circa il 20% di tutte le proprietà immobiliari italiane) ne sono esentate, che gode di svariate agevolazioni fiscali relativamente ad altre imposte (per esempio Ires, Irap ecc.) oltre a ricevere numerosi finanziamenti statali/regionali/provinciali (basti pensare alle scuole ed università cattoliche) e che inoltre è dotata di una eccellente banca-paradiso-fiscale (lo Ior). Io vorrei dunque esortare moralmente la Chiesa cattolica in questi duri tempi di crisi, a fare la sua parte riducendo i propri costi e rinunciando anche a qualche piccolo privilegio, inoltre a farsi un po' di autocritica e poi, soprattutto, a rileggersi i versetti del Vangelo di Luca (e anche di Matteo): «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo?».

MIMMO MASTRANGELO

## Addio ai diritti

Da ovunque la prendi o la leggi l'ultima manovra finanziaria tremontiana svela un dosaggio di macelleria sociale davvero scioccante. Difficile poi stabilire se il Paese soffrirà più per i tagli agli enti locali, per l'introduzione nella Sanità dei nuovi ticket oppure per le adozioni delle aberranti norme contenute nei capitoli del pacchetto lavoro. Certo è: quell'articolo 8 del pacchetto lavoro sul superamento dell'articolo 18 dirotta l'Italia nella totale barbarie, in un terreno minato dove - per dirla con lo scrittore e sociolo-

go tedesco Ulrich Beck - non si potrà più concepire il lavoro salariato (e le sue tutele) in una cruna dell'ago attraverso la quale tutti dovevano (o dovranno) passare per poter essere presenti nella società come cittadini a pieno titolo. Bene ha fatto la Cgil a bocciare la manovra e lanciare un primo taccuino di appuntamenti che dovrebbe costellare un autunno caldo e culminare con lo sciopero generale. Intanto, non si può che provare ribrezzo al cospetto di un provvedimento che va a segnare una rottura senza equivoci tra la cultura del lavoro dell'attuale governo e la cultura del lavoro che portò a stendere lo Statuto dei Lavoratori. È doloroso riuscire solo a pensare che dalla



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## CHIESA, BOSSI MEGLIO IL SILENZIO

**VOCI  
 D'AUTORE**

**Silvia  
 Ballestra**  
 SCRITTRICE



Come dicono nei film americani, ti leggo i tuoi diritti. «Hai diritto a restare in silenzio, se parli, ciò che dirai potrà essere usato contro di te». Un po' brusco, forse, ma semplice e diretto.

Mi chiedo perché non si adotti questo sistema anche alla vita politica nazionale. Variante evangelica: «Non scagliare pietre se non sei sicurissimo, ma proprio al cento per cento, di non avere peccati». Variante laica: il silenzio stampa tanto caro ai calciatori quando le cose vanno maluccio. Insomma: perché non tacere, a volte?

Penso naturalmente alla star della rete di questi giorni, il Cardinal Bagnasco, che per aver detto la sua sulla manovra economica, si trova ora bersagliato insieme alla casa madre Vaticana.

Giusto quello che ha detto Bagnasco: le cifre dell'evasione fiscale in Italia sono scandalose. E giusto quello che gli rimprovera la rete: cominciate voi, dopotutto il Vaticano ci costa ogni anno come una (piccola) manovra economica, tra abbuoni Ici, finanziamenti, prebende, buoni-scuola, otto per mille (anche quello non espressamente destinato a lui!), eccetera, eccetera.

Nel grande tempio di internet coloro che pregano la Chiesa di pagare un po' di più sono ormai decine di migliaia.

Altro caso, quello della Lega, con Bossi che ogni giorno lancia ricette e consiglia rimedi per la crisi. Qualcuno lo avverta che dal pagamento delle multe sulle quote latte - che lui e il suo partito combattono strenuamente - potrebbe arrivare oltre un miliardo di euro. Ecco un altro caso in cui un decoroso silenzio potrebbe aiutare.

Forse non le casse dello Stato, ma di certo il sistema nervoso di chi paga tutto, sempre, fino all'ultimo centesimo. ♦

## Social Tutti con Pisapia



### Paolo Garbo

Tieni duro Pisapia che la lealtà e la serietà paga sempre, i compromessi con i poteri occulti non so se siano produttivi, per cui se non si fanno vivi alla luce del sole li cacci via a calci... meglio perdere un contributo sporco che essere poi legati a mani e piedi con dei malfattori!

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Doriana Dorzi Lazzarini

Io ho tante speranze riposte in questi nuovi e coraggiosi sindaci! ...loro, saranno il vento nuovo, che fuori o oltre i partiti, ci guiderà verso una nuova fiducia.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Tania Meli

Contrastare l'avversario è una pratica che usano diffusamente, energicamente e non sempre con efficacia (vedi il tentativo della Moratti di incolpare Pisapia un attimo prima che si spegnessero le telecamere per non dargli diritto di replica, o ancora la scritta infame sui magistrati sparsa per Milano...).

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Fabio Andronico

E' sempre così ogni volta che qualcuno cerca di fare onestamente il proprio dovere e di combattere i poteri forti con i mezzi della politica a favore dei cittadini. Credo che anche Barack Obama si trovi nella stessa identica situazione. E, in ogni caso, non ci dimentichiamo mai che questo è il Paese nel quale un oscuro personaggio come Francesco Cossiga si permetteva di sbeffeggiare un magistrato come Rosario Livatino...

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

### Maria Luisa Caputo

Mi pare quasi evidente che Pisapia lo temano! Basta pensare alle schifezze che hanno detto sul suo conto e proprio quella gente che 'conta' nella Milano da bere (magari aggiungendo un digestivo...!).

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Maria Grazia Marcora

Sindaco, ti ricordi l'inizio della tua campagna elettorale? Quando su piazza Duomo si sono incrociati due enormi arcobaleni, come non se ne vedevano da almeno 100 anni? Ero tra le persone che guardavano in alto ed alcune piangevano... era un augurio di speranza per un futuro migliore e noi credevamo in te (guarda che è vero e non sto esagerando)... i poteri occulti sono al governo è lì che bisogna colpire!

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
 Daniela Amenta, Fabio Luppino  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
 Fabrizio Meli  
**CONSIGLIERI**  
 Edoardo Bene, Marco Gulli

**lotto**

SABATO 20 AGOSTO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	18	26	29	78	79	80	49	56		
Nazionale	44	82	36	25	56					
Bari	85	41	68	46	47					
Cagliari	64	4	56	2	1					
Firenze	16	13	32	37	39					
Genova	79	56	90	5	8					
Milano	7	55	83	45	51					
Napoli	38	74	4	43	81					
Palermo	78	71	77	75	42					
Roma	4	80	49	88	25					
Torino	74	1	83	38	63					
Venezia	27	67	1	39	34					
<b>Montepremi</b>	<b>2.853.867,92</b>					<b>5+ stella</b>				
Nessun 6 - Jackpot	€ 52.861.987,21					<b>4+ stella € 44.919,00</b>				
Nessun 5+1	€ -					<b>3+ stella € 2.134,00</b>				
Vincono con punti 5	€ 53.510,03					<b>2+ stella € 100,00</b>				
Vincono con punti 4	€ 449,19					<b>1+ stella € 10,00</b>				
Vincono con punti 3	€ 21,34					<b>0+ stella € 5,00</b>				
<b>10eLotto</b>	1	4	7	13	16	27	32	38	41	55
	56	64	67	68	71	74	78	79	80	85

## L'analisi

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA

**A**lla fine, dopo gli annunci di una “svolta” clamorosa e persino di una “riapertura delle indagini” sulla strage del 2 agosto, rimane solo lei, la cara, vecchia pista palestinese. Inaugurata dai servizi segreti controllati dalla P2, benedetta (e corretta) dal presidente emerito Francesco Cossiga pochi mesi prima della morte, in precedenza riesumata e sottoposta a imbalsamazione dalla maggioranza di destra in commissione Mitrokhin. Procedimento di mummificazione e *make up* affidato a quintali di informative provenienti dalla Stasi, servizio segreto della fu Germania Orientale. Appunti riservati di fonte incerta, traduzioni che come confidò un giudice francese al commissario Valter Bielli (Ds), spesso recavano a margine le percentuali sulla quantità di testo risultata comprensibile.

Come spiegano fonti qualificate, è stato il deposito della perizia su questo materiale a rendere inevitabile l'iscrizione nel registro degli indagati di Thomas Kram e Margot Fröhlich, terroristi tedeschi di cui si ipotizza il collegamento con Carlos, al secolo Ilich Ramirez Sanchez, e attraverso di lui, con il Fronte popolare (Fplp), all'epoca agguerritissimo ma minoritario segmento dell'Olp.

**L'indagine** non poteva continuare senza che Kram e Fröhlich fossero ufficialmente sospettati di essere coinvolti nella strage del 2 agosto 1980: la stazione di Bologna semicancellata da una bomba, 85 morti e 200 feriti. L'inchiesta-bis sulla strage non è stata riaperta, per il semplice fatto che non era mai stata chiusa. Né è stato riaperto il processo che vide i neofascisti Francesca Mambro, Valerio Fioravanti e Luigi Ciavardini condannati per strage; Licio Gelli, Francesco Pazienza e due ufficiali del Sismi, Pietro Musumeci e Francesco Belmonte, per calunnia pluriaggravata finalizzata al depistaggio delle indagini sul più grave attentato del dopoguerra. Mambro e Fioravanti, in anni ormai lontani hanno a più riprese annunciato che avrebbero chiesto la revisione del caso, ma non l'hanno mai fatto, forse anche perché nel frattempo sono tornati in libertà nonostante condanne per una novantina di morti a testa. La pista palestinese, nell'ultima versione disponibile,



**Ergastolo** Giusva Fioravanti e Francesca Mambro sono stati condannati in via definitiva con Luigi Ciavardini per la strage del 2 agosto

## Strage di Bologna la pista palestinese riesumata e corretta

**L'indagine bis su due ex terroristi tedeschi resa inevitabile dal deposito della perizia sulle carte Mitrokhin. Che però dipingono scenari improbabili**

dice che il Fplp avrebbe reagito con la strage all'arresto di un suo dirigente di medio calibro. A far scattare la rappresaglia sarebbe stato il mancato rilascio di Abu Anseh Saleh, considerata una violazione del cosiddetto Lodo Moro, accordo segreto che secondo alcune ricostruzioni avrebbe consentito ai palestinesi il transito sul territorio naziona-

le a patto di non compiere attentati in Italia e di non usare il Paese come base per lanciare azioni militari in quelli confinanti o alleati. Dunque la strage sarebbe stata una dichiarazione di guerra all'Italia.

**Enormità** Il primo ad accorgersi delle enormità contenute in questa tesi fu proprio Francesco Cossiga,

che “derubricò” il delitto: da attentato a incidente durante un trasporto di esplosivo. Anche emendata, la pista traballava, anzi proprio non stava in piedi. La bomba di Bologna, essendo in buona percentuale costituita da esplosivo “sordo” proveniente da munizionamento militare, non poteva brillare senza un potente innesco: circostanza che esclude



l'esplosione accidentale. A questo punto si è ipotizzato che agenti di servizi stranieri non meglio identificati abbiano provocato lo scoppio per far ricadere la colpa sui palestinesi. Un giornalista lo chiese in carcere a Carlos, ma non sembra un motivo sufficiente a riaprire il caso.

**In questo contesto** un po' sgarrupato vengono inseriti Kram e Fröhlich. L'alternativa esotica alle sentenze passate in giudicato diventa un percorso a ostacoli. In primo luogo perché non ci sono prove dei rapporti tra Kram e Carlos, tramite presunto con i palestinesi. Kram, era ricercato dall'87 per appartenenza alle Revolutionäre Zellen (Cellule rivoluzionarie), un movimento a cui furono attribuiti solo sabotaggi incruenti.

**Lo strano caso Kram**  
Chi mette una bomba si fa registrare la sera prima in albergo?

**Margot Fröhlich**  
Un teste disse che era a Bologna e telefonò ai figli. Che però non ha

ti, con la sola eccezione di tre ferimenti. Una delle vittime era il ministro dell'economia dell'Assia, che morì dissanguato. Secondo una dichiarazione di Gianni De Gennaro, all'epoca capo della polizia, il primo di agosto dell'80 Kram fu pedinato, fermato, perquisito e alla fine rilasciato. Lo stesso Kram, che pernottò a Bologna alla vigilia della strage, si registrò in albergo con il suo vero nome esibendo documenti autentici ed è stato in grado di spiegare la sua presenza nel capoluogo emiliano.

**Christa Margot Fröhlich** fu invece indagata, ma mai condannata, per l'appartenenza al gruppo Carlos. La sua presenza a Bologna nell'agosto dell'80 è assai dubbia. Nel 1982 fu fermata a Fiumicino, con 3,5 chili di esplosivo nella valigia. Un cameriere dell'hotel Jolly di Bologna credette di notare nella foto della Fröhlich pubblicata dai giornali «una certa somiglianza» con una donna vista quasi due anni prima: parlava italiano con forte accento tedesco, raccontava di aver fatto la ballerina e, saputo dello scoppio, telefonò per accertarsi che i due figli non fossero su un treno di passaggio alla stazione. Intervistata da Guido Ambrosino per il *Manifesto*, Fröhlich ha dichiarato: «Non ero a Bologna. Non ho figli. Mai un ingaggio da ballerina. E nel 1980 non sapevo una parola di italiano». ❖

→ **L'intimidazione** La procura indaga sul rogo nella tenuta di Pesce

→ **La denuncia** Comune, Provincia e Regione parte civile nel processo

## Maratea e lo scandalo dei rifiuti nel Noce La firma dell'attentato in una tanica di benzina

**È doloso l'incendio appiccato all'uliveto di Ulderico Pesce, l'artista lucano che ha documentato con un video l'avvelenamento del fiume Noce, tra Lucania e Calabria. Ieri ritrovata una tanica.**

**MASSIMILIANO AMATO**

massimilianoamato@gmail.com

Danno molto fastidio, quei 23 minuti di filmato con cui Ulderico Pesce ha documentato, con il crudo linguaggio delle immagini, il più silente e nascosto disastro ambientale degli ultimi anni. Sono così urticanti da aver spinto qualcuno a incenerirgli un uliveto a Rivello, in provincia di Potenza: la prova che il rogo di venerdì mattina è doloso è venuta fuori ieri tra i resti combusti. Una tanica di benzina, lasciata sul posto, probabilmente, per «firmare» l'avvertimento. La notizia ha raggiunto l'artista lucano mentre era in viaggio sulla Napoli - Roma diretto a Fiumicino, dove ieri sera ha presentato il suo spettacolo «Asso di Monnezza», in cui parla dell'avvelenamento del fiume Noce, tra Maratea (Basilicata) e Tortora (Calabria). «Ma sulla ma-

trice dell'incendio non avevo alcun dubbio», dice lui, intenzionato a continuare la sua battaglia nonostante due tentativi di intimidazione. Le indagini sul rogo dell'uliveto sono affidate ai carabinieri della stazione di Rivello, che hanno inviato un rapporto preliminare alla Procura di Lagonegro. Già domani, con ogni probabilità, gli inquirenti lucani apriranno un fascicolo. È un'inchiesta che si preannuncia molto delicata, perché le minacce a Pesce forniscono uno spaccato inquietante degli interessi illeciti che si sono concentrati in una zona tradizionalmente tranquilla, ritenuta anzi impermeabile a qualsiasi tipo di infiltrazione criminale. Due inchieste della Procura di Paola (una già definitasi in primo grado, la seconda al vaglio del giudice dell'udienza preliminare, chiamato a pronunciarsi su undici richieste di rinvio a giudizio per associazione a delinquere e disastro ambientale) dimostrano che non è così. L'assassinio lento, programmato, del fiume Noce, in cui negli ultimi anni sarebbero stati immessi milioni di litri di percolato non sottoposto a trattamento, e l'avvelenamento dei terreni a ridosso della sponda

calabrese con ogni genere di rifiuti, anche tossici e pericolosi, sotterrati né più e né meno con lo stesso metodo utilizzato dalle ecomafie in Campania, scuotono le coscienze. La denuncia di Pesce, ripresa da *l'Unità*, ha messo in subbuglio non solo i gestori dei lidi e delle strutture ricettive del tratto di costa in cui il Noce s'incontra col Tirreno, ma anche le stesse istituzioni. Il Comune di Maratea ha fatto sapere di aver già deliberato di costituirsi parte civile nel procedimento pendente davanti al Gup di Paola, seguendo l'esempio della vicina amministrazione di Tortora. Ma nei prossimi giorni, a quanto pare, scenderanno in campo anche la Provincia di Potenza e il Consiglio regionale della Basilicata. Ieri Pesce ha ricevuto due telefonate importanti: quelle di Massimo

**IL VIDEO DI PESCE SU UNITA.IT**

La video inchiesta realizzata da Ulderico Pesce sullo scandalo dell'inquinamento del fiume Noce, fra le province di Potenza e Cosenza, è visibile da oggi sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it).

Macchia, assessore provinciale all'Ambiente, e di Vincenzo Folino, presidente dell'assemblea legislativa lucana. Entrambi gli hanno ribadito pieno sostegno, preannunciandogli forti iniziative istituzionali. Viene da chiedersi perché solo ora, dopo che per anni si è preferito chiudere gli occhi sulle strane attività lungo le sponde del Noce, sfuggite a tutti ma non alla sensibilità troppo spinta di un artista innamorato della propria terra. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: [advertising@it.tiscali.com](mailto:advertising@it.tiscali.com)

L'Unione del Partito Democratico di Pianoro partecipa al dolore della moglie Annarella e di tutta la famiglia, per la perdita del caro

**GIANNI GREGORI**

Martedì 23 agosto la camera ardente dalle ore 08.30 alle ore 10.30 a Villa Giulia a Pianoro Vecchio e alle ore 11.00 il rito funebre presso la Parrocchia di Rastignano.

→ **Giornata mondiale** della gioventù, oggi le conclusioni. La «veglia» interrotta da un violento temporale  
→ **Incontro con Rajoy** leader dei Popolari. «Anche Zapatero ricevuto quando era all'opposizione»

# Un milione di giovani con il Papa: «Non fatevi incantare dal potere»

Foto Ansa/Osservatore Romano



Confessionale all'aperto Benedetto XVI ai giardini del Buen Retiro

«Non abbiate paura della vostra debolezza» è il messaggio del Papa al milione di pellegrini durante la veglia della Gmg di Madrid. Ai seminaristi incontrati in cattedrale chiede una testimonianza di fede radicale e coraggiosa.

**ROBERTO MONTEFORTE**

rmonteforte@unita.it

«Che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo nome in tutta la terra».

È così che Papa Benedetto XVI si è rivolto ieri sera alla marea di giovani confluìti nella grande spianata della base area di Cuatro Vientos, per la veglia di preghiera in preparazione della messa di questa mattina con la quale si concluderanno le Giornate Mondiali della Gioventù di Madrid. Una folla festosa, multicolore e soprattutto sterminata, ben oltre un milione secondo gli organizzatori. È alle loro domande, alle loro inquietudini che il Papa ha voluto rispondere nella sua omelia. Ma ha dovuto interrompere e «tagliare» il suo discorso. Limitarlo al saluto nelle diverse lingue ai giovani. Un violento temporale, infatti, si è abbattuto sul grande spiazzo. I giovani lo hanno sostenuto con i loro canti e con il loro entusiasmo, scandendo il suo nome. Nel discorso preparato e dato per pronunciato il Papa li invitava a «proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza», a rispondere così «alla dominante cultura relativista». A riscoprire ciascuno la «propria vocazione» nella società e nella Chiesa e a «perse-

IL DIARIO ■ FILIPPO DI GIACOMO

## LA SPAGNA PROMOSSA IN EDUCAZIONE CIVICA

Per la veglia di ieri sera, e la messa di questa mattina, i due appuntamenti conclusivi di ogni Giornata Mondiale della Gioventù, la comitiva papale ha bisogno di grandi spazi. Sono questi, infatti, i momenti in cui ai giovani stranieri si uniscono quelli del Paese ospitante, fin qui rimasti a casa per motivi logistici, per non ingolfare le strutture d'ac-

colta. Quindi, per fare il bilancio della vitalità della Chiesa spagnola, bisogna aspettare questa sera.

Paradossalmente, i primi tre giorni di ogni GMG servono a fare da vetrina alle strutture civili del Paese ospitante, la loro capacità organizzativa, il grado della loro accoglienza. Nei suoi quasi trent'anni di vita, le GMG hanno fatto fare l'esame a molti Paesi e tutti si sono

rivelati, al momento dei bilanci, molto migliori dell'immagine mediatica che la cronaca, le analisi e le chiacchiere avevano creato a ridosso dell'evento.

E così, alla fine di questa edizione del 2011, anche la Spagna zapateriana sarà promossa all'esame di educazione civica. E il diploma, glielo firmerà il Papa. Il quale, questa mattina, ha incontrato una suora di clausura di 104 anni, entrata il convento il 16 aprile del 1927, il giorno in cui veniva alla luce Joseph Ratzinger.

La gagliarda suor Teresita è stata la star dei giorni immediatamente precedenti l'arrivo del Papa a Madrid: le tele-

visioni, le radio e i giornali hanno fatto la fila per intervistarla. Questa è la terza volta che, in 80 anni di vita monacale, esce dalla clausura. Le prime due volte, a causa della guerra civile, ora per incontrare il Papa. Suor Teresita non ha mancato di farlo notare: una cosa è uscire dal convento perché costretta, un'altra per andare a vivere una grande gioia spirituale, ha detto rispondendo, a modo suo, ai menagrammi con la guerra civile stampigliata nella scheda elettorale. A modo suo, anche suor Teresita ha fatto fare l'esame di educazione civica alla Spagna di oggi.



verare in essa con allegria e fedeltà». Rispondendo alle sollecitazioni dei giovani ha ricordato il valore del matrimonio, il patto di «fedeltà e indisponibilità» e l'impegno reciproco all'apertura alla vita che comporta.

Dell'altra vocazione, quella al sacerdozio, aveva parlato in mattinata, durante l'incontro avuto nella cattedrale de la Almudéna di Madrid con cinquemila seminaristi provenienti da tutto il mondo. Il Papa con straordinaria chiarezza indica la via da seguire con impegno, dedizione e soprattutto dopo un serio discernimento. Parte dalla bellezza e dalla difficoltà di questa scelta da vivere in «totale adesione a Cristo». «Chiedetegli - spiega - che vi conceda di imitarlo nella sua carità fino all'estremo verso tutti, senza escludere i lontani e i peccatori, così che, con il vostro aiuto, si convertano e ritornino sulla retta via». «Chiedetegli - ha aggiunto - che vi insegni a stare molto vicini agli infermi e ai poveri, con semplicità e generosità. Affrontate questa sfida senza complessi, né mediocrità, anzi come un modo significativo di realizzare la vita umana nella gratuità e nel servizio, quali testimoni di Dio fatto uomo, messaggeri dell'altissima dignità della persona umana e, di conseguenza, suoi incondizionati difensori».

**FALSI IDOLI**

Sprona, invita al coraggio, Benedetto XVI e a «non lasciarsi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l'esistenza». «Può darsi - ha continuato - che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Sarà allora - ha concluso - che una vita profondamente radicata in Cristo si rivelerà realmente come una novità, attraendo con forza coloro che veramente cercano Dio, la verità e la giustizia». Il Papa ha anche annunciato la prossima nomina a «dottore della Chiesa» di san Giovanni d'Avila, il predicatore e mistico spagnolo.

È stata intensa la giornata del Papa. Di prima mattina ha confessato quattro giovani pellegrini. Nel pomeriggio ha visitato i giovani disabili ricoverati nell'Istituto san José. Ha ricevuto i membri del Comitato organizzatore della XXVI GMG, sottolineando l'efficacia della collaborazione tra strutture della Chiesa e istituzioni civili. Ha trovato anche il tempo per un breve colloquio con il presidente del Partito popolare e leader dell'opposizione, Mariano Rajoy Brey. Niente di insolito, ha chiarito il portavoce vaticano, padre Lombardi: «Anche Giovanni Paolo II nel 2003 incontrò Zapatero, allora capo dell'opposizione». ♦

→ **Roghi notturni** Colpiti soprattutto i quartieri borghesi e i mezzi di lusso

→ **Cdu e liberali** puntano alla rimonta e attaccano sulla sicurezza il sindaco Spd

# Berlino, decine di auto bruciate arroventano la sfida elettorale

**Decine di auto bruciate a Berlino, la polizia sospetta l'estrema sinistra. In vista delle elezioni cittadine Cdu e liberali attaccano il sindaco Spd sulla sicurezza. E qualcuno ricorda che i terroristi della Raf cominciarono così.**

**GBERARDO UGOLINI**

BERLINO

Berlino come Londra? Sono ormai cinque notti consecutive che la capitale tedesca vive un'insolita guerriglia urbana. Una guerriglia fatta soprattutto di auto bruciate: i teppisti colpiscono di preferenza veicoli di lusso, Porsche, Mercedes, Bmw, ma talora anche semplici Opel o Skoda, per poi dileguarsi nel nulla. Agiscono nei quartieri più borghesi della città, come quello di Charlottenburg; ma all'occorrenza si spostano anche verso la periferia orientale. Il bilancio ammonta a oltre settanta vetture incendiate, ed è per pura fortuna se ancora non ci sono state vittime. La polizia ha intensificato i controlli, ma senza trovare il bandolo della matassa di questo inaspettato vandalismo che forse potrebbe trarre spinta dal desiderio di emulare le rivolte devastatrici di Londra e delle altre città del Regno Unito. Soprattutto non si capisce se si tratti di delinquenza comune o di violenza con moventi politici. L'ipotesi più accreditata è che si tratti di frange dell'estrema sinistra, gruppi di autonomi e black bloc, convinti che bruciare auto simbolo del capitalismo sia un buon modo per protestare contro i «ricchi» e contro il sistema. Non a caso i terroristi della Rote Armee Fraktion negli anni Settanta iniziarono la loro attività con incendi dolosi, prima di passare ad attentati e omicidi.

Mentre le forze dell'ordine incrementano l'uso di elicotteri con visori notturni e promettono un compenso di 5mila euro per chi sappia fornire indicazioni utili ad arrestare i colpevoli, il tema delle auto bruciate infiamma la campagna elettorale berlinese. Sì, perché a Berlino si vota il 18 settembre per il rinnovo del governo locale. Finora i sondaggi



Foto di Tobias Kleinschmidt/Ansa-Epa

**Notti di fuoco a Berlino, auto a rischio piromani**

pronosticano un largo successo dell'Spd e del borgomastro uscente Klaus Wowereit, che da dieci anni governa la città-stato con una maggioranza formata da socialdemocratici e Linke. Ma Cdu e Fdp sono pronti a dare battaglia per riconquistare il potere in una città che li vede confinati all'opposizione da diverse legislature. E gli incendi dolosi delle auto potrebbero essere l'arma per risalire la china e compiere l'agognata rimonta.

«Le auto in fiamme a Berlino sono il risultato di una politica sbagliata che è durata troppo a lungo», ha tuonato per primo Joachim Herrmann, ministro degli Interni della Baviera in un'intervista alla Bild in cui accusa Wowereit di «tolleranza eccessiva e sbagliata nei confronti delle violenze dell'estrema sinistra». Sulla stessa linea Hermann Gröthe, segretario generale della Cdu, secondo il quale «per Wowereit il te-

ma della sicurezza non ha evidentemente nessun valore» e denuncia i tagli alle risorse destinate alle forze dell'ordine. Dal canto loro i liberali hanno inondato la città con grandi cartelloni in cui si vedono sullo sfondo fiamme e carcasse d'auto e si legge lo slogan: «Prima le auto e poi...?».

A questo punto è chiaro che Wowereit si giocherà la riconferma sul tema della sicurezza. Per ora il borgomastro si è limitato a denunciare come «inaccettabili e ingiustificabili» gli atti di violenza. Un valido supporto gli è stato offerto da Renate Künast, candidata dei Verdi, rivale dunque di Wowereit, ma anche sua probabile partner se si arriverà, come pare verosimile, ad una maggioranza rosso-verde. La battaglia Renate ha respinto come «strumentalizzazioni demagogiche» tutte le accuse rivolte al governo uscente. ♦



ICONE

## Il bestseller dell'estate targato «T»

### Il libro

Non può non far pensare a «Colazione da Tiffany» il romanzo bestseller dell'estate... visto che il plot di «Un regalo da Tiffany» di Melissa Hill (pp. 401, euro 9,90, Newton Compton) parte proprio dalla sofisticata gioielleria newyorkese e lì si concluderà. Il romanzo rosa della scrittrice irlandese (primo in classifica in quasi tutta Europa) racconta dello scambio involontario di due pacchetti (in uno un anello di fidanzamento, nell'altro un braccialetto) e delle peripezie che il protagonista, Ethan, dovrà affrontare per riuscire a tornare in possesso del costoso gioiello che aveva scelto per chiedere la mano di Vanessa. Una visione del mondo da favola (l'amore che va cercato, e il trionfo finale dei buoni) ne fanno il libro ideale da leggere sotto l'ombrellone.

# AUDREY

## LA PRIMA SINGLE

## DI HOLLYWOOD

**Rivoluzione soft** 50 anni fa usciva nelle sale «Colazione da Tiffany» di Blake Edwards. Con quella protagonista, «una donna tutta sola», cambiò il costume dell'America: fino ad allora i modelli erano due, sante o puttane

ALBERTO CRESPI  
alcrespi57@gmail.com

**C**orreva l'anno 1961 e «l'unica ventata di novità era un presidente giovane». Per il resto tutto era fermo, ma Hollywood stava preparando all'America un piattino che avrebbe radicalmente cambiato le sue abitudini e le sue convinzioni. Si chiamava *Colazione da Tiffany* e sarebbe esploso nel costume e nella società come una bomba a orologeria. Ma mentre gli «artificieri» - il regista Blake Edwards, lo sceneggiatore George Axelrod e naturalmente la diva delle dive, Audrey Hepburn - lo stavano confezionando nessuno immaginava nemmeno lontanamente il suo potenziale. Un libro divertentissimo, da poco uscito (Sam Wasson, *Colazione con Audrey*, Rizzoli), spiega il come ed il perché.

Uno pensa agli anni 60 e si crea, oggi, un'immagine compatta. Falso. Nel 1961 non era ancora successo quasi nulla. Kennedy - il «presidente giovane» di cui sopra - si era appena insediato alla Casa Bianca. I Beatles e i Rolling Stones non esistevano ancora. In America c'era Elvis, sì, ma il suo successo avrebbe cambiato le

carte in tavola solo quando i Quattro di Liverpool l'avrebbero trasposto su scala mondiale. Il cinema era in crisi - una delle tante. La televisione gli stava scavando la sabbia da sotto i piedi, ma era una tv edulcorata. L'America era ancora, in buona misura, quella di Marilyn Monroe e di Doris Day: due bionde, due dive, di segno culturale opposto. La prima era visibilmente una peccatrice e nei film spesso finiva male; la seconda era una santerellina che arrivava vergine alle nozze e conquistava il bello di turno (quasi sempre Rock Hudson che nessuno, in tutto l'immenso continente, sospettava fosse gay). Le donne americane, spiega Wasson, erano inscatolate dentro questi due modelli: la madre di famiglia e la puttana. Chi ambiva al secondo lo faceva in silenzio, nei sogni. Chi dava scandalo non andava lontano.

Ora, i colti diranno: Truman Capote aveva già rotto questo modello. Vero. *Colazione da Tiffany*, il romanzo, irrompe nella scena letteraria americana ben dentro gli anni 50. Ma per quanto Capote fosse una star negli ambienti chic di New York, nessuno se lo filava nell'America profonda dove si sarebbe calato, poco dopo, per scrivere *A sangue*

*freddo*. Non bisognerebbe mai paragonare l'impatto di un romanzo a quello di un film, almeno a quei tempi. I libri erano roba per intellettuali, il cinema era l'arte del popolo. In fondo erano passati poco più di vent'anni da quando Clark Gable aveva messo in crisi la produzione nazionale di canottiere presentandosi a torso nudo (sotto la camicia) in *Accadde una notte*. Il cinema sarà anche stato in crisi economica, ma continuava a imporre - appunto - modelli. Culturali, psicologici, comportamentali. Audrey Hepburn era uno di quelli.

Il mito di Audrey nasce giustamente a Montecarlo. Wasson rievoca in maniera felicemente ironica il momento in cui Colette, la scrittrice padrona della Francia (in Francia sì, gli scrittori contavano!), la vede sul set di un film qualsiasi e decide che lei «è» Gigi, la futura protagonista del musical ispirato al suo romanzo. Hollywood si impossessò di Audrey e la inserisce nel file delle sante: *Vacanze romane* è la fiaba per-





fetta per far di lei una diva. Qualche anno dopo Marty Jurow e Richard Shepherd, due produttori indipendenti (altro segno che la Hollywood classica sta vacillando), pensano a lei per *Colazione da Tiffany*. L'idea sembra folle ma per capirne il potenziale bisogna fare un passo indietro.

Il romanzo di Capote è la storia di una giovane prostituta raccontata da un narratore gay. Vi sembra la trama del film? Ah! Ricordate la battuta iniziale di Helzapoppin? «Questa è Hollywood, noi cambiamo tutto». Capote viene prudentemente escluso dalla scrittura della sceneggiatura, e quasi tutti i dettagli scabrosi della vita di Holly Golightly, la protagonista, vengono espunti. Ma quel che rimane è più che sufficiente, forse persino più raffinato. Holly diventa, molto semplicemente, una «single». Termine oggi ovvio, allora peccaminoso. È una ragazza che vive da sola a New York, sentimentalmente instabile, «pericolosa» - e con un gatto!, animale che come noto si accompagna alle streghe. Jurow e Shepherd sanno benissimo quel che fanno quando ordinano ai responsabili della campagna pubblicitaria di impennare i manifesti proprio sul gatto, anzi, su Gatto (non ha un nome, tutti i fans lo sanno). Lo sanno altrettanto bene quando assumono per la sceneggiatura una mina vagante come George Axelrod. È, costui, un nome già caldo a Broadway per le sue commedie «spinte», la più celebre delle quali è *Quando la moglie è in va-*

*canza*. Ma Broadway è infinitamente più avanti di Hollywood in termini di «spinto». Tanto per capirsi: a teatro il protagonista di *Quando la moglie è in vacanza* consuma tranquillamente il rapporto con la bella vicina di casa, al cinema - nel film di Billy Wilder con Marilyn - sogna di farlo, e stop. Wilder e Axelrod si lambicano il cervello per mesi prima di arrivare a questa soluzione moralista, che li lascerà per sempre insoddisfatti. Ma proprio lavorando su quel film Axelrod diventa un maestro nell'invenzione di trucchi per aggirare la censura, per mettere nei film allusioni sessuali senza che i produttori se ne accorgano (ben guidato da Wilder, si capisce, che a sua volta aveva im-

**Holly** interpretata da Audrey Hepburn è diventata immortale



parato tutto da Lubitsch).

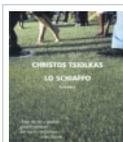
È grazie a costoro, alla regia insinuante di Blake Edwards e alla fantastica colonna sonora di Henry Mancini che *Colazione da Tiffany* esplose nei cinema americani dell'autunno 1961 come la bomba a orologeria di cui sopra. La citazione iniziale su Kennedy è di Letty Pogrebin, enfant prodige dell'editoria newyorkese del tempo considerata in America un'antesignana del femminismo (in quel periodo curava l'editing di *Come si seduce un uomo: il sesso e la donna sola*, imminente best-seller di Helen Gurley Brown). Holly Golightly, con il suo Gatto, «era la donna che avresti voluto essere. Il fatto che visse da sola in un tempo in cui nessuno lo faceva... Fu un incoraggiamento fondamentale. Ti trovavi davanti a una donna piena di glamour, eccentrica, un po' strampalata, e niente affatto convinta che fosse necessario vivere con un uomo. Una single con un'esistenza propria, sessualmente attiva, senza crearsi problemi dal punto di vista morale. Non avevo mai visto niente del genere prima» (Wasson, pagina 208).

È vero. Non si era mai visto. Rivedetevi *Colazione da Tiffany* e assisterete all'inizio di una rivoluzione soft, assai più penetrante e duratura di quella annunciata, 8 anni dopo, da *Easy Rider* (1969, la fine degli anni '60...). E pazienza se Truman Capote rimase disgustato dal film. I romanzi, al cinema, vanno traditi. Se Capote avesse fatto *Colazione da Tiffany* come lo pensava lui, non sarebbe mai uscito, o sarebbe diventato un film-culto di pochi intellettuali newyorkesi. Per le rivoluzioni vere, ci vuole ben altro. ●



## STRIP BOOK

Marco Petrella  
www.marco.petrella.it



### Lo schiaffo

Christos Tsiolkas

Trad. di Marco Rossari

pagine 537, euro 18,00

Neri Pozza

**A un barbecue, il piccolo Hugo molla un calcio nello stinco a un uomo dal brutto carattere e riceve in risposta uno schiaffone. I genitori chiamano la polizia e decidono di far causa a Harry...**

### MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

**S**e cercate un libro per trascorrere gli ultimi scampoli dell'estate provate con *Lo schiaffo*. Di sicuro non vi lascerà indifferenti, starete per un bel po' in compagnia di personaggi credibilissimi, sedotti da dialoghi non banali e assisterete alla perfetta messa in scena della caduta del sogno multiculturale dell'*Australian way of life*. Siamo a Melbourne: belle case, belle coppie, bei figli, nonni contenti della loro riuscita sociale e di quella dei propri figli. Un'altra estate sta volgendo al termine e un'ennesima festa con tanto di barbecue sta per raccogliere a casa di Hector e Aisha, lui di origine greca lei di origine indiana, una numerosa comitiva del mosaico culturale proprio di quel paese continente. Li vedrete subito, come in un film di Altman, sono belli e quasi tutti sembrano ricchi e felici. C'è anche il piccolo Hugo, anni quattro che per le fisime new age della madre Rosie ancora prende il latte dal seno materno. A chi non è capitato di osservare in azione un bambino come Hugo, una di quelle pesti



**Australia** In un parco di Melbourne le mucche stanno sugli alberi

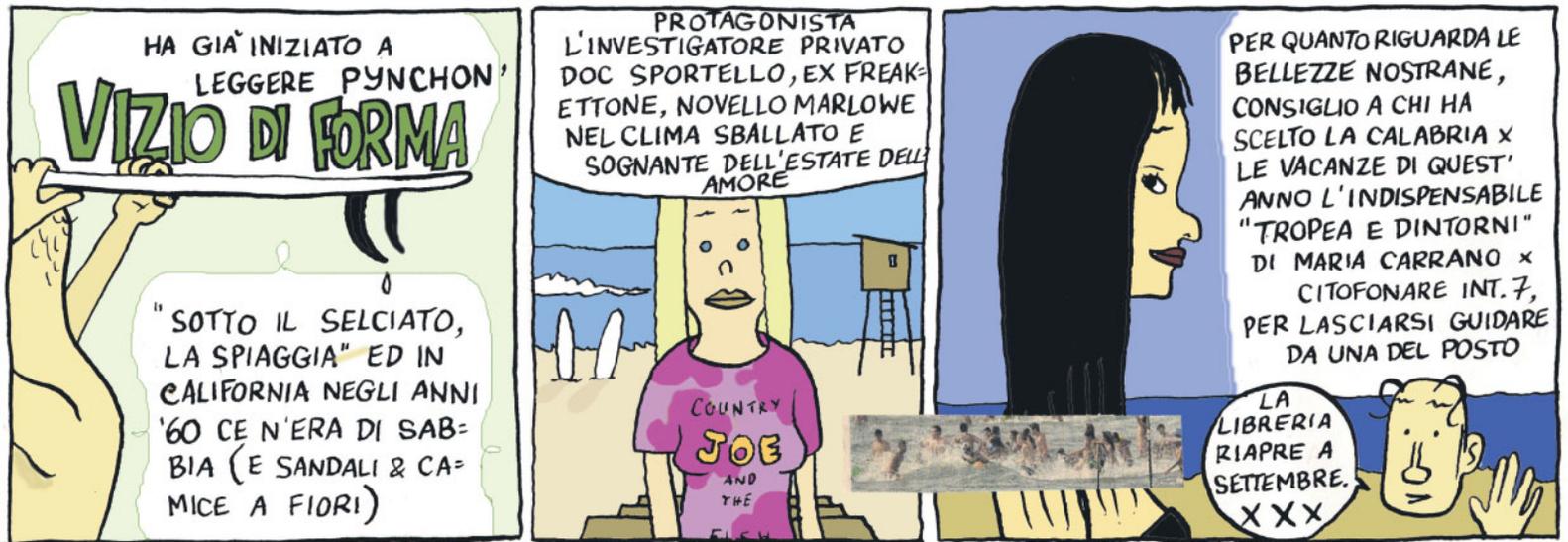
# UN CEFFONE ALLA IPOCRISIA

**Australia: Christos Tsiolkas racconta tre generazioni e alza il velo su una società meticcias falsamente felice**

che distruggono tutto e picchiano i coetanei mentre i loro genitori non fanno niente? Però arriva Harry, cugino di Hector, che si forse è un po' sbrigativo, forse di suo è un po' violento (appureremo)... ma quando dà al piccolo selvaggio un sonoro schiaffone (Hugo stava per picchiare suo figlio e poi scalcia lui). Noi lettori stiamo dalla sua parte, oppure ci spacchiamo a metà - come succede al barbecue - tra colpevolisti e innocentisti. Parte da questo gesto politicamente scorretto, lo schiaffo, il racconto multi prospettico che scruta sotto la gracile apparenza della convivenza fra australiani di diversa origine e getta una luce impietosa sul disegno di integrazione di un'intera società. Sotto la quale ci sono rancori razziali e personali, diffidenze religiose, screzi fra padri e figli, infedeltà coniugali, vizi stabi-



«Con la mia pratica e identità ibrida cristiano-buddhista, sono l'ultima frontiera della mia comunità cristiana o un suo borderline?... Credo e spero che se Karl Rahner ha ragione nel dire che i cristiani in futuro dovranno essere mistici, dovranno anche essere mistici interreligiosi» Paul Knitter, «Senza Buddha non potrei essere cristiano» (Fazi)



lizzati a routine. Insomma, c'è la vita rapace e cruda e non il sogno tranquillizzante della società senza conflitti.

Christos Tsiolkas, classe 1965 (di origini greche è nato a Melbourne dove vive) conosce bene le ipocrisie della sua società che mette al centro di tutti i suoi libri. Con questo suo quarto romanzo ha costruito un perfetto prisma da cui scruta otto «testimoni», otto personaggi di cui ci dice segreti, desideri e paure. Alla fine di questo svelamento, ci pare insopportabile un solo altro giorno insieme per gli otto protagonisti, e invece forse la vita per tutti sarà come prima, solo con una ferita in più.

Questa è la storia di una società rapace dove tutti accumulano: chi soldi, chi rancore; dove tutti sono predatori o prede sessuali, un trionfo di corporeità continuo che s'avvia con la scoreggia possente di Hector nella prima scena della storia e prosegue con scopate e fantasie erotiche. *Lo schiaffo* è poi di fatto un ritratto di tre generazioni: dai bei ricordi dell'arrivo dei più vecchi, al successo e all'affermazione dei quarantenni e, in ultimo, al disorientamento degli adolescenti, nel romanzo Connie e Richie non ancora maggiorenti che rischiano o impattano in traumi incredibili per l'inadeguatezza degli adulti. Non esistono società felici, paradisi di convivenza, sembra dirci Tsiolkas, esistono società a differente disperazione e lui è molto bravo a sondare quelle del suo paese.

Una nota di merito all'ottima resa che Marco Rossari fa della lingua e del ritmo di Tsiolkas, rimane invece un mistero: come mai, fastidiosamente e ripetutamente, il nome di uno dei personaggi principali, Aisha, è scritto ora con la a finale ora senza? ●

## FRESCHI DI STAMPA

### Michel Pastoreau Cromoautobiografia



**I colori dei nostri ricordi**  
Diario cromatico lungo più di mezzo secolo  
Michel Pastoreau  
Trad. di Laura De Tomasi  
pagine 240  
euro 16,80  
Ponte alle Grazie

**Diario cromatico** che copre più di mezzo secolo, attraverso ricordi, indagini e digressioni ricostruisce la storia dei colori in Europa dal 1950 a oggi attraverso la vita dell'autore, il maggior esperto della storia dei colori. Tutte le arti e le attività umane vengono passate al vaglio attraverso lo spettro dell'iride.

### Genova 2001 Global horror show



**Solo limoni**  
Videotestimonianza sui fatti di Genova  
Giacomo Verde  
Libro+Dvd pagine 64  
euro 17,90  
Shake

**Immagini e parole** sulle giornate di protesta al G8 di Genova 2001. Un video e un'antologia su ciò che è accaduto con i contributi originali di alcuni tra i principali autori della nuova letteratura italiana «Global horror picture show» è il reportage di quei giorni vissuto e scritto da uno dei protagonisti.

### Marc Augé Quante vite siamo?



**Straniero a me stesso**  
Tutte le mie vite di etnologo  
Marc Augé  
Trad. di Fabrizio Grillenzoni  
pagine 170  
euro 16,00  
Bollati Boringhieri

**Come ci appare** la vita trascorsa? Quale rapporto ha questa visione con il presente e con il futuro? E soprattutto, siamo certi che si tratti di una sola vita? L'etnologo si misura con il più avvincente dei temi: la propria identità di uomo e di studioso. Un libro che non assomiglia a nessun'altro scritto in questi anni.

### Filosofia La narrativa ci libera



**Un cuore intelligente**  
Alain Finkielkraut  
Trad. di Francesco Bergamasco  
pagine 212  
euro 20,00  
Adelphi

**Grossman, Roth, Kundera, Blixen, Conrad, James:** l'autore racconta nove grandi libri della modernità svelando l'immensa sapienza che li si cela. Perché la risposta alle grandi domande - che cos'è la civiltà? cosa sono l'ideale e la grazia? - non può che essere «una risposta narrativa».

## «Favole» che sembrano preghiere

VALERIA TRIGO  
culture@unita.it

Trasformare il dolore in dolcezza. E speranza. È uno dei «miracoli» che l'animo umano è in grado di fare ed è una delle magie che un piccolo e prezioso libro ci invita a prendere in considerazione come viatico. Si tratta di *Isole* di Gabriella Romano, una raccolta di quattro racconti che inaugura Kokoro, la collana dedicata alla narrativa del Centro di Documentazione Giornalistica (pp. 144, euro 13,00). *Isole* racconta intense storie al femminile, protagoniste quattro donne e la loro umanità. Il desiderio comune è quello di trasformare in ricchezza il dolore: così ognuna va sulla propria isola per sciogliere, elaborare la sofferenza. Ma Teresa (la donna-fuoco), Rosa (la donna-aria), Libera (la donna-terra) e «lei» (la donna-acqua) dalle loro isole, tutte diverse l'una dall'altra, tornano profondamente rinnovate, intere, in armonica relazione con il loro mondo. Con l'entusiasmo e la gioia di affermare la forza generatrice (e rigeneratrice) che le donne manifestano quando si rendono conto che è nella separazione da se stesse che perdono forza e coscienza di ciò che sono. Sulla scia delle «fiabe» narrate da Clarissa Pinkola Estés, «fiabe» contemporanee che sembrano preghiere. ●



## GLI ALTRI DISCHI

### Daniil Trifonov

Inesorabile ventenne



**Daniil Trifonov**  
Plays Frédéric Chopin  
Decca  
\*\*\*\*

**Ha vent'anni.** Nel 2010 è 3° al Concorso Chopin di Varsavia; a maggio vince il Rubinstein di Tel Aviv e un mese dopo il Cajkovskij di Mosca. Non ci sono aggettivi per una tecnica simile, a volte così inesorabilmente rapinosa da sembrare un file midi. Fa impressione, sperando che il tempo ci sveli un cuore di altrettanta grandezza. **G.M.**

### Sonata Islands

Contemporaneo groove



**Sonata Islands**  
High Society  
Radio Snj Records  
\*\*\*\*

**Sonata Islands** è un gruppo e anche un festival tra Milano e Trento. Sei musicisti poliglotti, perfette acrobazie fra partiture contemporanee e acido groove jazzistico. Alla musica transgender ci abbiamo fatto il callo, ma qui il connubio è felice e pepatissimo. Asso nella manica Simone Zanchini con la sua indiatolata fisarmonica. **G.M.**

### Jeff Bridges

Com'è nasale, Jeff



**Jeff Bridges**  
Jeff Bridges  
Blue Note  
\*\*

**È curioso** che l'idolo cinematografico imbracci di nuovo la chitarra (il primo disco dieci anni fa), soprattutto perché la concorrenza sul versante country è veramente insostenibile dalle sue parti. Anche se dietro l'operazione ci sono il solito T Bone Burnett e Mark Ribot alla chitarra il risultato è noioso, e la sua voce troppo nasale. **SI.BO.**



**Nirvana**  
Nevermind  
20th anniversary edition  
Geffen  
\*\*\*\*\*

#### SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

**I**l 24 settembre 2011 *Nevermind* compie vent'anni, pressappoco l'età che aveva il suo demiurgo quando ne scriveva le canzoni. Il movimento tellurico che quel disco, vera punta dell'iceberg, contribuì a creare nel mondo del rock, da allora non si è più ripetuto. Perché dal capolavoro dei Nirvana ad oggi pare che quel linguaggio da sempre rivoluzionario, antagonista e giovane per eccellenza, si sia totalmente normalizzato, incanalato, appiattito su una ciclica, eterna, riproposizione di se stesso. La cosa strana è che da *Nevermind* e da tutta quella rutilante esplosione «grunge» (nome notoriamente affibbiatogli dalla stampa) sono morti e sepolti anche i cliché del rock. Hai voglia a dire che la povera Amy Winehouse ha rinfrescato con la sua prematura morte quel rito macabro, il rito dei 27 anni. I tempi sono completamente diversi. Non esiste una scena rock accomunante, non esistono ragazzi arrabbiati che vomitano la loro alienazione con il furore disperato di cui era stato capace Cobain. *Nevermind* è stato l'ultimo disco «generazionale», dopo di lui solo un'atomizzazione delle disperazioni, dei gusti, dei generi.

I sociologi ci hanno scritto fiumi di inchiostro: si usciva dall'edonismo yuppie degli Ottanta con uno sguardo disperato su un futuro che non si era dispiegato. La reazione fu incendiaria. *Nevermind* fu un fe-



**SONO  
PASSATI  
20 ANNI  
DISPERATI**

**Due decadi fa usciva «Nevermind» dei Nirvana, emblema di quel che il rock non sarà mai più. Ecco il cofanetto celebrativo: 4 cd e 1 dvd**

licissimo (o diperatissimo) confluire di coincidenze anche se la vera novità, la vera spinta creativa era partita dal disco precedente dei Nirvana, lo splendido *Bleach*. Se in quell'esordio Cobain aveva sinceramente dato fondo alla sua rabbia punk post-adolescenziale, qui già si trovava ingabbiato in un mondo che gli assomigliava sempre meno, e da cui agognava fuggire il prima possibile.

#### SUPER-RIEDIZIONE

Il trio aveva raggiunto la perfezione stilistica con il nuovo batterista Dave Grohl, e la cifra era già mutata fino a giungere a un rock coriaceo ma melodico che era certo meno spigoloso e urticante del passato ma comunque di enorme impatto. Finalmente la fusione tra Melvins e Pixies, amatissimi da Cobain. Grida come *Smells like teen spirit* e ballata lancinanti come *In bloom* o *Lithium* rimarranno sempre negli annali del rock.

L'anniversario darà fiato alla casa discografica (che in venti anni ne ha venduto circa 20 milioni di copie) grazie ad una super riedizione in cofanetto prevista per il 19 settembre (solo 40mila copie) con dentro quattro cd e un dvd con un live girato per la Bbc nel 1991 al Paramount Theatre di Seattle. Tra le tante cose più o meno preziose ci sarà la prima versione del disco mixata dal produttore Butch Vig e poi scartata, b-side live, provini e un libretto di 90 pagine. Centinaia le celebrazioni in tutto il mondo: una mostra a Londra, un concerto il 20 settembre a Seattle organizzato dal bassista Kris Novoselic e mille altri appuntamenti.

Ah, dimenticavamo! Spencer Elden, il bambino che in copertina nuotava nudo in piscina dietro ad un biglietto da un dollaro oggi fa l'illustratore e il grafico. Ha vent'anni. ●

## Waines

Brutti, sporchi e bravissimi



**Waines**

Sto  
3Waines Org  
\*\*\*\*

**Tornano** i ragazzi del trio palermitano più veemente del rock-blues. Il loro ottimo marchio di fabbrica rimane: energia da vendere, fantasia melodica e ritmica. Quest'anno c'è anche un'ottima produzione e un missaggio doc (Mario J. McNulty, già con Bowie e Laurie Anderson) volutamente sporca, ruvida, cattiva. **SI.BO.**

## Mario Incudine

Il canto dei Mille



**Mario Incudine**

Beddu Garibbardi  
Felmay  
\*\*\*

**Speranze** e disillusioni di un'Italia appena nata. Un punto di vista alternativo per rileggere l'epopea garibaldina attraverso il repertorio dei cantastorie siciliani. Parole d'epoca per riannodare i fili delle tante speranze nate all'arrivo di Garibaldi e dei Mille, e delle aspettative deluse. 150 anni d'OPPO, una parte importante di memoria. **P.O.**

## EROS & POP

Le canzoni più erotiche del pop secondo citysearch.com.au

### Let's Get it On Marvin Gaye

1972



**02 Come Said the Boy Mondo Rock**

**03 I'm too Sexy Right Said Fred**

**04 You Sexy Thing Hot Chocolate**

**05 Like a Virgin Madonna**

**06 Slow Kylie Minogue**

**07 I Want Your Sex George Michael**

**08 Physical Olivia Newton-John**

**09 Dirty Christina Aguilera**

**10 Closer Nine Inch Nails**

# Un dopobarba funky per il povero Dylan

**Ben Sidran e le sue versioni swingate e «confidenziali» di alcuni pezzi forti di Mr. Zimmerman. Inutili e fastidiose**



**Ben Sidran European 5et**

Dylan Different Live in Paris at the New Morning  
Bonsai Music

\*

**GIORDANO MONTECCHI**

giordano.montecchi@libero.it

**D**i solito quando la musica classica si appropria di una melodia popolare, oppure (è il nostro caso), il jazz fa proprie le canzoni pop, scatta un automatismo: una legittimazione estetica per cui dai bassifondi della musica senza pedigree si sale un gradino più su, verso la «musica d'arte». Talvolta però, per fortuna, succede il contrario. Dispiace in questo caso stroncare il lavoro di un artista altre volte valoroso, ma qui il poliedrico Ben Sidran (pianista jazz, scrittore e saggista) sta a Bob Dylan come un night club sta al Konserthuset di Stoccolma, la

sala dove si assegnano i premi Nobel. E questo non tanto perché Dylan sia da tempo in odore di Nobel, ma perché c'è un abisso fra la temperie poetica e musicale dell'originale e questa versione dove il funky groove sincopato, il battere il piedino o lo schiocchiar di dita si sposano all'irriducibile inflessione macho-intimista di Ben Sidran, il cui tono crooner, piuttosto che a Bob Zimmerman, è semmai vicino a Dean Martin o al maturo, declinante leone da pianobar che sfodera la voce più sexy che gli resta.

Il progetto esordì nel 2009 con *Dylan Different*, album dalle sonorità elettriche e suadenti. Due anni dopo eccone la versione live, al New Morning, rinomato jazz club parigino. Accompagnato dal suo European Quintet, con Erik Truffaz alla tromba, Ben Sidran sfoggia una musica che sa di dopobarba e champagne, decolleté e tacco 12. Di erba e di asfalto nessuna traccia, neppur minima. E così queste 11 cover, fra *Tangled Up in Blue*, *Everything is Broken*, *All I Really Want to Do*, ecc., non restituiscono un milligrammo delle visioni e delle passioni che animano le poesie cantate di Dylan, il cui registro poetico e musicale, a fronte di questa riletture swingante, svagata e compiacente svetta ad altezze vertiginose. Certo: per questo non serviva Ben Sidran. ●

## TIPI ITALIANI

PAOLO ODELLO



### Animalunga, nel jazz batte un cuore di mazurka

**A**nimalunga è un trio difficile da immaginare: due tastiere e un contrabbasso. Niente batteria e niente fiati, tutto si affida a pianoforte e fisarmonica, e alla presenza di un contrabbasso che tutto guida e amalgama. Animalunga (*qui sopra la foto del gruppo realizzata da Umberto Gillio*) è voglia di giocare con le note, reinventare il suono superando i limiti imposti dalla rigida appartenenza a un genere. La sua cifra stilistica è un blend musicale che abbraccia emozioni e colori di mondi diversissimi, dal jazz alle sonorità dell'Europa continentale, ai ritmi latini, alle mazurke e alle polke dei balli contadini della pianura piemontese. Quattro anni di vita e due album all'attivo, *Il mio posto nel mon-*

*do* (Dasuppa 2008), e *Market Polka* (Zone di Musica) da poco pubblicato. Tredici tracce per una raggiunta maturità espressiva, stilistica. Dieci i brani originali che continuano il viaggio iniziato nel 2007, con l'incontro di tre artisti di età e di sensibilità musicali diverse. Aldo Mella, classe 1959, compositore e contrabbassista, si avvicina al rock negli anni '70 e subito dopo scopre il jazz. Inizia a studiare il contrabbasso che diventerà suo strumento d'elezione. Primi concerti e prime collaborazioni, attività che fra '80 e '90 si fa più intensa. Fra gli altri Area2 di Giulio Capiozzo e Milestones Quartet di Falvio Boltro. Negli stessi anni nasce anche la passione per la composizione (*Xaxexo funk-Mella&Allione* Quartetto-Joko) e nel '94 nasce Archetiporchestra, big-band del migliore jazz torinese dell'epoca, due anni dopo l'incontro con il pianista Franco D'Andrea che lo inserisce nel suo quartetto (Andrea Ayassot sax, Alex Rolle batteria). Alterna concerti e collaborazioni internazionali all'attività didattica. Roberto Bongianino (1973), fisarmonica e bandoneon, a 5 anni inizia gli studi di fisarmonica classica e poi, a soli 10, già concertista endorser per un'azienda vercellese di fisarmoniche. Appassionato di blues, jazz e improvvisazione studia chitarra e basso elettrici, fonda un gruppo di R&B e inizia a collaborare con gruppi musicali folk, rock, jazz, pop. E Fabio Giachino (1986), pianoforte e composizione, diploma al Conservatorio Vivaldi di Alessandria. Seminari di jazz e numerose collaborazioni, anche internazionali, da Gianluca Petrella a Gabriele Mirabassi, Fabrizio Bosso, Duko Goykovich. Ha sostituito Alberto Tafuri, al pianoforte nella formazione originale. ●

## N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM  
CON CHRIS O'DONNELL

## NATI LIBERI

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA  
CON LICIA COLO'

## RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM  
CON DUSTIN HOFFMAN

## THE RAMEN GIRL

ITALIA 1 - ORE: 20:40 - FILM TV  
CON BRITTANY MURPHY

## Rai 1

- 06.00** DA DA DA  
In musica.  
Videoframmenti
- 06.30** Unomattina Estate  
Week-end. Rubrica.
- 09.20** TG 1 L.I.S.
- 09.25** Santa Messa  
per la XXVI  
Gionata Mondiale  
della Gioventù  
e Recita  
dell'Angelus.  
Evento.
- 12.35** Linea verde  
Estate.  
Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Lasciami cantare!  
Spettacolo.  
Conduce  
Carlo Conti
- 16.30** TG 1
- 16.35** Il segreto  
di Pollyanna. Film  
drammatico (1960).  
Con Richard Egan,  
Hayley Millis,  
Jane Wyman. Regia  
di David Swift
- 18.50** Reazione a catena.  
Gioco. Conduce  
Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** Colpo d'occhio -  
L'apparenza  
inganna.  
Show. Conduce  
Max Giusti

## SERA

- 21.30** Ho sposato uno  
sbirro 2. Serie Tv.  
Con Flavio Insinna,  
Christiane Filangeri.
- 23.40** Speciale Tg1.  
Rubrica
- 00.40** TG 1 - NOTTE
- 01.05** Appalusi Speciale  
La vita è scena.  
Spettacolo.
- 01.45** Dal Teatro alla  
Scala di Milano -  
Adriana Lecouver.  
Musicale.

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes  
Weekend. Rubrica.
- 09.00** Rebelde Way.  
Telefilm
- 09.45** Serious Season  
Jungle. Rubrica.
- 10.10** Tarzan 2.  
Film animazione  
(2005)
- 11.30** Il nostro amico  
Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica  
Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** McBride.  
Film Tv giallo (07).  
Con J. Larroquette,  
Marta Dubois
- 15.15** Dear Prudence -  
Vacanza con delitto  
Film Tv thriller (08).  
Con Jane Seymour,  
Ryan Cartwright,  
Jamey Sheridan.  
Regia di P. Schneider
- 16.45** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.30** RaiSport Numero 1.  
Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** Indizi dal passato  
Film Tv western (09).  
Con Catherine Bell,  
Mark Humphrey.  
Regia di M. Azzopardi
- 19.35** Squadra Speciale  
Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

## SERA

- 21.05** N.C.I.S.  
Los Angeles.  
Telefilm. Con  
Chris O'Donnell,  
LL Cool J,  
Linda Hunt
- 21.50** Numb3rs. Telefilm.  
Con Rob Morrow,  
David Krumholtz
- 22.35** Supernatural.  
Telefilm.  
Con Jensen Ackles,  
Jared Padalecki
- 23.15** La Domenica Spor-  
tiva Estate. Rubrica

## Rai 3

- 07.10** La grande vallata.  
Telefilm.
- 08.00** Sandokan  
alla riscossa.  
Film avventura  
(Italia, 1964).  
Con Ray Danton,  
Guy Madison. Regia  
di Luigi Capuano
- 09.30** Speciale Franco e  
Ciccio. Rubrica
- 09.31** L'oro del mondo.  
Film musicale  
(Italia, 1968).  
Con Al Bano,  
Romina Power.  
Regia di A. Grimaldi
- 11.00** Sandogat.  
Videoframmenti
- 11.10** Agente Pepper.  
Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.10** TG3 Agenda del  
mondo. Rubrica
- 13.25** Passepartout.  
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.40** La Musica di Raitre -  
Das Rheingold.  
Musica
- 17.30** Concerto italiano.  
Storia e storie  
dell'Unità d'Italia.  
Evento
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** I misteri di  
Murdoch - 3. Telefilm.

## SERA

- 21.00** Nati liberi.  
Rubrica. Conduce  
Licia Colò.
- 23.05** TG3
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Into the wild -  
Nelle terre  
selvagge.  
Film drammatico  
(2007).  
Con Emile Hirsch,  
Marcia Gay Harden,  
William Hurt.  
Regia di Sean Penn.

## Rete 4

- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media shopping.  
Televendita
- 07.45** Fatah-Hamas:  
le due anime  
del terrorismo  
palestinese.  
Documentario
- 08.20** La giungla:  
il cuore dell'Africa.  
Documentario
- 09.20** Magnifica Italia.  
Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare.  
Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.  
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.  
Rubrica.
- 13.52** Donnaventura.  
Rubrica
- 14.45** Volesse il cielo.  
Film commedia  
(Italia, 2001). Con  
Vincenzo Salemme,  
Maurizio Casagrande
- 16.32** La moglie del prete.  
Film commedia  
(Francia, 1970).  
Con Sophia Loren,  
M. Mastroianni.  
Regia di Dino Risi
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario  
Cordier. Telefilm.

## SERA

- 21.30** Rain man-l'uomo  
della pioggia.  
Film drammatico  
(U.S.A., 1988). Con  
Dustin Hoffman,  
Tom Cruise,  
Valeria Golino,  
Jerry Molden.  
Regia di B. Levinson.
- 00.10** Il destino nel nome  
- The Namesake.  
Film commedia  
Con Kal Penn,  
Tabu, Irrfan Khan,  
Jacinda Barrett,  
Zuleikha Robinson.

## Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Zoo doctor.  
Telefilm.
- 10.00** Zoo doctor.  
Telefilm.
- 11.00** Forum.  
Rubrica.  
Conduce  
Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il mammo.  
Situation Comedy.
- 14.10** Le stagioni  
del cuore.  
Miniserie.
- 15.51** Inga lindstrom -  
Matrimonio  
a hardingsholm.  
Film commedia  
(Germania, 2008).  
Con Alissa Jung,  
Tom Beck, Karin  
Giegerich  
Regia di  
Karola Meeder.
- 18.00** La forza  
dell'amore.  
Film Tv commedia  
(U.S.A., 2005).  
Con Shiri Appleby,  
Nick Zano,  
Alexandra Holden  
Regia di  
Ryan Little.
- 20.00** Tg5

## SERA

- 20.40** Trofeo Berlusconi.  
Milan - Juventus
- 23.01** Under suspicion.  
Film thriller  
(USA, 1999). Con  
Gene Hackman,  
Morgan Freeman,  
Monica Bellucci
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.33** A letto con l'amico.  
Film commedia  
(USA, 1994). Con  
Harley Jane Kozak,  
Elizabeth Mc Govern,  
Brad Pitt.

## Italia 1

- 07.00** Baywatch.  
Telefilm.
- 11.00** Aaron Stone II.  
Telefilm.
- 11.50** Sonny tra le stelle.  
Situation Comedy.
- 12.25** Studio Aperto.  
News
- 13.00** Detective Conan.  
Cartoni animati.
- 13.30** I Simpson.  
Telefilm.
- 14.20** Tremors 2.  
Film Tv horror  
(U.S.A., 1995).  
Con Fred Ward,  
Christopher Garlin,  
Helen Shaver,  
Marcelo Tubert.  
Regia di  
S. S. Wilson.
- 16.20** Robin Hood.  
Telefilm.
- 18.13** Mr. Bean.  
Telefilm.
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Scuola  
di polizia 6:  
la città  
e' assediata.  
Film commedia  
(U.S.A., 1989).  
Con Bubba Smith,  
David Graf,  
Michael Winslow,  
Leslie  
Easterbrook.  
Regia di  
Peter Bonerz.

## SERA

- 20.40** The ramen girl.  
Film Tv commedia  
(U.S.A., 2008). Con  
Brittany Murphy,  
Toshiyuki Nishida,  
Tammy Blanchard.  
Regia di Robert  
Allan Ackerman.
- 22.40** Royal pains.  
Telefilm.
- 23.30** Miami medical.  
Telefilm.  
Con Jeremy  
Northam,  
Lana Parrilla

## La 7

- 07.00** Omnibus -  
Rassegna stampa.  
Attualità
- 07.30** Tg La7
- 07.50** Il mattatore  
di Hollywood.  
Film commedia  
(USA, 1961).  
Con Jerry Lewis,  
Brian Donlevy.  
Regia di J. Lewis
- 09.45** La7 Doc. Rubrica.
- 10.40** L'ispettore Tibbs.  
Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo.  
Telefilm.
- 13.30** Tg La7 -  
Informazione
- 13.55** Caccia al re.  
Film (USA, 1984).  
Con Robert  
Wagner,  
Teri Garr.  
Regia di  
Clive Donner
- 16.05** Movie Flash.  
Rubrica
- 16.10** Cuore d'Africa.  
Telefilm.
- 18.00** Calcio - Tim Cup  
2011-2012 - 3°  
turno eliminatorio.  
Fiorentina -  
Cittadella
- 20.00** Tg La7 -  
Informazione
- 20.30** Chef per un  
giorno. Rubrica.

## SERA

- 21.30** Missione natura.  
Rubrica. Conduce  
Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 -  
Informazione
- 24.00** Movie Flash.  
Rubrica
- 00.05** Due notti  
con Cleopatra.  
Film Tv (Italia, 53).  
Con Sophia Loren,  
Alberto Sordi,  
Ettore Manni. Regia  
di Mario Mattioli

Sky  
Cinema 1 HD

- 21.10** L'era Glaciale 3 -  
L'alba  
dei dinosauri.  
Film animazione  
(USA, 2009).  
Regia di  
C. Saldanha,  
M. Thurmeier
- 22.50** Sharm El Sheik -  
Un'estate  
indimenticabile.  
Film commedia  
(ITA, 2010).  
Con G. Panariello.  
Regia di U. Giordani

Sky  
Cinema Family

- 21.00** Il maestro  
e la pietra magica.  
Film fantastico  
(RUS, 2009).  
Con M. Andreeva  
M. Loktionov.  
Regia di  
V. Sokolowsky
- 22.45** Dolf e la crociata  
dei bambini.  
Film fantastico  
(NLD, 2006).  
Con J. Flynn  
E. Watson. Regia di  
B. Sombogaart

Sky  
Cinema Passion

- 21.00** Se scappi ti trovo.  
Film commedia  
(USA, 2006).  
Con K. Shah  
J. Lewis.  
Regia di  
R. Virani
- 22.45** Insonnia d'amore.  
Film commedia  
(USA, 1993).  
Con T. Hanks  
M. Ryan.  
Regia di  
N. Ephron

Cartoon  
Network

- 18.45** Ben 10  
Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone  
il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove  
avventure di  
Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery  
Channel HD

- 16.00** Addestramento  
Estremo.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Stan Lee's  
Superhumans.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
- 23.00** Come è fatto.
- 23.30** Come è fatto.

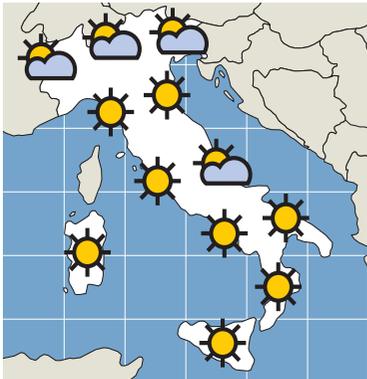
## Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Fino alla fine del  
mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club.  
Show
- 21.00** Hi Shredability.  
Rubrica
- 21.30** Havana Film  
Project. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne  
Best of. Rubrica

## MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTV  
News. News.
- 20.00** When I Was 17.  
Show
- 20.30** When I Was 17.  
Show
- 20.55** MTV News. News
- 21.00** I Soliti idioti. Show
- 21.30** I Soliti idioti. Show
- 22.00** I Soliti idioti. Show
- 22.30** I Soliti idioti. Show

## Il Tempo

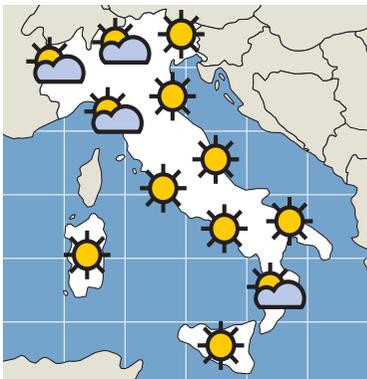


### Oggi

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ sereno su tutte le regioni.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

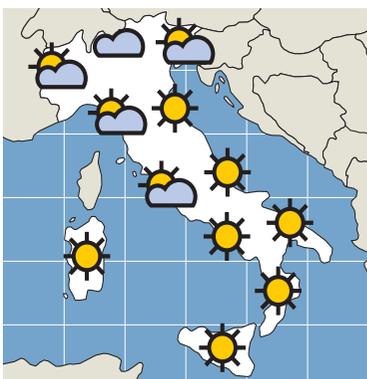


### Domani

**NORD** ■ sereno o poco nuvoloso salvo isolati annuvolamenti pomeridiani sulle alpi.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso, qualche nube in più nelle ore calde sulle zone appenniniche.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso con locali nubi.



### Dopodomani

**NORD** ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti su rilievi.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## LE DONNE E I BARBABLÙ DI OGGI

### TIPI D'OGGI

**Maria Serena Palieri**

spalieri@tin.it



Un'indagine Istat durata cinque anni e presentata a Palazzo Chigi nel 2007 diceva che in un anno, in Italia, 1.150.000 donne erano state vittime di violenza. L'anno prima, nel 2006, erano state 112 le donne uccise da un marito, un fidanzato o un ex. Le cose sono nel frattempo migliorate? A occhio, no. Semmai peggiorate. Siamo nel paese di Barbablù. Il Barbablù vero, diciamo il

prototipo, sarebbe il barone bretonne di Retz che nel Medioevo stuprò e uccise in festini sciami di bambini (trasformati, in una favola destinata ai bambini, in mogli). Nella novella di Perrault, trasportata dall'oscurità del Medioevo nella solarità dorata del tardo Seicento, è un omone ricco, grosso e con quella strana barba azzurra, sul quale grava un'ombra: quando chiede in sposa una giovane, alle spalle ha già una ricca serie di matrimoni, tutti finiti con la misteriosa scomparsa delle mogli. La giovane, un po' inquieta, accetta. Un giorno lui deve partire e le consegna un mazzo di chiavi: può andare dovunque (l'uomo è generoso...) salvo in quella stanza che si apre con quella chiave. Naturalmente

avrebbe potuto darle il mazzo senza la chiave in questione, ma questo è un modo di metterla alla prova. La giovane moglie spinta dalla curiosità (che è sete di sapere) apre la faticosa porta e dentro ci trova i cadaveri delle mogli precedenti appesi a dei ganci, come quarti di bue. La scena vi ricorda niente? Sapete quei fotogrammi conclusivi del documentario di Lorella Zanardo *Il corpo delle donne*, con la valletta di *Scherzi a parte* di Canale 5 appesa - anche lei - a un gancio e marchiata sul gluteo col timbro viola da macellaio? Nella favola, siccome la giovane, vista la scena, acquista consapevolezza (di sé) lui, tornato, vuole ucciderla. Sì, siamo il paese di Barbablù. ♦

Foto Ansa



## Vasco di nuovo in clinica. Esce subito, ma tornerà domani

**I DOLORI DEL ROCKER** ■ Dopo una notte insonne, Vasco Rossi è tornato a Villalba, la clinica privata di Bologna da cui era stato dimesso l'1 agosto dopo un ricovero di due settimane. Dopo aver fatto «un esame» è stato dimesso.

Tornerà in clinica domani per altri controlli. La portavoce Tania Sachs nega ancora una volta la presenza di patologie gravi: «C'è uno stato infiammatorio in atto che non passa nonostante gli antibiotici che assume da tanti giorni».

### NANEROTTOLI

## L'Ici della Chiesa

**Toni Jop**

Fratelli carissimi, la Chiesa partecipa con attenzione e dolore alle grandi sofferenze alle quali viene oggi chiamato il popolo italiano. La crisi econo-

mica e finanziaria sta travolgendo equilibri e stili di vita spesso tuttora fondati sull'egoismo e sulla sopraffazione dei più deboli. Ancora una volta saranno chiamati a farsi carico delle difficoltà proprio i meno abbienti, i meno difesi, con il rischio concreto che si aprano le porte a nuove, più estese povertà.

Tutto ciò, mentre i più ricchi accresceranno i loro beni e il loro po-

tere. La Chiesa, nella parola di Cristo, chiama perciò tutti i cittadini italiani ad un'equa distribuzione del carico delle responsabilità.

Nel far questo, nel pieno spirito del Vangelo, annuncia la sua unilaterale decisione di rinunciare all'esenzione dell'Ici sul patrimonio immobiliare di sua proprietà. (o no?) ♦

Foto tratta dal sito ufficiale dei Mondiali di Canoa szeged2011.com



Josefa Idem ai campionati mondiali di Szeged (Ungheria)

→ **Ottava Olimpiade** Idem, settima nella finale mondiale del K1 500, strappa il pass per i Giochi

→ **47 anni di ferro** La prima volta nell'84 per la Germania Ovest. «Anche stavolta vado per vincere»

# Da Los Angeles a Londra Josefa, eroina senza tempo

La canoista italiana e amica de l'Unità (tenne per noi un diario da Pechino 2008) entra nella storia come prima donna a partecipare a 8 Olimpiadi. Ieri, nonostante gli infortuni, è giunta 7° nella finale mondiale.

## MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it  
ROMA

Infinita Josefa. Da Los Angeles a Londra, dal 1984 al 2012. Otto olimpiadi, una vita nel mezzo. Sempre in canoa, sempre a testa alta. Come atleta, come donna, come madre, come assessore allo Sport

nella "sua" Ravenna, come simbolo dello sport in Europa. Ieri alla partenza della finale dei Mondiali del K1 500 metri a Szeged in Ungheria accanto aveva ragazze che potevano benissimo essere sue figlie. Ma la classe non è acqua e così la passione. A 46 anni suonati Josefa Idem ha mostrato al mondo che l'età non conta.

Le bastava arrivare settima. Fasciatura fucsia e azzurra sulla spalla dolorante, dopo una brutta partenza si è ripresa e a duecento metri dal traguardo era in linea per una medaglia. Nel finale la stanchezza accumulata per recuperare dell'infortunio l'ha relegata in settima posizione. Ieri però contava solo evitare l'ultimo

posto e assicurarsi quello per l'anno prossimo ai Giochi. Siamo pronti a scommettere: se potrà allenarsi senza i problemi di quest'anno (lunga influenza ad aprile, infiammazione al tendine della spalla destra meno di un mese fa), Josefa lotterà per le medaglie. «Andrò per vincere perché io l'oro ce l'ho sempre stampato in mente», conferma sicura lei che ai Giochi ha messo insieme due bronzi, due argenti e un oro.

Josefa, 47 anni il prossimo 23 settembre, ha partecipato a due edizioni dei Giochi (Los Angeles 1984 e Seul 1988) con la Germania Ovest e dal '90 è un'atleta azzurra, grazie alle nozze con Guglielmo Guerrini,

suo allenatore e padre dei figli Janek (16 anni) e Jonas (8 anni). Con questo incredibile risultato (Josefa ha gareggiato contro atlete che potevano essere benissimo sue figlie) la Idem ha raggiunto i mitici fratelli D'Inzeo, Piero e Raimondo, che negli anni 50 e 60 fecero anch'essi 8 olimpiadi nell'equitazione.

Il titolo iridato è andato alla tedesca Nicole Reinhardt davanti all'ungherese e paladina del pubblico più nazionalista che mai Danuta Kozak e all'ucraina Inna Osypenko-Radomska, che a Pechino tolse per pochi centimetri l'oro a Josefa. A Londra ci sarà la rivincita. Incredibile, ma vero. ♦



**L'INTERVENTO**

Josefa Idem

# PASSIONE E AMORE COSÌ TUTTI POSSIAMO ESSERE CAMPIONI

Sono felicissima. Felicissima e stremata. Per l'ottava volta avrò il privilegio di andare alle Olimpiadi e vivere quella fantastica esperienza di competere con le migliori atlete del mondo. Oggi per la millesima volta nella mia carriera ho sbagliato la partenza e nel finale è arrivata la stanchezza e l'emozione per giocare in poco più di un minuto un anno di allenamenti e sacrifici. Ma ancora una volta ce l'ho fatta. È stato un anno durissimo, non per la pressione di dover conquistare la qualificazione a Londra 2012 ma per i tanti infortuni che mi sono capitati. Ad aprile tre settimane di febbre e tre settimane fa un'infiammazione al tendine della spalla destra che mi dava dolore anche quando dovevo mettere la freccia mentre guidavo. Ad un certo punto mi ero detta: è il destino che mi vuol dire di lasciare... Ma poi ho trovato la forza di reagire, mi sono detta: «O la va, o la spacca». L'infortunio non si poteva curare in meno di un mese, così ho sfidato il destino: o mi rompo la spalla o ce la faccio. Per fortuna la spalla mi faceva male sempre tranne quando ero in canoa: un segno del destino.

Ora sono qua a festeggiare con i miei Janek e Jonas e con mio marito Guglielmo che come al solito mi ha preparato benissimo. Andrò a Londra, alla mia ottava olimpiade. Se penso alla mia prima esperienza, a Los Angeles 1984, mi vengono i brividi. È passata una vita. Mi ero detta che non volevo diventare una nonna in canoa, e invece.... Se potessi tornare indietro mi piacerebbe andare da quella ragazza incosciente di nome Josefa che canoava per la Germania Ovest e dirle che la vita è molto più leggera di quello che lei pensa! Che le soddisfazioni più grandi arrivano continuando con passione a fare quello che si ama

fare. Senza vivere spasmodicamente la competizione, ma concentrandosi sugli allenamenti e su se stessi per fare il meglio possibile: così ci si gode la vita!

L'ottava olimpiade. Mi dicono che anche i fratelli D'Inzeo ci arrivarono nell'equitazione. Faccio i complimenti e mi tolgo il cappello davanti al loro esempio, ma io mi raffronto con le donne, anche perché sono sempre stato io il mio cavallo.

Non so se sono un modello, lo devono dire gli altri. So che mi piace condividere quello che lo sport mi ha insegnato con le giovani canoiste e con i ragazzi girando, come faccio spesso, nelle scuole. Il messaggio più importante che cerco di dare è

**Recupero record**  
«Pensavo di non riuscirci, ho provato il tutto per tutto»

che ognuno di noi in realtà abbiamo molto più potenziale di quanto immaginiamo, che possiamo andare molto oltre alla nostra pigrizia e agli aspetti leggeri della vita: tutti abbiamo la possibilità di diventare campioni e protagonisti della nostra vita. L'importante è scegliere lo sport, o la passione, a noi più adatta.

Negli ultimi anni noi donne abbiamo trascinato lo sport in Italia. Questo è un fatto. Una spiegazione io me la sono data. Anche oggi, come quasi sempre, prima della gara volevo scappare, andare a nascondermi per paura. Ma chi come me è madre, quando era incinta ha superato una prova così grande da infondere una forza incredibile. Quando stai per partorire non puoi scappare, non puoi dire è troppo impegnativo, io lascio. Quel dolore ce lo portiamo dentro, noi donne siamo nate per essere atlete.

## Rugby, Italia sconfitta in Scozia nell'ultimo test pre-mondiale

— Dopo la vittoria di una settimana fa a Cesena contro il Giappone, l'Italrugby ha terminato con una sconfitta, questa volta contro la Scozia ad Edimburgo, il suo secondo ed ultimo test di preparazione ai mondiali. Se andiamo oltre il risultato (al Murrayfield Stadium è finita 23 a 12 per i padroni di casa) che in una fase d'avvicinamento alla competizione iridata ha un valore indicativo e guardiamo al riscontro tecnico ed atletico, vediamo che gli azzurri arrivano alla settima edizione del mondiale con una squadra esperta ed un gruppo di giovani molto motivati.

Contro il "XV del Sol Levante" prima e gli "Highlanders" ieri, il Ct azzurro Nick Mallet ha avuto la possibilità di schierare due formazioni diverse. È uscita fuori l'importante conferma che possiamo contare, in ogni reparto, su alternative d'alto spessore tecnico ed atletico e su una profondità di giocatori molto competitivi a livello internazionale: tra gli avanti e nelle linee arretrate. Non è male, vista la lunghezza della "Rugby World Cup 2011" (apre il prossimo 9 settembre e chiude il 23 ottobre) ed il livello dei match ad alto impatto fisico, che obbliga, ogni nazionale, a sostituzioni e periodi di recupero.

Dopo l'ultima verifica, capitano Parisse e compagni partono verso la Nuova Zelanda con le stesse certezze e dubbi che già conosciamo. Il punto di forza dell'Italrugby con-

**Al Murrayfield Stadium**  
23-12 per i padroni di casa. Esordio iridato l'11 settembre con l'Australia

tinua ad essere la mischia chiusa ed aperta dove riusciamo a competere alla pari anche con le migliori formazioni del pianeta ovale. Bene nei placcaggi e nel lavoro intorno al pack ed anche le linee di difesa sono vicine ad un giusto timing nei tempi di copertura. Da migliorare, invece, le rimesse laterali ed i calci di rinvio.

In queste fasi bisognerà vedere se le nuove strutture di gioco, messe su nella fase di preparazione, ci daranno nel corso del mondiale più possesso di qualità. L'esordio iridato degli azzurri è per il prossimo 11 settembre ad Auckland contro l'Australia. ♦

## Brevi

**VUELTA ESPAÑA**

**Fuglsang in maglia rossa Bene Nibali, staccato di 4"**

La Leopard Trek si è aggiudicata la cronometro a squadre che ha inaugurato la Vuelta di Spagna. La squadra lussemburghese ha percorso i 13,5 km con partenza e arrivo da Benidorm in 16'30", precedendo la Liquigas-Cannondale di Vincenzo Nibali (staccata di soli 4") e la Htc Highroad, a 9". La maglia rossa va così al danese Jakob Fuglsang, che è stato il primo corridore del Team Leopard a tagliare il traguardo.

**BRASILE**

**Paura per Socrates in fin di vita in ospedale**

Sono ore di paura per Socrates, ex giocatore della Fiorentina e della nazionale brasiliana. Il 57enne è stato ricoverato in terapia intensiva a San Paolo a causa di un'emorragia digestiva causata da un'ipertensione epatica, probabilmente causata da cirrosi. Socrates, soprannominato il Dottore per la sua laurea in medicina, era rientrato la settimana scorsa da Cuba. Sbarcato in Italia nel 1984, ha vestito per una stagione la maglia della Fiorentina.

**TENNIS**

**Cincinnati, Djokovic non si ferma: è semifinale**

Non perde colpi il numero 1 del mondo Novak Djokovic, che si qualifica per le semifinali del torneo Atp di Cincinnati. Il campione serbo si è imposto in tre set sul francese Gael Monfils con il punteggio di 3-6, 6-4, 6-3. In semifinale Djokovic affronterà il ceco Thomas Berdych, che nei quarti ha superato in due set Roger Federer. Nell'altra semifinale si affronteranno, invece, lo scozzese Andy Murray e lo statunitense Mardy Fish.

**COPPA ITALIA**

**Genoa salvo in extremis con la Nocerina finisce 4-3**

Il Genoa ha battuto in casa allo stadio Ferraris la Nocerina 4-3 nell'incontro valido per il terzo turno di Coppa Italia. Per i rossoblù sono andati a segno Palacio (doppietta al 14' pt e al 3' st), Pratto (16' pt) e Kaladze, autore della rete decisiva al 47' della ripresa quando ormai la partita sembrava destinata ai supplementari. Per gli ospiti hanno segnato Di Maio al 38' pt, Plasmati al 9' st e Castaldo al 43' st.

**Zip comprime i costi del conto corrente.**

**Online ancora di più.**

Riservato a  
nuovi clienti  
o non  
correntisti  
da almeno  
6 mesi

### **Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip**

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto  
**Zip**  
Il conto corrente leggero



[www.mps.it](http://www.mps.it)